Anno 104 Numero 167

Lire 70 (spedizione in abbon. post. Gr. 1/70) Abbon. Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 18.000, semestre 9350, trimestre 4850 - Estero: anno L. 29.000, semestre 14.850, trimestre 7800.

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32 Centralino telefonico 65.68 - Telex 21.121

LA STAMPA

Giovedì 13 Agosto 1970

Il trattato di non aggressione

Firmato al Cremlino il patto Mosca-Bonn

Brandt e Kossighin, presente Breznev, appongono il loro nome in calce al documento: la cerimonia ripresa dalla televisione sovietica - La Tass: «L'accordo è destinato a migliorare il clima politico in Europa e la situazione internazionale»

L'Europa futura

Firmato solennemente il trattato tedesco-sovietico, avvenuta dunque la «svolta storica», quali prospettive si aprono per le due parti contraenti e per l'Europa in generale? Le valutazioni sono di massima positive, alcune in alto grado, come quella del *New York Times*, secondo il quale «*il trattato è destinato a migliorare in maniera spettacolare la atmosfera che ha avvelenato le relazioni della Germania occidentale con l'Europa orientale dopo la guerra*». Si fanno però sentire anche voci di tono opposto, per esempio la *Neue Zürcher Zeitung*, che dal trattato non vede scaturire né sicurezza per la Germania, né distensione in Europa.

Un giudizio equilibrato porta a riconoscere che Mosca ha avuto indubbiamente successo, se il suo obiettivo era di far accettare formalmente a Bonn la situazione di fatto conseguente alla guerra. Ma ha dovuto pagare un prezzo, che l'abilità di Brandt e Scheel ha saputo rendere abbastanza elevato. D'ora in poi la propaganda sovietica non potrà più agitare lo spettro del «revanscismo» e del militarismo tedesco; non potranno più essere giustificate, con questo spauracchio, né imprese come l'invasione della Cecoslovacchia, né la ferrea disciplina ideologica e politica imposta a tutti i Paesi dell'Est.

Sul piano dei rapporti tra le due Germanie, appare evidente il vantaggio ottenuto da Brandt su Ulbricht. Questi ha avuto il riconoscimento della inviolabilità della frontiera tra le due Germanie, ma infine Mosca è passata sulla sua testa per intendersi direttamente con Bonn. Quindi la Repubblica comunista, nelle trattative con la Repubblica federale, non potrà più porre la pregiudiziale del pieno riconoscimento internazionale; ed infatti il tono di Berlino Est si è notevolmente smorzato in questi ultimi tempi. Altro successo di Brandt è di avere condizionato la ratifica del trattato all'accordo dei «quattro Grandi» su Berlino.

I sovietici, insomma, pur di concludere, sono venuti incontro ai tedeschi. Che cosa si aspettano, oltre agli ovvi vantaggi politici ed economici nei rapporti bilaterali? L'obiettivo strategico di Mosca non sembra essere quello di staccare Bonn dai suoi alleati, ma di fare abbassare il livello di guardia dell'intera alleanza occidentale. Come riferisce il corrispondente di *Le Monde* da Washington, negli Stati Uniti ci si preoccupa degli effetti a lunga scadenza della politica orientale di Brandt. Se tedeschi e russi si sono messi d'accordo per sanzionare lo *status quo* in Europa, lo scopo e le funzioni della Nato non possono non subirne un sensibile contraccolpo.

E' vero che Washington, d'accordo con Mosca, persegue una politica generale di distensione, in Europa, nel Medio Oriente, nella limitazione degli armamenti strategici. Ma Nixon vorrebbe sganciare «dolcemente» le forze americane, facendole sostituire da quelle alleate locali. E chi, in Europa, si sentirà di accollarsi nuovi oneri militari, ora che la causa maggiore di tensione viene a cadere?

Non è tuttavia neppur lontanamente da supporre che gli Stati Uniti si ritirino dall'Europa. Gli stessi Paesi comunisti ammettono che Washington partecipi alla progettata conferenza per la sicurezza europea, alla quale l'accordo tedesco-sovietico dovrebbe spianare la via.

Ferdinando Vegas

Mosca. Breznev, da sinistra, Brandt e Kossighin, ieri al Cremlino (Telefoto Upi)

Colloqui del Cancelliere con Breznev e Kossighin

L'agenzia russa parla di conversazione «franca e d'affari» (forse qualche divergenza) - Una corona di fiori di Brandt sulla tomba del soldato russo

(Nostro servizio particolare)
Mosca, 12 agosto.

Fra sorrisi, strette di mano e scoppi di giovialità dei «leaders» sovietici, Willy Brandt ha firmato oggi per la Germania Occidentale il trattato con Mosca in cui si rinuncia all'uso della forza. Il Cancelliere aveva un aspetto solenne e lievemente teso quando ha apposto il suo nome in calce al testo. Il «premier» russo Kossighin, che sedeva accanto a Brandt ha firmato per il suo Paese. La cerimonia è durata sette minuti e si è svolta al Cremlino, in una sala zarista dalle colonne di marmo.

Breznev, *leader* del partito comunista dell'Urss, vegliava dietro le spalle dei due uomini, sorridendo ed anche ad un certo punto scherzando con il suo *staff* che scoppiò in una risata. Walter Scheel, ministro degli Esteri tedesco, e Gromyko, suo collega a Mosca, firmarono anche loro i documenti posti in due cartelle rosse e verdi decorate con gli emblemi nazionali. Il tutto è stato trasmesso in presa diretta dalla televisione, per la Russia e per l'estero.

Brandt avrebbe visto Breznev di nuovo più tardi per colloqui. In precedenza egli aveva avuto un incontro con Kossighin, e il *leader* sovietico aveva esposto il vivo desiderio del suo paese per una più stretta collaborazione economica e tecnologica con la Germania dell'Ovest, nell'arco del piano quinquennale che inizia il prossimo anno. Un portavoce tedesco ha detto pure che Kossighin aveva sottolineato che la Russia non sta cercando di allentare i legami di Bonn con le altre potenze occidentali in quanto ciò non sarebbe realistico. Aveva però sollevato la questione della presenza di elementi neonazisti nella Germania Occidentale. Brandt, sempre a detta del portavoce, avrebbe risposto che le armi democratiche sono l'arma migliore contro i nazisti e che le condizioni della Germania non sono più quelle degli «Anni Trenta». Il sistema attuale previene e sventa ritorni di «revanscisti» e di fascisti.

Questa mattina, il Cancelliere aveva visitato la tomba del Milite Ignoto presso le mura del Cremlino, vi aveva deposto una corona di fiori ed aveva sostato in silenzio in memoria dei soldati sovietici uccisi nella seconda guerra mondiale.

E' sintomatico dell'intera storia di questo trattato il fatto che ciascuna delle due parti sia libera di interpretarlo a modo suo e di rispettare l'interpretazione dell'altro contraente. Il documento è essenzialmente una forma di musica di fondo, una dichiarazione di buona volontà, piuttosto che un insieme di obbligazioni legali.

La *Tass* dice inoltre che «*il trattato faciliterà un miglioramento del clima politico in Europa e potrà in una certa misura agevolare un miglioramento nella situazione internazionale in generale: in verità è una pietra miliare nella storia postbellica europea*». Il commento dell'agenzia sottolinea il desiderio russo di una soluzione dei problemi della sicurezza europea e di una conferenza paneuropea per affrontarli: ripetendo così quanto Breznev aveva detto in giugno, secondo cui l'Urss cerca la distensione in Europa.

Con Breznev il Cancelliere ha avuto un *meeting* dopo la cerimonia della firma e vi ha discusso, secondo la *Tass*, sulle mutue relazioni e sul rafforzamento della sicurezza in Europa. La conversazione viene descritta come «*di affari e franca*», eufemismo sovietico che indica una considerevole misura di divergenze. «*Ulteriori passi*» per migliorare i rapporti e consolidare la pace — prosegue l'agenzia — sono stati presi in considerazione insieme con altre questioni internazionali.

(A pag. 13, il discorso di Brandt ai tedeschi dalla capitale sovietica)

Con 348 voti favorevoli, 231 contrari, uno astenuto (un dc)

Fiducia della Camera a Colombo "Nuove tasse solo per le riforme,,

Nella replica il presidente del Consiglio afferma che «a crisi aperta si è constatata la mancanza di un'alternativa al Centro Sinistra» - Ritiene necessaria un'intensa ripresa della produzione in settembre, perché in caso contrario salirebbero ancora i prezzi, diminuirebbero le esportazioni e ne risentirebbe l'occupazione - «E quando l'occupazione diminuisce, anche il potere contrattuale dei lavoratori diminuisce» - Oggi si conclude il dibattito in Senato

(Nostro servizio particolare)
Roma, 12 agosto.

La Camera ha accordato la fiducia al governo Colombo con 348 voti a favore, un astenuto, 231 voti contrari. Nella votazione per appello nominale hanno detto «sì» i democristiani (tranne Greggi che si è astenuto e Simonacci che non ha partecipato al voto, perché il governo sarebbe «sbilanciato a sinistra»), i socialisti, i socialdemocratici, i repubblicani e i tre deputati altoatesini.

Hanno detto «no» i comunisti, i socialproletari, gli indipendenti di sinistra, i tre deputati del gruppo del «Manifesto», i liberali, i monarchici e i missini. Durante le dichiarazioni di voto l'on. Simonacci, annunziando la sua dissidenza «*per ragioni di coscienza*», ha avuto una crisi di pianto, ed è stato poi confortato dallo stesso Presidente del Consiglio.

Colombo, prima del voto, ha replicato agli oratori intervenuti nel dibattito riaffermando che «*la ricostituzione del governo organico di Centro Sinistra rappresenta, al di là di tutte le affermazioni polemiche, la prova che il chiarimento richiesto c'è stato, o per lo meno quel chiarimento che era necessario per la ripresa di una collaborazione che certo dovrà poi confermarsi giorno per giorno nel vivo dell'azione di governo*». A giudizio di Colombo, il dibattito ha messo in luce che gli elementi «*che uniscono*» sono nel Centro Sinistra di gran lunga prevalenti e che le opposizioni non hanno indicato una «*convincente linea politica alternativa, concretizzabile in una formula parlamentare*».

«*A crisi aperta, si è potuta verificare la improponibilità di ogni diverso sbocco e gradualmente e non senza tensioni è risultata l'insostituibilità dell'equilibrio del Centro Sinistra*», mentre dal dibattito «*è emersa la consapevolezza della necessità di sforzarsi di ricondurre sempre ad un dato di unità le posizioni dialettiche su questo o quel punto*».

Per quanto riguarda le tesi delle opposizioni, Colombo ha respinto la proposta di Malagodi per un monocolore che fosse ponte di passaggio ad un governo neocentrista, con i liberali al posto dei socialisti: «*Non è una prospettiva realistica, anche perché porterebbe ad una pericolosa radicalizzazione, spingendo all'opposizione forze democratiche e popolari dal cui apporto non può prescindere una politica di progresso*». Quanto alla aggregazione di forze dal pci alla sinistra dc, vagheggiata dai comunisti, non serve che l'on. Berlinguer rifiuti per essa l'etichetta frontista: «*In questo schieramento il pci ricoprirebbe sempre un ruolo egemone, senza alcuna approfondita revisione delle proprie posizioni*».

Colombo ha poi sviluppato una diffusa critica della linea comunista definendola incapace di scelte coraggiose, fuori dal tatticismo, affermando che in Parlamento ognuno deve svolgere il proprio ruolo: «*La maggioranza faccia la maggioranza, l'opposizione faccia l'opposizione*». La stessa critica particolareggiata ha fatto della tesi di Berlinguer sulla politica estera, chiedendosi che cosa significhi la «*politica veramente nazionale*» cui invita il pci. «*Significa neutralismo?*», ha domandato Colombo, passando poi ad indicare tutte le ragioni — mantenimento della distensione in Europa, pur dopo la Cecoslovacchia; sviluppo del dialogo con l'Est sul tema della sicurezza europea; patto tra Bonn e Mosca che ci consigliano di non «*tirarci indietro*» dalla solidarietà dell'Occidente che ha permesso così importanti risultati.

Circa il riconoscimento della Germania Est e del Nord Vietnam, ha detto che in questo momento il primo «*non faciliterebbe i negoziati tra Bonn e Pankow e tra Bonn e Varsavia*», mentre il secondo «*non gioverebbe al negoziato in corso a Parigi con gli americani*».

Per la politica economica, definita da Berlinguer «*del tutto negativa*», Colombo ha risposto che «*soltanto l'8 luglio il pci si è accorto che per difendere le conquiste operaie è necessario promuovere una politica di espansione e di aumento della produzione*». E ha affermato: «*Il fatto è che, nei sei mesi precedenti, la produzione aveva ristagnato, le nostre importazioni erano aumentate ad un elevato tasso e le esportazioni ad un tasso di gran lunga più ridotto delle importazioni. Due le conseguenze di questo ristagno della produzione: la prima, la tensione dei prezzi, tocca direttamente il potere d'acquisto delle famiglie; la seconda riguarda la bilancia dei pagamenti e tocca perciò l'equilibrio economico generale*».

Colombo ha posto un quesito e ha risposto: «*Il mantenimento di un clima di tensione nelle fabbriche, il protrarsi delle astensioni dal lavoro hanno forse contribuito a difendere le conquiste dei lavoratori? Non credo: a non lungo andare una situazione del genere può compromettere la concorrenzialità delle nostre produzioni sui mercati esteri e quindi provocare conseguenze sulla occupazione. Quando l'occupazione diminuisce, diminuisce con essa il potere contrattuale dei lavoratori. E' quindi proprio dal punto di vista dei lavoratori, oltre che ai fini del raggiungimento, a livelli più alti, di un nuovo equilibrio economico, che noi riteniamo necessaria una ripresa intensa delle attività produttive con il prossimo settembre. Se questo non si verificasse si accrescerebbe ancora di più lo squilibrio fra la domanda e l'offerta e il vuoto monetario sarebbe coperto da ulteriori aumenti dei prezzi e da ulteriori squilibri dei nostri conti con l'estero*».

Infine: «*Questo discorso parte dalla constatazione di un bisogno di espansione dei consumi sociali che sale da larghi strati del Paese e si collega alla ripresa della produzione perché, se la ripresa non avvenisse, non vi sarebbero i mezzi per potere far fronte a questa esigenza largamente sentita. La connessione, dunque, non è strumentale, né mozza il respiro alle riforme, ma è nella realtà delle cose, ed una politica sindacale che voglia essere ancorata a questa realtà non può negarlo*».

Replicando a Malagodi, Colombo ha dato un'indicazio-

Fausto De Luca

(Continua in 2ª pagina in settima colonna)

Attentati e tumulti per la festa degli orangisti

Due poliziotti uccisi a Belfast

Gli agenti dilaniati da una bomba collocata su un'auto in sosta dai terroristi - A Londonderry si è svolta la tradizionale sfilata dei protestanti, sorvegliata da reparti dell'esercito - I cattolici lanciano pietre contro i soldati dei reggimenti scozzesi, che caricano i dimostranti disperdendoli

(Dal nostro inviato speciale)
Londonderry, 12 agosto.

L'operazione di polizia, che i giornali definiscono «la più massiccia mai montata nelle isole britanniche», qui è riuscita, a Belfast invece ci sono stati 2 morti in un attentato. I «giovani apprendisti» sono venuti (la bombetta in testa, la sciarpa amaranto intorno al collo, le loro bande gallonate in cui predominano i pifferi), hanno girovagato per Londonderry, cantato gli inni orangisti e il «God save the Queen» e ora stanno lasciando la città in un corteo interminabile di pullman, sventolando le bandiere dai finestrini.

Un rapido giro per la città, stamane, era bastato a far capire che gli incidenti dell'anno scorso si sarebbero potuti ripetere facilmente. Tremila soldati e quattrocento poliziotti bloccavano tutte le strade in discesa che dalla vecchia città conducono al quartiere cattolico di Bogside.

La giornata degli Apprentice Boys *(la cui età media non è inferiore ai quarantacinque anni) è cominciata sul tardi, verso le dieci e mezzo. Non avrebbero dovuto sfilare, secondo le disposizioni date dal comando inglese, ma alla fine, sia pure in modo non troppo marziale e ordinato, si sono messi in fila e hanno raggiunto il monumento ai caduti. Un po' di musica di una delle due bande, e poi il capo dei Boys (il dottor Abernathy, ottant'anni) ha deposto una corona. Sono seguite un paio d'ore fiacche, in cui i boys ciondolavano senza saper bene cosa fare.*

Un po' più animata (e pericolosa) era apparsa la scena durante la notte. Grandi fuochi erano stati accesi nel cuore del quartiere protestante, ai crocicchi delle strade pavesate di bandiere inglesi, di vessilli degli ordini orangisti, decorate di oleografie ingenue, a colori fortissimi, di Guglielmo d'Orange e di Elisabetta II.

Il punto più caldo di stanotte è stata la Bishop Street, all'incrocio tra Fountain e Long Tower Street. Nella Fountain s'erano ammassati i protestanti (con una loro orchestrina di ragazzi carichi di coccarde), nella Long Tower si accalcavano un centinaio di giovani di Bogside. Qualche fischio, qualche grido, poi, al passaggio d'una camionetta inglese, dalla Long Tower sono volate una decina di pietre. Allora una parte di soldati ha caricato nella Long Tower, giù verso Bogside, mentre altre pattuglie facevano barriera dinanzi ai protestanti che volevano intervenire.

Ancora pietre e mattoni, «un centinaio» a quanto comunica l'ufficio stampa dell'esercito, sono stati lanciati in William Street verso le tre del pomeriggio, quando gli Apprentice Boys *erano tutti nel Saint Columb's Park, all'estrema periferia di Londonderry, per il loro raduno. Bersaglio, gli scozzesi del* Black Watch, *che, con una breve carica, hanno disperso i giovani arrabbiati del quartiere cattolico.*

In fin di pomeriggio un altro paio d'incidenti. Altre pietre cattoliche contro i soldati, e sul ponte Craigavon, che conduce in città, qualche tafferuglio tra i protestanti che volevano rientrare dal raduno nel parco in formazione di parata, e i soldati che li hanno disciolti col lancio di gas lacrimogeni.

Purtroppo, a rendere negativo il bilancio di questa giornata, sta la morte di due giovani poliziotti, avvenuta nei pressi di Belfast, provocata dall'esplosione di una bomba collocata in un'auto in sosta, che i due cercavano di aprire. Gli agenti, che appartenevano al corpo di polizia dell'Ulster, si chiamavano Samuel Donaldson e Robert Millar. Sono morti all'ospedale, il primo poco dopo il ricovero ed il secondo dopo un intervento chirurgico di emergenza.

Sandro Viola

Belfast. Soldati presso l'auto devastata da una bomba. Due agenti sono rimasti uccisi nell'attentato (Telefoto Upi)

DALLA LIBIA, CRONACA DI UNA TRAGEDIA

"Potrò ricominciare in Italia?,,

L'amara confessione di un operaio che con grandi sacrifici era riuscito ad aprire una piccola officina: ha perso tutto - Arrestato un orefice con l'accusa di aver cercato di corrompere gli incaricati della requisizione - Oggi arriva la «Tirrenia» per riportare in patria 350-400 italiani

(Dal nostro inviato speciale)
Tripoli, 12 agosto.

E' attesa per domani nel porto di Tripoli la nave della Tirrenia che fa servizio settimanale con Siracusa e Napoli. Dovrebbe prendere a bordo alcune centinaia di italiani che abbandonano la Libia dopo la confisca dei beni e la chiusura dei negozi, delle botteghe artigiane, degli studi professionali e di ogni altra attività, decisa dal governo libico. Vi sono anche parecchi agricoltori che hanno già completato le pratiche di consegna alle autorità libiche dei poderi confiscati.

Il numero dei partenti non è ancora precisato. Negli ultimi due giorni la procedura per il rilascio dei visti è stata sveltita (nel senso che non è necessario far code da un ufficio all'altro per dimostrare di aver pagato le bollette della luce, del gas, dell'acqua, le multe prese circolando in auto eccetera). Questa concessione, ottenuta dall'Ambasciata italiana che si è impegnata a saldare eventuali pendenze lasciate dai connazionali, dovrebbe consentire domani di imbarcare almeno 350-400 persone. I visti verranno concessi al momento di salire sulla nave, in un ufficio del porto.

Tutti si augurano di avere i documenti perfettamente in ordine. Persa ogni possibilità di lavorare è acuto il desiderio di raggiungere il campo di raccolta profughi aperto in Italia e di ricominciare una nuova vita.

I casi sono diversi l'uno dall'altro. C'è chi aveva trasferito in Italia parte dei guadagni realizzati in Libia (i libici affermano che sono molti coloro che hanno trasferito in Italia i loro beni, sottraendoli così allo sviluppo della nazione che li ospitava) e c'è invece chi parte veramente senza niente. I libici citano il caso di un pizzaiolo che «*si è costruito parecchi palazzi in Sicilia*». Non è che un episodio portato ad esempio per spiegare le misure prese a carico degli italiani. Però si potrebbero anche raccontare altri casi.

Per esempio, quello di un operaio nato a Tripoli: «*Ho lavorato come dipendente fino a pochi anni addietro. Poi con grandi sacrifici sono riuscito a comprare un paio di torni, una fresatrice ed altre attrezzature meccaniche. In Italia non ho nessun parente diretto. Tutto il frutto del mio lavoro era nella mia piccola officina. L'ho consegnata l'altro giorno alla Commissione per la requisizione, dopo avere dimostrato che avevo saldato tutti i debiti con i fornitori. Ho pagato anche le liquidazioni ai tre operai libici che collaboravano con me. Ora attendo di partire. Mi dicono che in Italia ora ci sono possibilità di lavoro. Mi auguro di avere la forza di ricominciare*».

Una statistica approssimativa dei beni degli italiani darebbe: 260 proprietari terrieri; 634 proprietari di edifici e

Sergio Devecchi

(Continua in 2ª pagina seconda colonna)

IL SOMMARIO

Giulietta Masina cronista (per "La Stampa") su se stessa: «così mi hanno scippato lo smeraldo da sei milioni» 2

Il divorzio in Senato: la discussione si inizierà il 28 settembre, il voto finale si avrà il 9 ottobre 2

I giovani cantano "Shalom": la tregua in Israele, speranze ed inquietudini. Di Igor Man 3

Le tre porte stonano nel Duomo di Orvieto?: opposti pareri di due critici 7

La droga scoperta a Genova: denunciati altri 6 hippies, sequestrati 4 chili di marijuana 8

Attentato in Medio Oriente: 5 israeliani morti per lo scoppio d'una mina dei «fedayn» 9

Cronaca cittadina	4, 5
Spettacoli	6
Dall'interno	2, 5, 7, 8
Dall'estero	9
Economia	10
Medicina	11
Sport	12
Ultime notizie	13
Brevi incontri	2
Saper spendere bene	5
Analisi dall'interno	8
Analisi dall'estero	9

Brevi incontri

Com'è l'amore di Mina sposata

«Tutto sommato», confessa Mina, mezzo ridente e mezzo vergognosa, *«un matrimonio come gli altri mi piacerebbe moltissimo»*. Suo marito Virgilio Crocco è più che d'accordo: *«Accanto a mia moglie io vivrei volentierissimo tutti i giorni»*, conferma con fervore.

Cinque mesi fa, quando si sposarono improvvisamente, avevano deciso che il loro sarebbe stato un matrimonio speciale, diverso da tutti. Niente convivenza, per carità: la convivenza è terrificante, logora l'amore, affoga il reciproco rispetto nelle miserie quotidiane, attutisce l'interesse reciproco, stempera l'emozione nella noia, soffoca la libertà personale. Niente sacrifici, mai: ciascuno doveva poter continuare a vivere la propria già strutturata vita, senza modificarla o limitarla per andare incontro alle esigenze dell'altro. E ciascuno a casa propria, s'intende: incontrandosi spesso, ma con slancio sempre rinnovato. L'imprevisto stimola i rapporti sentimentali, l'abitudine li uccide.

Una nuova ideologia coniugale che suscitò tra gli amici della coppia i più grandi entusiasmi: ma certo, che bravi, che soluzione intelligente e razionale, che geniale trovata per adeguare un legame arcaico alla psicologia attuale, che matrimonio veramente moderno.

Macché: *«Se ami una persona, perché non dovresti viverle accanto il più possibile?»*, si chiede adesso Mina. *«Star lontani è triste, dà troppa nostalgia»*, incalza Virgilio Crocco. *«Le separazioni sono lunghe. Vedersi due giorni, un giorno, magari anche una sola notte per poi ripartire in macchina la mattina seguente... E' troppo poco, ed è pure fisicamente faticoso»*. *«Non siamo mica degli svedesi fanatici»*, ribadisce lei. *«Essere vicini è la cosa più desiderabile, per due che si vogliono bene»*, riconosce lui. *«Cambieremo sistema»*, promettono entrambi: non appena la cantante potrà liberarsi dalle varie necessità che la costringono a risiedere in Svizzera.

Si sono arresi. Cinque mesi di matrimonio moderno li hanno definitivamente convertiti al matrimonio.

I compagni di Snoopy

Naso puntuto, quarantun anni, parmense, laureato in legge e diplomato in suinicultura, ex gestore del locale notturno milanese «Il gatto nero», ex creatore di formaggini sperimentali, ex allestitore di vetrine di ghiottonerie o di ■■■■, ex impiegato della Montecatini, ex amante del whisky convertitosi recentemente al tè, bravissimo a imitare il verso della gallina e a scrivere piccole poesie lunatiche («Lontano dalle facce vuote - fatte da Mandrake con la mano - c'è sempre il carnevale, in via dell'Orso»), adoratore della carta stampata, Giovanni Gandini è il Gran Maestro della sola vera società segreta che esista in Italia dopo il declino della massoneria.

Membri della setta sono bambini di sette anni, studenti, belle signore alla moda, intellettuali sofisticati, gente di cinema, universitari contestatori, sociologi, ragazze maoiste o anche apolitiche, sei senatori e quarantacinque deputati, filosofi, conti veneti democristiani: in tutto, 95.000 persone. La setta venera una serie di dèi appartenenti al paradiso del fumetto: il cane Snoopy, il suo padrone Charlie Brown dalla testa rotonda, i loro amici creati dal disegnatore americano Charles Schulz; poi Li'l Abner con sua moglie Daisy Mae, Pogo, Dick Tracy, Bristow, Popeye, Krazy Kat. La setta ha inaugurato da poco una filiazione inglese, e si riunisce una volta al mese, quando esce «Linus».

Appunto intorno a questa pubblicazione, che ha fatto conoscere in Italia i famosissimi bambini di Schulz, Gandini è riuscito a creare una ■■■■■■■■ abbastanza unica di lettori amici e complici, uno stile inedito, l'abitudine così poco italiana allo scherzo irragionevole, alla bizzarria, al nonsenso. «Non penso mai: questo piacerà alla gente», spiega. «A me interessa solo il divertimento mio e il giudizio di quelli che conosco. Il mio atteggiamento verso i lettori è: se vi va, è così; altrimenti è così lo stesso».

Con il pubblico italiano, uso a venir blandito e contentato dai periodici in ogni suo vizio, questo atteggiamento oltraggioso era un rischio grosso. Oggi che «Linus» compie l'età dei suoi lettori più piccoli, sei anni, si scopre che l'arroganza divertita e divertente può diventare la base di un successo.

Parole

Le lingue ufficiali non bastano, le parole consunte per il troppo uso sembrano inefficaci: così accade che ciascuno si inventi, quando è necessario, vocaboli e verbi. Inesistenti, eccentrici, ma molto espressivi e spesso anche poetici.

In un quartiere popolare di Palermo, una donna sospira che la sua città «si sottosviluppa continuamente». Al caffè, Federico Fellini spiega che il suo prossimo film racconterà «il processo di effeminazione» di un uomo. Alla televisione, un pazzo di Nocera Inferiore protesta che il manicomio serve solo a «monotonare la vita». In tribunale, l'imputato Marino Vulcano sostiene di avere sparato in preda «a un'idea di finitudine». Ma la parola più contemporanea la si trova in un trattato di psicoanalisi, ed è il vocabolo tedesco Torschlüsspanik, che vuol dire: timore di non fare in tempo, paura di non riuscire a concludere abbastanza nella vita.

Lietta Tornabuoni

Interrogazione al ministro

Sono ricchi i procuratori delle imposte dirette?

Roma, 12 agosto.

(l. f.) Il deputato Stefano Servadei (psi) ha chiesto al ministro delle Finanze, in un'interrogazione urgente a risposta scritta, se i procuratori delle imposte dirette sono troppo ricchi.

Il parlamentare chiede al ministro se egli sia a conoscenza del fatto che *«molti procuratori delle imposte dirette, specie nei maggiori centri del Paese, hanno un tenore di vita enormemente superiore alle capacità di guadagno e di reddito loro e delle rispettive famiglie»*.

L'on. Servadei vuole anche sapere se risponda a verità che tali notevoli possibilità economiche sarebbero fornite da forme di «consulenza» prestata da procuratori a contribuenti che hanno con loro rapporti d'ufficio.

Giulietta Masina cronista (per "La Stampa,,) su se stessa

"Così mi hanno scippato lo smeraldo da 6 milioni,,

L'attrice racconta il furto subito in via del Babuino a Roma - Due giovani in motocicletta l'hanno avvicinata strappandole la borsetta - «Il ricordo di quei due ragazzi è doloroso, per loro stessi, per i loro genitori, per chiunque ha consentito che tralignassero così male» - Amarezza per la violenza

Roma, 12 agosto.

Ieri l'altro, a via del Babuino, in Roma, alle 12,50 sono stata "scippata". E' accaduto, prima che a me, a madri di famiglia che nella borsetta avevano appena i soldi per la spesa. Nella mia, c'erano mille lire in contanti e per fortuito caso un anello con smeraldo che non era, come è stato scritto, la "cupola di San Pietro", ma così così, piuttosto bello, non dico di no, ma non favoloso né una meraviglia. Più che un gioiello era un impiego di danaro, l'equivalente di una stanza con cucina e bagno, sei milioni guadagnati in Polonia nel corso di un tempestoso film nel 1959.

Il rammarico per lo smeraldo perduto è appena una femminile vanità. Mi dispiace, perché era l'appagamento di un sogno di ragazza. Io sono figlia di un impiegato e di una maestra elementare, le mie ambizioni naturali non superano quelle di una felicità familiare sicura e protetta. Quindi non mi lamento del fatto in sé, né tanto meno, della sua brutalità. Il tempo nel quale viviamo è tanto crudele, le necessità sono così imponderabili, che lo "scippo" non m'avrebbe fatto male se fosse stato compiuto da persona disperata, da qualcuno veramente vinto dalla vita, o da chi avrebbe potuto trarne, dopo, speranza per il futuro.

Il discorso, il tema, è, dunque, questo: erano due ragazzi, sedicenni o diciassettenni ben vestiti, motorizzati, capelli lunghi e biondi e ben pettinati lo «scippatore», l'altro addirittura inesistente. Ragazzi di buona condizione sociale, mi è parso di capire, ben nutriti, studenti, figli di famiglia. L'impressione è incancellabile. La motoretta, forse, era stata acquistata con danaro faticato dai genitori di uno dei due, dei professionisti, chissà, gente seria, che nei figli ripone una ragionevole certezza dell'avvenire. Nessun bisogno immediato, ne sono certa, se non il gusto di avere e di spendere danaro. Quanto ho perduto è perduto.

Roma. Giulietta Masina ad una serata di gala con il sarto romano Schubert (Foto Moisio)

Io non porto gioielli se non per motivi di lavoro. Ma il ricordo di quei due ragazzi è addirittura doloroso, per loro stessi, per i loro genitori, per chiunque, responsabilmente o irresponsabilmente, ha consentito che tralignassero così male. Dilettanti ma già professionisti, sicuri di sé, pronti a tutto pur di ottenere subito, e con minimo sforzo, quanto noi sapevamo, sin da bambini, costoso e faticoso. Allora il problema non è più moralistico né convenzionalmente umano, ma tocca da vicino tutta una società, un costume, la somma delle pessime abitudini, delle cattive educazioni. E la malinconia, ripeto, è per loro, per il loro bruciato domani.

Posta, per la prima volta, davanti a una realtà che sapevo esistente, ma che personalmente non m'aveva mai sfiorata, provo a darmene una ragione, a trarne elementi di comprensione. L'ho già detto: fame, disperazione, angoscia, solitudine, lotta per la sopravvivenza; buoni e tristi motivi, non importa; istinto di una superiore giustizia personale contro tutti; difesa di noi stessi e di chi amiamo. Ma nell'immagine che conservo di quei due ragazzi, non c'è posto per una simile retorica dei sentimenti e delle emozioni. Scabro, scarno, non c'è che il disegno di prendere, di predare, a me o alla donna di famiglia nel mercatino rionale, è la medesima cosa, purché, più tardi, quel danaro per un istante offra la gioia di essere ricchi, ricchi subito, capite, senza attendere che il tempo maturi, che quanto è nostro sia veramente nostro.

Mi è stato chiesto: quali sono le sue impressioni? Queste, soltanto queste. La tristezza di una realtà che gli adulti non sanno più contenere e controllare, l'incapacità ad insegnare la pericolosità del male, il progressivo abbandono, la costante erosione dei principi più elementari del vivere insieme. L'amarezza non nasce in me da un concetto di proprietà lesa, ma dal contatto fisico con una violenza che scopre la sua logica esclusivamente nel soddisfacimento immediato di alcune non necessarie necessità.

Questa è una civiltà di consumi. Guai a chi non possiede quanto occorre affinché anch'egli consumi. Dovunque, allora, si schiude non il mercato del vendere e del comprare, ma del prendere e dell'avere comunque. Un anello, sia pure prezioso, non serve necessariamente per vivere. Serve per vivere invece la sicurezza che le generazioni giovani e giovanissime maturino serene.

Giulietta Masina

Le indagini della polizia sullo *scippo* alla Masina

Roma, 12 agosto.

Gli «specialisti» romani che truccano, scompongono, sezionano le pietre rubate — almeno quelli schedati — sono sotto controllo per lo smeraldo di Giulietta Masina «scippato» ieri all'attrice in pieno centro di Roma mentre camminava sotto braccio del marito Federico Fellini. L'anello, uno smeraldo che splendeva al centro di una rosa di brillanti, era stato pagato 6 milioni. A bordo di una moto, due giovani si sono avvicinati alla celebre coppia e con uno strappo deciso, quello che sedeva sul sedile posteriore si è impossessato della borsetta dove l'attrice aveva riposto il suo anello. Gridando «al ladro, al ladro», i due marioli si sono fatti strada tra l'ingorgo di auto.

I carabinieri del Nucleo investigativo hanno effettuato stamane numerose sorprese presso le abitazioni dei ricettatori noti e sospetti in grado di «smaltire» un così cospicuo bottino. L'attrice usava lo smeraldo solo per intervenire a feste o cerimonie. *(Ansa)*

Allontanati dagli alloggi perché pericolanti

Falò e barricate a Napoli

Una settantina di persone (anche donne e ragazzi) si oppongono al trasloco delle masserizie dalle case
Formano cataste con copertoni d'auto, cassette, suppellettili, versano benzina e vi appiccano il fuoco

Napoli. Barricate in fiamme durante la dimostrazione dei senzatetto in Via Marittima (Telef. Ap)

(Dal nostro corrispondente)

Napoli, 12 agosto.

(a. l.) Una settantina di «senzatetto», uomini e donne con i loro figli hanno fatto una manifestazione: dopo avere ammucchiato sulla strada masserizie, copertoni di autocarri e altro materiale, vi hanno appiccato il fuoco versandovi sopra lattine di benzina.

La protesta è cominciata quando gli agenti e i pompieri si sono recati in Vico Salaiola alla Zabatteria, negli alloggi sgombrati lunedì dopo il crollo d'un edificio, per portare via dai locali le masserizie.

Decine di persone che già ieri avevano tentato di rientrare nelle loro case, hanno accolto con ostilità gli agenti, cercando di impedire il prelievo dei mobili.

Mentre i «senzatetto», urlando, chiedevano la soluzione del problema, alcuni di essi ammucchiavano copertoni di auto in disuso, cassette vuote, cartaccia, masserizie, pietre in via Marittima, all'altezza del Varco Duomo del Porto. Poi incendiavano le cataste bloccando completamente il traffico.

Sul posto giungevano agenti e funzionari della Questura, mentre i tecnici dell'Enel sospendevano l'energia elettrica per evitare gravi conseguenze.

Dopo circa due ore, facendo opera di persuasione, la polizia è riuscita ad allontanare i dimostranti ed il traffico è stato riattivato. L'amministrazione comunale ha deciso di dare un sussidio, «una tantum», ai senzatetto. E' stato anche stabilito di puntellare gli edifici pericolanti di Vico Salaiola alla Zabatteria.

Roma, 12 agosto — Il ministro dell'Agricoltura Natali ha ricevuto alcuni parlamentari e consiglieri regionali del Piemonte e del Veneto con i quali ha discusso i soccorsi alle aziende colpite dalla grandine dei giorni scorsi.

Ritorno dalla Libia

(Segue dalla 1ª pagina)

■■■■■; 197 commercianti, in prevalenza grossisti ed importatori; 319 artigiani; 127 industriali, medi e piccoli; 113 professionisti. Vi sono molti lavoratori dipendenti, per i quali i permessi di soggiorno *«non saranno rinnovati alla scadenza, tranne che in casi straordinari approvati dal Comando del Consiglio rivoluzionario»*.

Le imprese che avevano in corso lavori per conto del governo libico continuano la loro attività, ma si trovano in una situazione difficile, perché numerosi operai chiedono di rientrare in Italia. E' anche il caso della Libia-Motors, l'azienda a maggioranza libica che assicura la distribuzione e la manutenzione degli autoveicoli Fiat. I dirigenti italiani della Società sono impegnati e stanno facendo ogni sforzo per sostituire gli operai che intendono tornare in Italia con altro personale qualificato, reclutato sul posto, e con tecnici chiamati da Torino.

Oggi i giornali di Tripoli pubblicano la notizia dell'arresto dell'orefice Bonaccorsi, accusato di avere tentato di corrompere la Commissione incaricata della requisizione della sua gioielleria. Pubblicano anche le fotografie dei componenti la Commissione tratti in arresto e la fotografia degli oggetti per corromperli: orologi e penne stilografiche.

a. d. v.

Roma, 12 agosto. — Teleselezione Torino-Sassari. Dalla mezzanotte di dopodomani entrerà in funzione fra Sassari e Torino (011); da Torino verso Sassari (079); fra Sassari e Napoli (prefisso 081); da Napoli verso Sassari (079); fra Sassari e Genova (010); da Genova verso Sassari (079).

Respinte dai sanitari di confine 14 tonnellate di carne avariata

(Dalla redazione romana)

Roma, 12 agosto.

Il ministro della Sanità informa che gli uffici veterinari di confine hanno respinto in giugno animali e prodotti di origine animale provenienti dall'estero (sono interessati undici paesi) *«perché ritenuti non idonei ad essere importati in Italia ai sensi delle vigenti leggi sanitarie»*.

I quantitativi respinti sono stati: 15,7 tonnellate di carne bovina fresca con bolli non regolari; 3,2 tonnellate di carne bovina disossata congelata che non avevano la bollatura sanitaria; 14 tonnellate di carne bovina refrigerata che presentava iniziali segni di putrefazione sulle sezioni di taglio e su alcune masse muscolari; 3 quintali di cervello bovino in incipiente stato di putrefazione; 36 chilogrammi di aringhe in salamoia le cui confezioni erano prive delle indicazioni richieste dalla legge 26 febbraio 1963 n. 441 all'art. 5; 17,2 tonnellate di filetti di «sogliola» interi ed impanati risultati di specie ittica diversa; sei quintali di carpe conservate in scatolette che non avevano le prescritte diciture dell'art. 8 della legge 26 febbraio 1963 n. 441; una tonnellata di «filetes de relanzon» all'olio di oliva le cui confezioni riportavano le indicazioni di «filetti di acciughe».

Inoltre, sono stati respinti: 3,6 tonnellate di formaggi in sottilette e fuso, per assenza sulle confezioni della plastica delle indicazioni relative alla denominazione del prodotto, al peso ed al titolo di grasso; 36,8 tonnellate di farina di pesce per uso zootecnico contenuta in sacchi, alcuni dei quali contenevano merce avariata; cinque tonnellate di mitili alterati; 16 bovini da ingrasso che non avevano subito la prova della tubercolina e la prova sierologica per la brucellosi entro 30 giorni prima del carico; cinque galline ornamentali con certificato sanitario non regolare.

La decisione dei capigruppo

Divorzio in Senato per fine settembre

La discussione si inizierà lunedì 28 settembre, il voto finale si avrà il 9 ottobre Dichiarazioni di Fortuna e di Pieraccini

(Nostro servizio particolare)

Roma, 12 agosto.

Il voto finale del Senato sul divorzio avverrà venerdì 9 ottobre. La decisione è stata presa oggi pomeriggio, sotto la presidenza di Fanfani, nella conferenza dei vicepresidenti del Senato e dei presidenti dei gruppi parlamentari di Palazzo Madama. La conferenza ha ridotto i tempi della discussione precedentemente previsti nel calendario di massima sul dibattito per il divorzio elaborato nella seduta del 3 luglio scorso.

Le ferie estive finiranno per le commissioni del Senato il 21 settembre, mentre l'assemblea riprenderà la mattina di lunedì 28 settembre la discussione generale sul divorzio che dovrà concludersi entro una settimana, cioè presumibilmente venerdì 2 o sabato 3 ottobre.

La settimana successiva sarà dedicata all'esame degli articoli del progetto, esame che si concluderà il 9 ottobre con la votazione finale. *«Nelle due settimane dal 28 settembre al 9 ottobre,* — precisa il comunicato ufficiale — *ad eventuali altri argomenti urgenti da discutersi in assemblea saranno dedicate sedute aggiuntive, diverse cioè da quelle programmate per il disegno di legge sul divorzio»*.

Al termine della riunione il sen. Giovanni Pieraccini, capogruppo del psi al Senato, ha detto: *«Il gruppo socialista era pronto, e l'ho dichiarato alla conferenza dei capigruppo, a discutere anche subito la legge sul divorzio. Tuttavia si sono prospettate non solo delle opposizioni, ma anche delle difficoltà tecniche per il funzionamento dei servizi durante le ferie estive.*

«Si è così giunti — ha spiegato — *ad un accordo, che ritengo positivo poiché fissa la data di ripresa della discussione sul divorzio per il 28 settembre, ma fissa anche, per la prima volta, il termine entro il quale il Senato esprimerà il voto definitivo»*.

L'on. Loris Fortuna (psi) presentatore del progetto con l'on. Baslini (pli) ha detto: *«Tutto il movimento laico era impegnato a fondo per ottenere la votazione della legge sul divorzio prima del 20 settembre in modo da conferire alla celebrazione del centenario della breccia di Porta Pia un significato eccezionale: mi rendo però conto delle ragioni obiettive che hanno indotto i gruppi parlamentari laici del Senato ad accettare il compromesso.*

«A questo punto devo dire che aver fissato per il 9 ottobre la data finale della lunga battaglia divorzista è un fatto di grande importanza, soprattutto se si considera che di questo accordo è garante lo stesso presidente del Senato. La natura medesima dell'accordo, che consiste in un rinvio, anche se limitato, e quindi in un compromesso, non comporta naturalmente nessuna concessione per quanto riguarda pretesi miglioramenti alla legge poiché, traducendosi essi in un ennesimo rinvio alla Camera, significherebbero in pratica l'affossamento della legge. Quindi il 9 ottobre sapremo se il divorzio entrerà nella nostra legislazione: io credo che questo avverrà».

Una reazione negativa ha avuto, invece, il segretario nazionale della Lega italiana per il divorzio, Marco Pannella. Egli ha rivolto un pressante appello alla coscienza di tutti i parlamentari laici perché domani *«rifiutino ogni rinvio»*.

l. f.

Sì della Camera a Colombo

(Segue dalla 1ª pagina)

ne sugli imminenti provvedimenti dicendo che *«le risorse che intendiamo procurarci mediante il ricorso ai gravami fiscali non saranno destinate a finanziare nuove spese correnti, ma parte di quelle che corrono impetuose, come le spese relative al settore della sanità»*.

Nelle dichiarazioni di voto sono state confermate le posizioni note. Napolitano (pci) ha detto che il governo Colombo ha una linea conservatrice.

Giomo, liberale, ha detto che il dibattito non lascia presagire nulla di buono per il governo Colombo: Ferri, a suo giudizio, avrebbe fatto ieri a nome del psu un discorso di *«sostanziale astensione»*, mentre l'appoggio pieno di Mancini farebbe delineare l'asse dc-psi.

I rappresentanti della maggioranza hanno confermato l'appoggio a Colombo: lo ha fatto Compagna per i repubblicani con un forte richiamo ai problemi del Mezzogiorno; Orlandi per i socialdemocratici lodando *«l'obiettività e il tono scevro da trionfalismi e irrigidimenti»* del discorso del socialista Mancini; Bertoldi per il psi, che ha parlato dell'attuale maggioranza come *«una fase transitoria e di sviluppo verso obiettivi sempre più avanzati»*, in base alle *«interessanti evoluzioni che si manifestano nella dc e nel pci»*.

Per la dc ha parlato Andreotti. Il suo discorso, dopo l'insuccesso di costituire il governo per il rifiuto del psu, era particolarmente atteso. Il capo dei deputati dc è stato, al solito, ironico e pungente. *«Durante la crisi si è molto sottilizzato su due sostantivi femminili astratti — la chiarezza e la stabilità — e su un aggettivo dai molti significati: organico»* (termine usato durante la crisi per designare il governo che avrebbe dovuto costituire l'on. Colombo). Continuando nella filologia con sottintesi politici, Andreotti ha più volte fatto ricorso a citazioni dal *«dizionario Rigutini e Fanfani»*, suscitando mormorii divertiti, dicendo che *«probabilmente, nel caso nostro, "organico" vuol significare l'impegno preventivo dei quattro partiti, ma può ben dirsi che il giudizio di organicità per un governo può essere dato solo a consuntivo»*. Quanto al discorso con cui ieri Ferri ha motivato il rifiuto nei suoi confronti, lo ha giudicato *«cortese ma opinabile politicamente parlando»*, aggiungendo: *«Sono lieto di essere stato bocciato a luglio e non rinviato a ottobre per essere bocciato allora...»*.

Voce da sinistra: *«Toccherà a Colombo la bocciatura?»*.

Andreotti: *«La sessione di ottobre non dovrà assolutamente esserci. E io ho la ricetta per impedire che questo possa accadere a Colombo»*.

Ha quindi precisato che pur senza associarsi alla polemica contro il *«preteso partito (o interpartito) della crisi»*, bisogna *«constatare che non una delle crisi di questa legislatura sia riportabile non solo ad un voto di sfiducia ma anche ad un qualsiasi atto di scarso appoggio parlamentare ai governi in carica»*. E' inutile, ha aggiunto, fare basse insinuazioni sull'attaccamento *«quinquennale»* dei deputati alle loro poltrone. *«Diremo solo che qualche dibattito in più e qualche vertice in meno si dimostrerebbero validissimi»*.

E a proposito di questi concetti già da lui usati e per i quali è stato accusato di *«riferimento ai comunisti»*, ha detto che *«il santo uffizio laico, al cui confronto l'inquisizione storica impallidisce, mi ha reso difficile la vita. Ma non rettifico affatto il mio pensiero»*. Ha concluso invitando Colombo, mentre ottiene la fiducia, ad avere a sua volta *«una grande fiducia nel Parlamento»*: *«in questa reciproca fiducia sta, in fondo, il segreto della organicità, della stabilità delle istituzioni»*.

Nel pomeriggio è cominciato il dibattito al Senato. Hanno parlato, confermando le impostazioni indicate dai segretari dei partiti alla Camera, il socialproletario Li Vigni, il missino Filetti, il socialista Cipellini, l'indipendente di sinistra Anderlini, il repubblicano Cifarelli, il socialdemocratico Garavelli. Il voto finale ci sarà domani.

f. d. l.

Roma. L'on. Simonacci in preda ad una crisi di pianto dopo aver annunciato l'astensione dal voto (Telefoto Ap)

Il ritorno a Satana

Perché si torna a parlare con tanta frequenza del «diavolo»? I racconti di Linda Kasabian al processo di Charlie Manson hanno portato la questione sotto gli occhi di tutti con selvaggia prepotenza. Ma il *revival* dei riti satanici in questi ultimi anni è tale che a misurare le cose solo dal punto di vista della quantità la strage di Bel Air è appena un episodio.

L'occulto affascina periodicamente l'intelletto dell'uomo alla ricerca di un compenso al proprio bisogno di mistero. Sembra, anzi, che la confidenza con i fantasmi dell'al di là contribuisca al senso di sicurezza vitale di alcuni. Il punto è decidere dell'esistenza di quei fantasmi, i quali, a ben vedere, sono invece partoriti dalla fibra più nascosta e intima della immaginazione umana.

Sono mostri dell'inconscio, sono figurazioni che prendono vita dentro di noi e cui irresistibilmente, forse per l'orrore che suscitano, diamo nomi, corpo, istituzionalizzate gerarchie per allontanarli il più possibile dall'orizzonte in cui ci muoviamo quotidianamente, e fingere così d'essere liberi, puri, innocenti. Innocenti fino alla disponibilità e alla soggezione mistica al loro genio: o fino all'investitura massima, quella che fa dire al misero «devoto», con l'allucinata debolezza della follia, «*Io sono Satana*».

Ma egli non sa, nel momento in cui pronuncia la formula fatale, che non sta subendo alcuna investitura: sta semplicemente dando voce alla vittoria che i suoi istinti di morte hanno toccato dentro di lui. E' un caso clinico che virtualmente può essere risolto.

Il fenomeno del «satanismo» ha oggi raggiunto però livelli di massa. A parte la frequenza del delitto rituale californiano, un avvenimento dalle caratteristiche ben distinte che ha già trovato i suoi studiosi (un giornalista di Los Angeles ha scritto: «*Dobbiamo guardare bene in faccia questa possibilità, che la California si è arrogata il diritto di diventare una sorta di principato del Diavolo, e che il resto del paese si appresta a fare altrettanto*»), il fenomeno si arricchisce di una serie di episodi non meno eccessivi. In alcuni supermercati della costa occidentale degli Stati Uniti si vorrebbero vendere, tra cibi in scatola, croci di plastica trasparente dentro cui è racchiuso del sangue. Si tratta di croci sconsacrate, «inventate» da un giovanotto texano di ventitré anni, Neke Carson: servirebbero ad allontanare i vampiri che ci circondano. Stampigliata sulla plastica si legge la scritta: «*Mordimi e bevine quanto desideri*».

Ma Carson, nelle fotografie allampanato e cereo quanto basta, ha pensato altri modi per stornare, lui dice, gli influssi delle forze del male. Modi spettacolari come quello di inserirsi delle siringhe succhiasangue nelle mani, che, attraverso un sistema di cannule, sono collegate con i pattini da ghiaccio. Pattinando, sulla bianca superficie la suola delle scarpette incide segni rosseggianti. Carson si è lasciato fotografare nel corso di una esibizione dimostrativa... E Carson ha dei proseliti, naturalmente.

Ma a parlare il linguaggio dell'Apocalisse, della *Seconda Incarnazione* devastatrice, sono tanti altri, in maniera forse meno fantasiosa. Esorcismi ed amuleti, la piccola magia una operata sulla foto del nemico o dell'amato punteggiandola di spilli, l'incenso bruciato, persino il teschio trafugato sono fatti il cui conteggio è ormai impossibile, non solo in California. Il mondo è pieno di *merveilleuses* e di *incroyables* che, come al tempo del Direttorio, misurano la libertà del vivere solo sullo stravagante rapporto con l'occulto.

Gli storici del costume inclinano a dire che son tutte manifestazioni che accompagnano o seguono i grandi rivolgimenti sociali. Il Direttorio seguì alla Rivoluzione Francese; l'occultismo e la negromanzia accompagnarono, a livello della cultura, il mutamento di valori realizzato dal razionalismo illuminista. Fu il tempo in cui esplose la moda del *gothic tale* in Inghilterra e dei *romans noirs* in Francia.

Oggi, quei romanzi vengono ristampati e rivalutati dopo un lunghissimo oblio. Eros e sangue sono i loro principali ingredienti; e proprio in quella mescolanza si verifica lo stretto rapporto che esiste tra l'emofilia intellettuale e l'inconscio. Il tramite del sesso non mente.

Avanti a tutti vanno segnati i romanzi «infernali» del Marchese de Sade; ma Sade fu un artista che volle percorrere in forme stranamente melodrammatiche i confini dell'immaginabile. Il discrimine tra lui e gli altri scrittori «gotici» e «neri» del suo tempo è quello dell'arte: il romanzo inteso non come una replica dello spettacolo del mondo, ma come una realtà tutta conchiusa, con regole affatto autonome, che a quello spettacolo va contrapposta.

Il polso della situazione può essere saggiato con maggior profitto, piuttosto che con Sade, in quei libri francamente esclamativi, che procedono per puro accumulo di aggettivi, come *Il Monaco* di M. G. Lewis (oggi, per l'editore Einaudi, in edizione integrale). Un *feuilleton* che alterna momenti vivaci ad ampie sacche di inerzia. E' la storia intrecciata di un monaco in odore di santità trascinato a Satana, e di una monaca costretta ai voti per ragioni familiari. L'andamento del racconto è libertino: vi si esemplifica la dissipazione dei valori della tradizione cattolica (la castità, l'ossequio al dogma, la sublimazione dell'istinto attraverso la fede, eccetera) con l'intervento del demonio. La conclusione della vicenda è affidata, però, ancora una volta, agli schemi della «vendetta del cielo»: per cui quel che si voleva liquidare, o dare per liquidato, si dimostra assai più resistente e inattaccabile di quanto si pensasse.

Bisogna perciò concludere che la stratificazione culturale (e culturale nel senso più ampio, comprendente anche il comportamento quotidiano) non può essere modificata per un semplice atto di volontà: e perché la resistenza che offre, e perché i valori che vengono spesso esibiti a sostituzione di quelli dati per defunti e inabissati non sono altro che i medesimi sotto abiti diversi.

Il demonismo è il rovescio d'una concezione statica e superstiziosa della tradizione religiosa occidentale. Il mondo contemporaneo, percorso da un brivido di razionalismo altrettanto esaltante di quello che percorse l'Europa del secondo Settecento, non è stato capace di assorbire adeguatamente e di risolvere nella consapevolezza tutti quei tramiti ereditari, che secoli di fideismo passivamente accettato hanno tessuto. Un colpo di spugna non cancella niente; anzi, contribuisce al segreto irrigidirsi delle nozioni conculcate.

Così, nel mondo della scienza e della tecnica si torna a parlare di Satana, si torna a credere che l'universo sia un insieme di forze segrete che vanno propiziate, e il conoscere degradato alla formula magica.

Di fronte a tutto questo c'è una sconfitta da addebitare anzitutto alla scienza: quella di non essere riuscita a convincere l'umanità che il futuro arriva assai più rilento di quanto si crede, e che per liberarsi da atavíche paure e da miti ancestrali bisogna accedere ai quieti, forse anche banali, ritmi della coscienza.

Enzo Siciliano

Un «mostro» a Cherbourg dopo quello di Loch Ness

Parigi, 12 agosto.

(v.) Migliaia di turisti, armati di macchine fotografiche, cineprese e binocoli attendono invano da due giorni, sulle spiagge intorno a Cherbourg, l'apparizione del «mostro marino del Cotentin», avvistato da alcuni pescatori e bagnanti.

«Erede» di quello di Loch Ness, il «mostro del Cotentin» è la novità dell'estate francese. A Cherbourg nessuno ne mette in dubbio l'esistenza. Troppi, secondo gli abitanti, sono i testimoni «sicuri» che hanno fatto di *Ouine* (così è stato chiamato il mostro) la seguente descrizione: pesce, o cetaceo, di otto metri, pesante due tonnellate, con un alettone sul dorso, una testa piatta come quella di un delfino ed una grande coda che gli permette di fare balzi enormi.

TREGUA IN ISRAELE: SPERANZE E INQUIETUDINI

I giovani cantano "Shalom"

E' la canzone più popolare, anche tra i soldati; dice: «Quando verrà la pace - la squadra di calcio egiziana ci batterà a Tel Aviv» - Ma i politici sono divisi ed i capi delle due estreme restano su una dura opposizione - Per Avnery, l'israeliano antisionista, il governo non ha ancora capito che la pace va trattata con i palestinesi - Per Beigin, «leader» della destra, Golda Meir è caduta nella trappola di Nasser: «E, per noi, sbagliare è la catastrofe»

(Dal nostro inviato speciale)

Tel Aviv, agosto.

«Io credo che Nasser sia sincero», mi dice Uri Avnery, «penso proprio che oggi sia sincero nel suo sforzo di tentare un componimento pacifico del conflitto». *Occhi grigioazzurri, barbetta mitteleuropea, Uri Avnery, leader del partito «Forze Nuove», sembra uscito dalla galleria dei ritratti della famiglia Wittelbach. «Sporco traditore, cripto-fedayn, agente di Nasser, sottopancia di Goldmann», lo definiscono gli uomini della destra, e ancora: «Pornografo praticante, politico dilettante», facendo riferimento alla sua rivista Questo mondo, un settimanale a larga tiratura che condisce la politica con fotografie da Playboy annacquato.*

Il partito di Avnery è l'unico che nelle elezioni del '69 abbia raddoppiato i voti, oggi ha due deputati al parlamento e a mandarceli sono stati proprio parecchi soldati: il 5% dei suffragi a «Forze Nuove» li ha avuti dai combattenti di prima linea. «Siamo forse il solo movimento pacifista al mondo — dice Avnery — a trovare ascolto presso le forze armate»; *e questo perché, spiega, in Israele non esiste una casta militare: lo stesso capo di S.M., il generale Bar Lev, è un moderato, i generali esercitano un'azione frenante sui politici.*

Pressione russa

«E il governo israeliano — domando — è sincero, secondo lei?». Senza esitare: «Sarà costretto a diventarlo — risponde —. Il "sì" israeliano non è una decisione maturata all'interno, purtroppo, ma imposta dai "Sam 3" sovietici. Ecco perché a premere per l'accettazione del piano Rogers sono stati uomini come Dayan e Weizmann, già capo dell'ufficio operazioni nella guerra dei sei giorni. Essi si rendono conto dei pericoli che comporta l'intervento russo sul Canale».

Uri Avnery aveva nove anni quando arrivò in Palestina dalla Germania. L'autore di Israele senza sionismo, un best-seller mondiale, militò nelle file della banda terroristica «Irgun Zwei Leumi», che si dichiarava antisocialista. Dunque la sua visione odierna della realtà israeliana non è condizionata né dall'umanismo tolstoiano, nell'accezione rural-populista del pioniere ebraico Gordon, né dal marxismo teorizzato da Borochov cui si richiamano tuttora i kibbutzim. Avnery è stato e rimane nazionalista, ma «di un nazionalismo pensato».

La federazione

Le due grandi correnti di pensiero che si scontrano nella più larga piattaforma politica israeliana, quella laborista (dal Mapai al Mapam), hanno in comune un dato: possono realizzarsi soltanto nel contesto di «Eretz Israel», la patria sionista. Per i compagni di Avnery, invece, il sionismo è morto nello stesso momento in cui ha creato una nazione ebraica. Avnery stabilisce una soluzione di continuità fra il sionismo, prodotto dalla diaspora, e lo Stato d'Israele. Quest'ultimo fa parte di una realtà: il Paese, che nel suo insieme è la patria di due nazioni, ebraica e palestinese. «Ci sono gli arabi e ci sono gli ebrei, ma in Palestina esistono due nazioni la cui unità è indispensabile. L'integrità nazionale dei due popoli del Paese può essere assicurata dall'esistenza di due Stati, lo Stato d'Israele, lo Stato di Palestina, uniti da legami economici, politici e strategici».

E tuttavia, poiché non esiste - ora - uno Stato-Palestina, «Israele deve incoraggiare la formazione d'uno Stato arabo palestinese sulla riva occidentale del Giordano e nella striscia di Gaza». *I confini fra i due Stati dovranno rifarsi alle linee armistiziali precedenti la guerra del 5 giugno 1967.*

Beigin, il leader dell'opposizione, condannando il «sì» del governo al piano Rogers, ha detto che non è stato Uri Avnery ad accettare i punti di vista del governo, bensì il contrario. Avnery sorride: «In verità ha ragione Beigin a dire che, una volta messo il dito nell'ingranaggio, si finirà col mettervi le altre dita, la mano e finalmente il braccio. E allora sarà sempre più difficile per noi dire di no. Ho votato per il governo perché ha accettato il principio dello sgombero, giusta la risoluzione dell'Onu del novembre 1967. Oggi si distingue ancora, si fanno riserve, ma è fatale che in ultimo dovremo ritirarci sui confini anteriori alla guerra. Per gli egiziani sono importanti i territori, per noi il riconoscimento. Lo avremo appunto in cambio dello sgombero. In questo momento è difficile accettarlo, ma ci arriveremo. Il problema è cominciare a muoversi nella giusta direzione, noi e gli egiziani. Il resto verrà non senza travaglio, ma verrà».

Fronte di Suez. Una soldatessa canta per i compagni d'arme: la tregua dura da sei giorni (Telefoto)

I guerriglieri

Avnery ha votato per il piano Rogers nonostante «ignori pressoché il problema palestinese»: avrebbe preferito un processo distensivo che partisse da quella realtà. Purtroppo, dice, «il nostro governo è incapace di considerarla, per i nostri dirigenti è più facile arrendersi all'America che trattare coi palestinesi. Bisognerà quindi procedere per tappe. Ci accorderemo prima con l'establishment arabo e il risultato non sarà una vera pace; poi, volenti o nolenti, dovremo trattare coi palestinesi».

Ma anche la resistenza dovrà arrendersi alla realtà: «Il movimento palestinese non può ignorare gli arabi dei territori occupati. Essi vogliono ritornare liberi e non sono disposti ad aspettare la distruzione dello Stato sionista postulata dai fedayn. Altro è vivere ad Amman corteggiati dalla televisione internazionale, altro a Ramallah, a Nablus, a Gaza. La popolazione dei territori occupati è per una soluzione immediata, ecco perché appoggia Nasser. Io penso che gli uomini della resistenza finiranno con l'accettare un programma più realistico. Se non lo faranno, verranno scavalcati dalla storia. Noi non possiamo prescindere dagli Stati Uniti, i *fedayn* non possono prescindere da Nasser, e quindi dai russi. La Cina è lontana».

«Sarà tardi»

Quando riferisco a Beigin le parole di Avnery, l'ex capo dell'Irgun s'irrigidisce. «Ai vecchi tempi — *sbotta* — certa gente la si faceva star zitta in quattro e quattr'otto». *«Con un colpo di pistola?», chiedo. Senza raccogliere l'interruzione prosegue:* «Lasciamoli vaneggiare, si accorgeranno un giorno che Nasser ha bluffato, spero solo non troppo tardi per riparare ai guasti del disfattismo. La pace non ci interessa se deve comportare il ritiro dai territori liberati. I "gentili" sbagliano pensando che non ci sia altra soluzione; ma quando se ne avvedranno, sarà un errore in più che andrà ad arricchire la loro lunga lista; per noi invece sbagliare sarebbe una catastrofe», conclude.

Raccontano che Max Nordau, il successore di Herzl alla testa dell'Organizzazione mondiale ebraica, abbia appreso con sgomento dell'esistenza degli arabi in Palestina. Si tratta d'una barzelletta, rivelatrice peraltro d'uno stato d'animo. Dalla nascita dello Stato ebraico, gli israeliani si sono sempre sforzati di «dimenticare» i palestinesi. Rifacendosi forse alla demagogia panaraba che ha sempre parlato d'una «grande nazione unica e indivisibile», i dirigenti israeliani considerano la tragedia palestinese come un affare prettamente arabo. «E' assurdo che sia Israele a risolvere il problema dei rifugiati», *mi ha detto la signora Meir, e il ministro degli Esteri Eban mi ha ripetuto che il problema palestinese è innanzitutto arabo e solo in parte coinvolge Israele.* «Noi siamo disposti a partecipare alla sua soluzione, ma devono concorrervi anche gli Stati arabi. Fra l'altro hanno più spazio fisico di noi».

«E' un discorso senza senso — *dice Oded Pilansky, leader del "Matzpen"* —. Come se noi promovessimo una emigrazione massiccia verso la "città ebrea" di Brooklyn».

Come nel Vietnam?

Pilansky, 32 anni, nato a Gerusalemme da genitori russi, dirige un gruppuscolo di estrema sinistra che opera in accordo ideologico col Fronte democratico popolare palestinese di Nayef Hawatmeh. Non c'è alternativa alla guerra di liberazione di tipo vietnamita, sostiene: quando, forse fra una generazione, lo Stato sionista e l'establishment arabo saranno stati distrutti dalla rivoluzione popolare, ebrei e palestinesi vivranno insieme in uno Stato multirazziale, socialista, con uguali diritti e doveri. «Panarabismo e sionismo sono due neo-imperialismi, contro cui occorre combattere senza cedimenti. Il piano Rogers è un inganno capitalista».

Così parlano i politici, in Israele. Ma per l'uomo della strada il piano Rogers è una grande speranza. La gente vuole la pace, è stanca della guerra. L'ultimo sondaggio d'opinione ha chiesto se in cambio della pace gli israeliani sarebbero disposti a restituire i territori occupati o gran parte di essi. Il 49% degli interrogati ha risposto sì, il 42% no, il 9% «non so». Sino a due mesi fa la percentuale del «no» era dell'87%.

Poi ci sono i giovani. Sembrano essersi moltiplicati in questi giorni. Parlano di pace, cantano la pace. In città e al fronte. La classifica della Hit Parade ha visto balzare al primo posto la canzone «Shalom», pace. Cantano i giovani: «Quando verrà la pace - La squadra di calcio egiziana ci batterà a Tel Aviv - Quando verrà la pace andremo in treno a Damasco, andremo a sciare in Libano - Lasciate sorgere il sole, illuminare il mattino - Non mormorate preghiere - Ad altissima voce intonate canti di pace».

Igor Man

Il consigliere di Nasser

«Il Cairo non firmerà una pace con Israele»

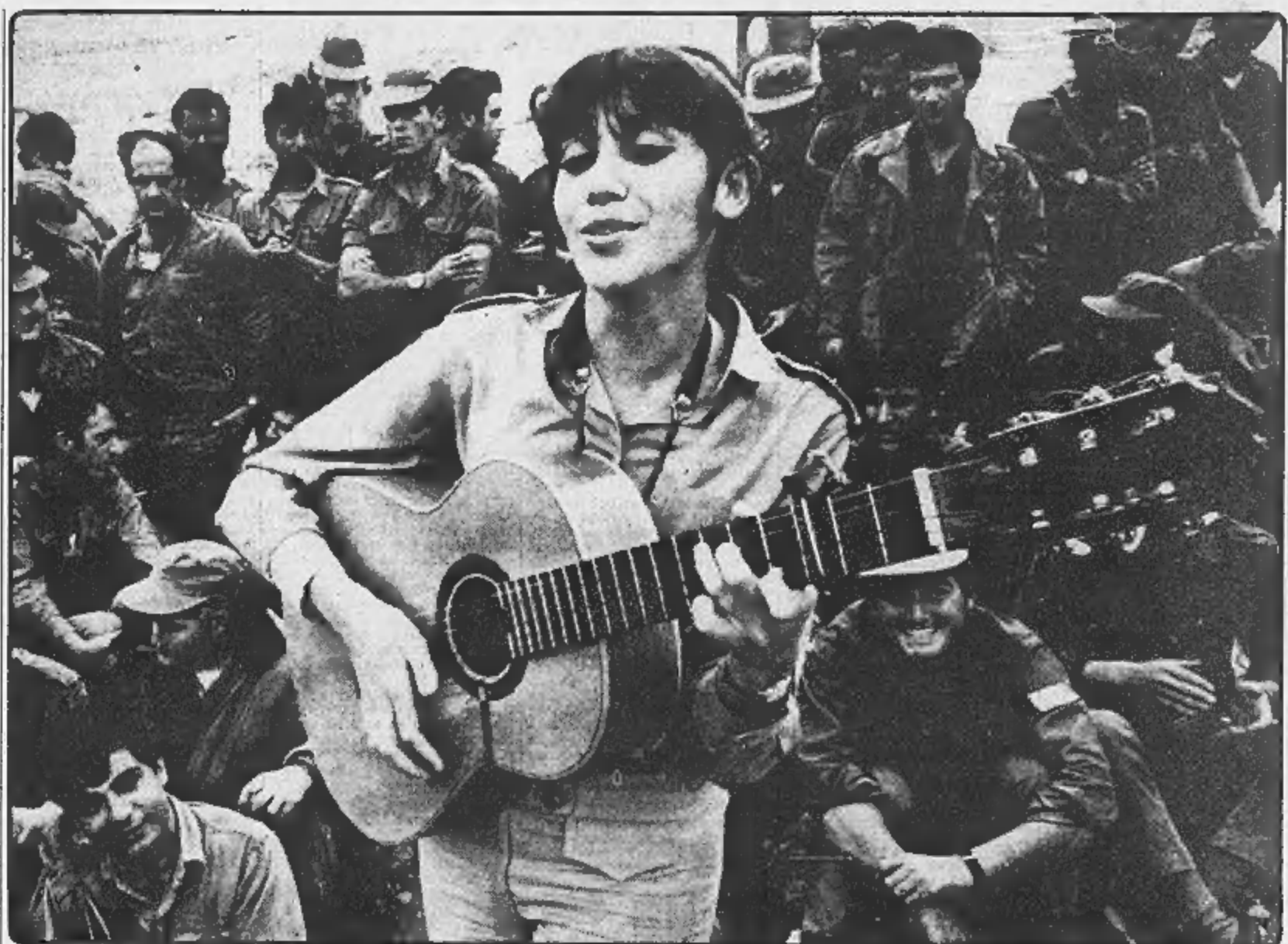
Il Cairo, 12 agosto.

Il ministro dell'orientamento nazionale e consigliere del presidente Nasser, Hassanein Heykal, ha dichiarato, nel corso di una conferenza-stampa tenuta al Cairo, che la Repubblica Araba Unita non ha l'intenzione di firmare un trattato di pace con Israele né ha qualsiasi intenzione di aviare negoziati a New York. Heykal ha sottolineato che il piano Rogers può considerarsi come rispettato, dato che esso prevede soltanto due elementi: un cessate il fuoco di 90 giorni e la ripresa della missione Jarring.

Il ministro ha aggiunto che il piano Rogers non è un piano di pace dato che esso non implica un trattato di pace. Si tratta ora, ha detto, di applicare la risoluzione del Consiglio di sicurezza: «*La Repubblica Araba Unita si atterrà all'interpretazione francese di questa risoluzione e cioè il ritiro da tutti i territori occupati*».

Heykal ha quindi precisato che il governo egiziano ha dato istruzioni al suo rappresentante alle Nazioni Unite, Hassan El Zayyat, di avere contatti soltanto con l'ambasciatore Jarring. «*Noi non prevediamo negoziati con Israele. La missione Jarring* — ha aggiunto — *ha altro scopo che quello di fare applicare questa risoluzione e il mediatore deve riprendere la missione al punto in cui l'aveva abbandonata l'anno scorso in seguito alla cattiva volontà degli israeliani e al mancato appoggio degli Stati Uniti*».

Heykal ha poi affermato che l'elemento nuovo intervenuto con il piano Rogers è costituito dal fatto che gli Stati Uniti sembrano ora decisi ad appoggiare la missione del mediatore delle Nazioni Unite e a volere l'applicazione della risoluzione. «*Non si tratta di un regalo da parte di William Rogers* — ha detto ancora Heykal — *ma di realismo*».

(Ansa-Reuter)

COME L'OLANDA AFFRONTA I PROBLEMI DEL 2000

Portare le città nel verde

Amsterdam avrà meno abitanti: sulle terre vicine, strappate al mare, si costruiscono sobborghi-giardino - Attorno a Rotterdam, il primo porto del mondo, si piantano dei boschi - I piani per il decentramento delle industrie

(Dal nostro inviato speciale)

Rotterdam, 12 agosto.

Mi dice un olandese: «*Chiesero una volta a Heine che avrebbe fatto, se fosse stata annunciata la fine del mondo. Rispose: "Andrei in Olanda, dove tutto accade con cinquant'anni di ritardo"*». Ride e aggiunge: «*Nel tempo fa, la nostra lentezza era un luogo comune all'estero. Ma l'abbiamo sconfessato a più riprese*».

Lo sconfessarono una prima volta all'inizio del '900. In Olanda, la rivoluzione industriale era incominciata tardi e male. Gli *slums* infestavano Rotterdam e Amsterdam come Londra e Birmingham. Crescevano la delinquenza e le malattie. Il governo emanò una legge: i quartieri poveri furono puliti, molti edifici abbattuti e molte fabbriche spostate. Le città poterono respirare. Da allora, non è sorto rione senza parchi e giardini, nè è stata costruita casa senza impianti igienici e bagno.

Quel luogo comune della lentezza dell'Olanda è oggi distrutto. «*Non abbiamo risolto tutti i nostri problemi* — dichiara l'ispettore governativo Maurice Van Barthel — *Ma siamo all'avanguardia nella ricerca di un sistema globale di comunicazioni stradale ferroviario fluviale, di distribuzione territoriale delle industrie, di alleggerimento delle città al loro interno e nei rapporti reciproci*».

Nel settore urbanistico, la democratica Olanda è un modello di pianificazione. Sospinta dal boom demografico e dalla minaccia dell'ambiente naturale, essa anticipa e risponde agli interrogativi del 2000. Il suo scopo è garantire all'uomo lo spazio vitale e le attività del tempo libero. Tutto, o quasi, è coordinato. «*La lotta contro l'inquinamento e per l'equilibrio della popolazione non è affatto perduta*», sostiene Van Barthel.

In Olanda, il fenomeno del «megaurbanesimo» sta finendo. Ad Amsterdam diminuisce il numero degli abitanti; nascono invece, ad alcuni chilometri di distanza, sulle terre prosciugate dello Zuiderzee, due città giardino. «*Le soluzioni verticali coi grattacieli, la concentrazione dei servizi, l'affollamento al centro vengono scartati progressivamente* — spiega Van Barthel —, *ci siamo accorti che anche l'uomo della strada preferisce una casetta isolata e con del verde*».

Petrolio e alberi

La stessa Rotterdam, che s'allarga a macchia d'olio, ridimensiona i suoi progetti per il 2000. Essa occupa un posto speciale nella storia e nell'economia del Paese. Distrutta dai tedeschi nell'ultima guerra, fu riprogettata interamente durante l'occupazione: uno dei maggiori atti della Resistenza. In 25 anni, è diventata il primo porto del mondo, con un traffico di 150 milioni di tonnellate ed una profondità di trenta chilometri sul Reno. La chiamano «la capitale d'Europa delle raffinerie di petrolio».

«*Ma Rotterdam conta appena 700 mila anime, tra cui molti Gastarbeiter, lavoratori ospiti, cioè manodopera straniera* — diceva il sindaco Thomassen nel '69 —. *S'è sviluppata su una dimensione umana, salvaguardando gli spazi verdi, sacrificando il centro a favore dei sobborghi residenziali. Essa ha già rivisto i limiti massimi della sua espansione per i prossimi trent'anni*». La revisione è stata imposta dal rispetto della salute pubblica. Ha detto Galbraith a Rotterdam, ad una conferenza su «la città del 2000»: «*Non dobbiamo scegliere l'inferno, solo perché il paradiso in Terra è irraggiungibile*».

L'integrazione tra governo, autorità locali e industria non è perfetta, ma sovente essi antepongono ai propri interessi quelli della ecologia. Dall'Aia, molte amministrazioni si sono trasferite ad Apeldoorn e Helren, nelle province orientali. La Philips, uno dei «giganti» dell'industria olandese, ha impiantato stabilimenti in una sessantina di Comuni diversi: a Eindhoven, la sua sede principale, su 200 mila abitanti 45 mila lavorano nelle sue fabbriche, in un ambiente salubre e protetto.

Secondo i principi del «Piano Mansholt per l'Europa verde», gli agricoltori vengono pagati non per produrre le eccedenze che tanto turbano il Mercato Comune, ma per l'afforestamento. Precisa la rivista *Agenor*: «*Un ettaro di bosco assorbe cinque tonnellate di ossido di carbonio l'anno, da 30 a 80 tonnellate di polvere ed emette fino a 20 tonnellate di ossigeno*». Per questo, ad Amsterdam hanno piantato in mezzo secolo una foresta di 900 ettari: lungo i sentieri, sono segnati i nomi delle piante.

Le case sulla sabbia

Quello del delta è il più grandioso esempio di pianificazione dell'Olanda. Si tratta di sbarrare i bracci di mare a Sud dell'Aia, trasformarli in laghi, crearvi delle isole artificiali, dei parchi, intrecciarvi una rete di strade. I costi sono proibitivi, ma l'obiettivo è duplice. Si proteggono le terre strappate alle acque nei decenni passati, e si assicura al *ranstad*, il cuore del paese, lo sfogo indispensabile per il 2000, quando potrebbero esserci 2400 persone per chilometro quadrato.

«*L'urbanistica deve essere sorretta dalla politica edilizia* — afferma Maurice van Barthel —. *Noi siamo quasi riusciti ad eliminare la speculazione. Abbiamo leggi rigide e piani regolatori inviolabili*». In Olanda, solo il trenta per cento delle case è costruito senza le sovvenzioni dello Stato, e si controllano i prezzi. Quest'anno, il governo ha investito nell'edilizia oltre due miliardi di fiorini (il fiorino vale 175 lire).

Ciononostante, proprio l'edilizia è il punto debole della pianificazione. Grave appare la crisi degli alloggi. Si calcola che circa 300 mila appartamenti dovrebbero essere ammodernati, ed altrettanti costruiti *ex novo*. In cinque anni, i canoni d'affitto sono aumentati d'un terzo. Dice Van Barthel: «*Ci siamo preoccupati troppo poco delle classi meno abbienti. Nell'ultimo decennio, i costi sono saliti del 50 per cento*».

A Breda, un grosso centro industriale, ricorre una rivista delle Comunità europee, 290 famiglie vivono in un ghetto talvolta prive di riscaldamento e di luce elettrica. E' un'eccezione. Ma ad Amsterdam, nella cerchia delle case del secolo passato, la condizione operaia torna ad essere difficile. S'accresce il problema degli immigrati a causa di questi ostacoli logistici.

Un certo scontento popolare si riflette nei risultati delle elezioni amministrative dello scorso giugno. Un movimento anarco-socialista giovanile, i *kabouters* o «folletti», ha ottenuto il 5 per cento dei voti, più dei comunisti. Tra le sue iniziative, l'occupazione degli edifici vuoti per ospitarvi i senzatetto. Tuttavia la crisi è soltanto di crescenza. L'Olanda benestante, ordinata e soprattutto previdente realizza a poco a poco anche l'equità sociale. Non è la cicala, ma la formica dell'Europa.

Ennio Caretto

Il sindaco ha promesso: "Ripuliremo la città„

Il Valentino era bello

Lo mostravamo con orgoglio ai turisti - Ci andavano gli innamorati, le mamme con le carrozzelle, studenti ed anziani - Tutto era curato e lindo sotto l'ombra degli alberi secolari - Adesso il parco è in decadenza, sporco e vietato agli onesti - Di giorno lo frequentano le prostitute, di notte è il regno ripugnante dei travestiti

Non sappiamo se il sindaco, nella sua ricognizione attraverso le strade della città per constatare malinconicamente com'è bella e com'è sporca, abbia guidato la sua auto fino al Valentino. Forse non ne ha avuto il tempo. Ma i cittadini lo invitano a farlo. Questa la raccomandazione che ricorreva insistente ieri nelle lettere recapitate a mano, nei telegrammi e nelle telefonate anche dai luoghi di villeggiatura. La gente ha accolto con caloroso consenso l'impegno dell'ing. Porcellana: è piaciuta la sua immediatezza nell'affrontare un problema a cui i torinesi, vecchi e nuovi, sono sensibili.

Le guide turistiche continuano a indicare, tra i luoghi affascinanti della nostra città, il Valentino, uno dei più bei parchi d'Italia. Noi, che a Torino viviamo, parliamo della «perla» dei nostri parchi usando il verbo all'imperfetto, come si fa per i morti. Il Valentino «era» bello, «era» il nostro orgoglio, il nostro gioiello. Ci accompagnavamo i parenti e gli amici forestieri. Era la villeggiatura dei meno ricchi, la quieta oasi degli studenti che preparavano esami seduti sulle panchine, delle mamme che spingevano le carrozzelle nei viali ombrosi, degli anziani che ci andavano per trovarsi, chiacchierare, leggere il giornale. Luogo di romantiche passeggiate.

Si andava al Valentino a cavalcare il *pony*, a succhiare gelati a cono, per il teatro dei burattini. A vedere le barche che si staccavano dagli imbarcaderi e l'idrovolante che si alzava solenne puntando verso Venezia. Questo era il Valentino, una ricchezza d'alberi secolari e di frescura, tappeti erbosi, rasati e pettinati ogni mattina, laghetti e ponticelli per la foto ricordo degli innamorati.

Era. E adesso? Adesso a nessun torinese passerebbe per la testa di condurre al Valentino l'amico turista. Tappeti erbosi arsi e stenti, grosse radure di terra con pochi ciuffi, alberi con rami schiantati, protezioni divelte, ovunque il segno dell'incuria o di un'inutile fatica. Quale giardiniere prenderebbe entusiasmo al suo lavoro se ogni mattina dovesse ricominciare da capo? Ma c'è di peggio del disprezzo della natura. Nei prati del Valentino e nei suoi recessi più segreti si trova di tutto: cartacce unte e scatolette vuote, mozziconi di sigaretta, pezzi di giornale, avanzi di cibo, rifiuti imputriditi e sozzure di cui è meglio tacere (un po' meno indecente in questi giorni, ma solo perché la popolazione è dimezzata).

Tre anni fa, quando l'ingegner Porcellana era assessore ai Lavori Pubblici e *La Stampa* gli sottopose lo stesso problema dello sconcio del Valentino, egli ordinò una pulizia radicale. I giardinieri, dopo alcune ore, si rifiutarono di proseguire. Fu necessario inviare sul posto una squadra apposita della disinfezione, e poi la nettezza urbana, con le maschere.

Sedersi sulle panchine non è consigliabile: spesso sono occupate da individui dall'aspetto poco rassicurante. Persone che appartengono al mondo del vizio, uomini e donne in cerca di avventure, fannulloni, prostitute e sfruttatori. Di giorno, perché di notte è ancora peggio. Il Valentino, di notte e fino al primo mattino, non alberga [illegible]. E' il regno incontrastato dei travestiti, sciagurati in parrucca e minigonna, la faccia trasformata in maschere dal trucco pesante, gli occhi bistrati.

Un mondo ripugnante, sguaiato, osceno. I travestiti gestano sui viali, sbraitano e litigano tra loro. Gli automobilisti inquadrano nei fari le loro inquietanti figure, qualche macchina si ferma, cominciano mercati vergognosi. La legge punisce l'adescamento, ma questi abbietti individui non si fanno quasi mai sorprendere. Gli agenti li fermano, controllano i documenti, invitano alla moderazione. Molto di più non possono fare. Ripartono tra schiamazzi, risate e fischi. Tentativi di blocco stradale dimostrano la sfrontata protervia di questa feccia della prostituzione. L'incauto passante che si trova ad attraversare il parco di notte deve allontanarsi in fretta.

Del Valentino di un tempo non esiste che il rimpianto e il ricordo. Come di una ricchezza perduta. Sporcizia materiale, sporcizia morale: lavoro per spazzini, vigili e per la «buon costume». Sarà certo una grossa impresa, se pure riuscirà, quella di ripulire diligentemente il Valentino, il parco che un lettore amareggiato proponeva l'altro giorno di vendere come area fabbricabile. Ma è possibile che in una città di quasi un milione duecentomila abitanti i cittadini lascino in balia di un gruppetto di gentaglia uno dei loro beni più preziosi?

Torino non ha molto verde: tre metri quadri per abitante e nella cifra le statistiche includono naturalmente il Valentino. Ma il parco non esiste più per le persone decorose e oneste. Prostitute, teppisti, travestiti dispongono di assai più metri quadri di verde a testa che non i bambini di Torino.

* *

Qualcosa si muove. L'Ispettore Sussetto, del Comando vigili urbani ha diffuso una circolare a tutte le sezioni richiamando gli agenti alla necessità di pretendere dai cittadini la stretta osservanza del regolamento di polizia urbana. Il vigile comandato per un qualsiasi servizio fuori della sede della sezione (recapito documenti, controllo cantieri, ecc.) deve tenere gli occhi aperti sulle infrazioni alle norme sul decoro e la pulizia della città.

Troppi stracci impolverati scossi sulla testa dei passanti, troppi tappeti battuti fuori luogo e fuori ora, mozziconi che volano dalle finestre, spazzatura che piove dai balconi. Soprattutto marciapiedi non ripuliti da chi ne ha il dovere e cani che sporcano. I padroni distratti che conducono a passeggio i loro amici a quattro zampe e permettono che insudicino i marciapiedi saranno multati (3 mila lire) e ammoniti.

Il via all'autostrada fra Torino e Pinerolo

L'Anas ha approvato il progetto - Rettilineo di 20 chilometri

L'Anas ha approvato la costruzione della quinta autostrada torinese. Dopo quelle per Milano, Aosta, Piacenza e Savona, la nuova arteria collegherà la zona Ovest della città con Pinerolo. L'appalto sarà affidato alla società Ativa che gestisce già la Torino - Valle d'Aosta, la Ivrea-Santhià e che ha in costruzione la Tangenziale Sud.

E' un tronco di notevole importanza soprattutto se visto come primo tratto del collegamento internazionale tra Torino e Marsiglia attraverso il già progettato traforo del Colle della Croce.

I particolari del progetto non sono stati tutti definiti, ma alcuni dati essenziali della nuova autostrada sono noti. L'arteria si staccherà dalla Tangenziale Ovest nei pressi di Mirafiori, in località Drosso. Il percorso rettilineo, lungo una ventina di chilometri, si sviluppa a monte della statale. Sono previsti tre caselli, uno dei quali a Rivalta.

La strada sarà a doppia corsia. E' un percorso pianeggiante, non ci saranno opere di particolare difficoltà, i lavori potranno quindi procedere celermente. Non si sa ancora quando l'autostrada sarà ultimata; se tutti gli appalti verranno stipulati in breve tempo, con molta probabilità potrà entrare in funzione entro un paio d'anni.

Aggressioni, rapine, scippi, furti sono in forte aumento

Banditi con pistole in una gioielleria
Altri picchiano e legano un pensionato

Ore 9 in piazza Campanella: rubati venti milioni di preziosi - La proprietaria: «Erano in tre, educati, premurosi» - Le hanno detto: «Signora, stia calma. Se ha paura, non guardi» - Ore 10 al Pino: 72 anni, aggredito in casa da tre capelloni, preso a pugni e calci, legato, derubato dei risparmi

La malavita dilaga: altre rapine (in tre giorni ne sono state compiute sei, quasi tutte con pistola) senza contare gli scippi e i furti negli alloggi. Di questi se ne sono già scoperti molti, ma quando tutti i torinesi che sono in villeggiatura ritorneranno, sarà possibile il bilancio completo e si scoprirà che l'attività dei ladri è stata impressionante. Tutto questo, nonostante la grande vigilanza delle pattuglie di polizia. Ma le forze sono impari: la recente amnistia ha messo in libertà centinaia di malviventi e molti di questi approfittano delle vacanze per dare l'assalto alle case vuote.

Due rapine sono state compiute ieri mattina e con «stile» opposto. Tre banditi hanno rapinato la proprietaria di una gioielleria con calma, con belle maniere, con parole educate, perfino premurose. «*Ero terrorizzata dalle armi — dice la vittima — ma nello stesso tempo mi sembrava che fosse un sogno, tanto mi sentivo ben trattata*». Altri tre rapinatori hanno aggredito un uomo solo, anziano, e lo hanno percosso a sangue, con bestiale brutalità, per portargli via i pochi risparmi della pensione. «*Credevo proprio che volessero uccidermi*» dice lo sventurato. Ecco i due episodi.

Ore 9, in piazza Campanella angolo via Exilles. La signora Marisa Fraire in Mautino, 49 anni, titolare di una gioielleria insieme con Adele Franchina, apre il negozio e, per prima cosa fa uscire nel cortile il cane lupo che ha trascorso la notte nel retro. Si appresta a rifare la vetrina esponendo i *plateaux* dei gioielli, quando vede entrare un giovane bruno, distinto, giacca blu e pantaloni grigi. Le chiede un braccialetto d'oro e la signora apre la cassetta per togliere fuori l'assortimento. Si volta e sente contro la schiena la canna di una pistola e la voce dell'uomo che dice, con tono garbato, gentile: «*Prego, si sposti*».

Entrano due complici, anche loro eleganti e armati. Il primo rapinatore accompagna la signora nel retro, la invita a sedere su una sedia: «*Stia calma, non le faremo nulla di male: deve soltanto aspettare tranquillamente, senza gridare*». Poi, tutti e due svuotano la cassaforte. La signora Fraire attraverso uno spiraglio della tenda guarda con occhi terrorizzati. Un bandito se ne accorge e le dice: «*Signora, se ha paura, non guardi, si volti da un'altra parte*».

Quando hanno finito di vuotare il forziere, tornano nel retro, chiedono alla donna di alzarsi e di entrare nella toeletta, chiudono la porta a chiave dall'esterno dicendo: «*Stia tranquilla, non gridi*». Escono, nessuno bada a loro, si confondono fra la gente, tra le bancarelle della piazza, oppure partono con una macchina che però nessuno ha notato. Soltanto più tardi la Fraire riesce ad uscire passando per la finestra, dà l'allarme, fa accorrere polizia e carabinieri. I gioielli rapinati hanno un valore di 20 milioni.

La seconda rapina avviene in collina, alle 10. In strada Mongreno 10 di Pino, una viuzza stretta, privata, c'è la cascina di Francesco Chianale, 72 anni, pensionato, celibe, che vive solo. E' nel cortile. Vede arrivare una «1100» targata Aosta, con tre capelloni. Essi scendono, uno dice: «*Abbiamo bisogno di acqua per il radiatore*».

Il Chianale si avvia al pozzo per riempire un secchio. Ma mentre attinge l'acqua, si accorge che uno dei tre è entrato in casa. Lo raggiunge in cucina. Capisce che è un ladro e gli sferra un pugno. Gli altri due gli sono già alle spalle e incominciano a tempestarlo di colpi. Lo gettano a terra, lo trascinano dietro il tavolo, lo prendono per i capelli e gli sbattono ripetutamente la testa sulle mattonelle.

Lui geme, gronda sangue, implora che abbiano pietà, ma i tre banditi continuano a dargli calci e pugni. Poi gli legano le mani dietro la schiena e incominciano a rovistare per tutta la casa, la mettono a soqquadro, prendono due fucili e 30 mila lire: tutto il denaro che il pensionato ha in casa. Escono, nel cortile abbandonano i fucili, salgono in auto e fuggono.

Più tardi, con sforzi, il Chianale riesce a slegarsi, raggiunge una cascina a cento metri. Lo portano all'ospedale dove viene medicato e giudicato guaribile in 15 giorni. Carabinieri e polizia compiono delle battute, ma senza esito.

— I carabinieri hanno fermato, l'altra sera a Rivoli, Gaetano Sciarrino, 30 anni, che è sospettato di avere preso parte ad una rapina compiuta il 27 luglio scorso all'agenzia della Banca Popolare di Novara di Malmantile, in provincia di Firenze.

Marisa Mautino: «Poi mi hanno chiusa nello sgabuzzino». Francesco Chianale: «Mi avevano chiesto un po' d'acqua»

4 arrestati: avevano ferri per scassinare

Trovati con arnesi da scasso, quattro giovani sono stati arrestati la scorsa notte. Alle 3,15 gli agenti fermano in via Pietro Giuria, davanti al numero 50, Giuseppe Di Caglio, 28 anni, via Saluzzo 1. Insospettiti dal suo atteggiamento, lo accompagnano in questura: in tasca ha grimaldelli e chiavi false. Poco dopo una pattuglia della Volante incrocia in corso Orbassano una [illegible] con tre giovani. All'alt, l'auto accelera. E' inseguita, raggiunta in corso Mediterraneo. Sotto i sedili ci sono «piedi di porco» e tronchesine. I tre — Costantino Calligiano, 23 anni, [illegible] Rosselli 82 (già ricercato per diserzione), [illegible] Bruzzi, [illegible] anni, e Cesare Giugliani, 29 anni, corso Tirreno 24 — finiscono alle Nuove.

In largo Sempione, trovata esanime dal fidanzato

Madre e figlia ferite in un incidente la ragazza torna a casa e si avvelena

Guida la giovane ed esce di strada - La madre ha una lesione vertebrale - La figlia intossicata da un sonnifero, è grave: disgrazia o tentato suicidio? - La ragazza dovrebbe sposarsi il prossimo mese

Una giovane estetista è in coma al Centro di rianimazione delle Molinette per avvelenamento da sonnifero. Si chiama Magda Cordera, 22 anni, abita in largo Sempione 168. E' figlia unica. Il padre è morto due anni fa di infarto, la madre è ricoverata al Martini per lesioni a una vertebra: il 30 luglio la figlia l'aveva accompagnata in macchina a Cigliano, sulla strada del ritorno erano finite contro un paracarro. Sembrava una cosa da nulla: tutte e due sono state medicate al Martini e giudicate guaribili in pochi giorni. Ma in seguito la madre ha dovuto essere ricoverata e ingessata per una lesione vertebrale.

Magda la fine di settembre si deve sposare con un assicuratore, Franco Camoletto, 22 anni, corso Giulio Cesare 26, che ha conosciuto quando era impiegata a Chivasso. Due mesi fa con un'amica ha aperto un istituto di bellezza in via Carlo Alberto, ha subito avuto molto lavoro e non ha mai trovato il tempo di riposarsi.

«Mia figlia è esaurita — racconta Maria Cordera — avrebbe bisogno di andare un po' in vacanza. Da quando le è morto il padre soffre di esaurimento nervoso e sembra che le cure dei medici non le abbiano giovato molto». La donna non crede che sua figlia possa essersi avvelenata per il rimorso di averla mandata all'ospedale.

«L'altra sera — continua — è venuta a trovarmi, sembrava allegra perché finalmente è riuscita a trovare casa e le hanno già consegnato le chiavi. Mi ha detto che sarebbe andata subito a dormire. Mi ha baciata e prima di allontanarsi mi ha ancora detto: "Sono felice di sposarmi, non vedo l'ora di avere una famiglia"».

Verso l'una il fidanzato le telefona per augurarle buon riposo, ma non riceve risposta. Allarmato sale in casa e la trova a letto rantolante. Senza perdere un minuto, chiama un'ambulanza e fa portare Magda alle Molinette, dove è sottoposta a lavanda gastrica e ricoverata. La giovane è in preda a un forte torpore, si agita e mormora: «Lasciatemi dormire, sono molto stanca».

La polizia non ha ancora potuto interrogarla, per accertare se si tratta di disgrazia o di un tentativo di suicidio compiuto in un momento di sconforto.

Magda Cordera. La madre: «E' stata una disgrazia»

Dov'è Robertino, il bimbo di cinque anni tolto alla mamma?

La vicenda di Roberto Piredda, il bimbo di 5 anni tolto alla madre, Anacleta, di 28 anni, ha commosso e lascia perplessi per una delle motivazioni date dai giudici alla sentenza: la famiglia Piredda ha mezzi molto limitati per provvedere all'educazione del bimbo e la nonna (cui il piccolo era affidato) è analfabeta. Inoltre, i familiari accusano due assistenti sociali di avere strappato Robertino alla nonna con la forza, di averlo infilato nella loro auto e di averlo nascosto con una coperta perché urlava e piangeva.

Secondo le relazioni fatte dall'assistente sociale Maria Bruna Alfieri, Anacleta Piredda, che lavora come domestica a Torino, per due anni è stata lontana dal figlio. Era la nonna, Virginia Piredda, che ritirava i sussidi ordinari (9 mila lire al mese) e ne chiedeva di straordinari.

Nel maggio 1969 è stata fatta la prima proposta per l'affidamento del piccolo a una famiglia. Il mese successivo, nella sua relazione, l'Alfieri sottolineava che «la famiglia soffre la fame. A Robertino tutti sono affezionati, ma nessuno è in grado di dare almeno mille lire per il suo mantenimento». E proseguiva: «Al di fuori del nonno, tutti escludono la possibilità di un'adozione reclamando assurdi diritti di sangue. Non capiscono che il bambino ha bisogno di affetto, tranquillità e che soffre per la mancanza della madre». Dice suor Giannina, che per otto mesi lo ha avuto con sé, all'asilo: «Quando Robertino vedeva gli altri con la mamma, piangeva e correva da me e mi tirava per la veste».

Le assistenti smentiscono poi che ci sia stato un «rapimento». Maria Gloria Cuneo, che accompagnava quel giorno la Alfieri, racconta: «La mattina avevo ricevuto l'incarico di prelevare il bimbo. A casa non c'era. Tornai nel pomeriggio con l'Alfieri. Non abbiamo rapito nessuno, semplicemente facemmo salire Robertino e la nonna in auto e andammo alla caserma dei carabinieri. E' vero, il piccolo piangeva, ma probabilmente soltanto perché si trovava di fronte persone sconosciute. E non è vero l'episodio della coperta».

E dov'è, ora, Robertino? «Non possiamo dirlo: è segreto d'ufficio. Forse ce l'ha una famiglia». Ma la madre lo reclama. «Ridatemi mio figlio». Rappresentata dagli avvocati Gabri e Verazzo, ricorre ai giudici di appello. «Purtroppo — affermano i due legali — si è dato corpo alle ombre e non si è considerato che la cosiddetta teste essenziale ha riferito circostanze smentite violentemente da altra testimone».

Fugge da casa e rifiuta di ritornare col padre

Una quattordicenne di Ciriè

Due ragazze fuggite da casa sono state trovate la notte scorsa in corso Grosseto da una pattuglia della Squadra Mobile. Erano su un'auto con alcuni capelloni. Si chiamano Natalina Voir, 17 anni, abitante a Genova, e Maria Telesca, quattordicenne, Ciriè.

Quest'ultima è alla sua terza fuga. Sino allo scorso [illegible] è stata una ragazza tranquilla, diligente, frequentava con profitto la terza media. Poi è diventata irrequieta, una sera è scappata. Per due mesi e mezzo i familiari sono vissuti nell'angoscia, temevano un rapimento. Ai primi di maggio è stata trovata alla periferia di Torino, ha detto di essere stata sequestrata e violentata da un capellone ventenne. Per fortuna non era vero nulla. Ai rimproveri del padre, Donato, 42 anni, è sembrata sinceramente pentita, ma all'inizio di questo mese è di nuovo scappata.

Una fuga breve. Un conoscente l'ha vista la sera dopo vicino a Caselle e l'ha riaccompagnata a casa. Quarantott'ore dopo, Maria è di nuovo su una strada. Si iniziano le ricerche concluse l'altra sera.

Ieri alle 16 il padre di Maria Telesca si è presentato in questura affermando che non voleva riprendere in casa la ragazza: «Mi ha dato troppi fastidi, cercherà di scappare di nuovo, così non si può continuare». La dott. Napoli dopo un'ora di colloquio gli ha fatto cambiare idea: «Non può disinteressarsene, deve starle vicino, altrimenti è peggio». A questo punto però è stata Maria a rifiutare di seguirlo.

Specchio dei tempi

Tanta frutta come immondizia (altre lettere indignate) · «Ho pensato tante volte di farmi fuori» - Ahimè, anche a Carentino gli adulti dimenticano di essere stati bimbi - Il classico «pollo» - La «Monferrina» in classe

Anche oggi abbiamo ricevuto parecchie lettere di meraviglia e d'indignazione per la distruzione della frutta. Ne pubblichiamo una.

Un lettore ci scrive da Chivasso:

«Se è vero che Qualcuno ci guarda da lassù, penserà che siamo matti. Mi spiego: il 7 agosto il telegiornale mandò in onda un servizio ove si vedevano migliaia di quintali di ottime pere destinate ad essere distrutte perché non potevano essere immesse sul mercato, data l'abbondanza ed il conseguente basso prezzo.

«Il 8 agosto, la televisione, nella trasmissione dedicata all'agricoltura, illustrava che, nella stessa regione (Emilia-Romagna), funzionava un moderno impianto per controllare la pioggia e le perturbazioni atmosferiche onde migliorare ed aumentare la produzione; ed a conclusione, l'operatore faceva una carrellata sulle campagne e, vedi caso, su alberi di pere, facendo delle zumate, onde far meglio vedere gli abbondanti frutti.

«Distruzioni analoghe di frutta, gli sono state effettuate in passato con le pesche, con le arance e si ripetono quasi ogni anno.

«A questo punto, s'impongono tre domande: 1) i progressi tecnologici servono per dare all'uomo un migliore sostentamento o per distruggere i raccolti? 2) possibile che non ci sia nessuno che possa eliminare o ridurre la trafila che lievita enormemente i prezzi dei prodotti sino a quando questi giungono al consumatore? 3) perché distruggere tanta grazia di Dio e non farne dono alla popolazione, agli ospedali, ai ricoveri, ecc.?

«Scusami per lo sfogo, dovuto al fatto di aver visto sprecare dei prodotti che tanti desiderano».

geom. Alfredo Martusciello

Un lettore ci scrive:

«Tramite tuo vorrei ringraziare i valenti professori che studiano tanto sugli emofilici e io spero che presto venga ritrovata quella terapia per gli emofilici.

«Carissimi professori, io sono un emofilico di tipo A e posso dire che è veramente una grave malattia. Io adesso ho [illegible] e non ho mai potuto lavorare e soffro spessissimo dei dolori e sono già quasi tutto anchilosato nelle ginocchia e nei gomiti, e poi quando mi prendono delle emorragie interne debbo ricorrere subito in ospedale e i cari medici si prodigano subito su di me per salvarmi.

«Spero sempre di guarire e migliorare e ho anche pensato tante volte di farmi fuori, perché sono dolori in continuazione e tremendi che non si possono sopportare. Poi, non si può prendere degli impegni perché oggi stai bene e domani non puoi muovere una gamba o un braccio. Così si vive sempre da [illegible] perché non puoi dare una parola di fiducia. Ringraziandovi tanto e spero con tutto il cuore che presto ci sia per noi emofilici un rimedio, per non vivere sempre nella paura di un piccolo incidente e morire dissanguato. Saluti cari».

Segue la firma

I bimbi di Carentino ci scrivono:

«Tu che ascolti tutti, e se puoi aiuti, ascolta pure noi che siamo piccoli con tanta voglia di giocare.

«Siamo tutti i bambini di un piccolo paese della provincia di Alessandria, e precisamente Carentino, con 350 abitanti, un paesino bello, pulito, con tanto verde e aria sana. Però vi è una grossa dimenticanza. Ahimè, i grandi si sono dimenticati di noi piccoli, nel nostro paesino vi sono due campi di bocce ben curati dove alla sera si radunano tutti gli uomini del paese e si divertono, mandandoci al diavolo se ci avviciniamo a loro.

«Dimmi un po', abbiamo noi il diritto di avere un campo da poter dare due calci al pallone, sulla piazza della chiesa, no? Sul piazzale del comune, no? Correre, no? Invece non possiamo perché i grandi dormono il pomeriggio. Insomma, possibile che non si ricordino della loro infanzia, certamente non trascorsa in santità, o magari peggio di noi che chiediamo solo un campo (specifichiamo che moltissimi sono gli appezzamenti liberi di terreno) per poterci divertire, senza doverci recare a piedi nel paese vicino per dare due calci al pallone in tranquillità e divertendoci un mondo.

«Pubblica questa lettera, perché molti sono i grandi che leggono il giornale e chissà che capiscano il nostro grande bisogno di giocare, certo più di loro. Ti ringraziamo tanto».

Seguono otto firme

Una lettrice ci scrive da Varigotti:

«Scrivo per rispondere ad una lettera, comparsa tempo fa, nella quale venivano condannate le "vipere quarantenni", che sfoggiando virtù mai viste, cercano di assicurarsi compagnia e "fondi" per la vecchiaia.

«Ho 18 anni, e possedevo una bella famigliola (papà, mamma, fratello tredicenne): dico «possedevo», perché ora, da tre mesi circa, non la possiedo più. Causa di ciò, è appunto una di queste «vipere», una «signora» che posa a fare l'intellettuale e che, avendo trovato il classico «pollo» (mio padre) non ha esitato a fare sì che la mia famiglia si disgregasse. Non è quarantenne, ma cinquantenne, è sposata, ha due figlie e i soldi non le mancano.

«Vedi un po' come è buffa e grottesca, a volte, la vita, caro *Specchio*: tale è la paura della «solitudine», per certa gente, che pure di assicurarsi la compagnia per la «vecchiaia» non esita a privare due figli del proprio padre!».

Laura Fazio di Torino

Una lettrice ci scrive da Trezzo Tinella (Cuneo):

«A nome dei miei scolari ti chiedo di poter ricevere il dono di molti dischi di canzoni in dialetto piemontese. Si avvicina la riapertura dell'anno scolastico e sarei lieta di offrire questa bella e inaspettata sorpresa ai miei scolari. Se non ti è possibile [illegible], non importa: saremo ugualmente tuoi amici e ammiratori. Cordialmente».

Maria Revella
Scuola elem.
di Trezzo Tinella (Cuneo)

Provocati da piromani gli incendi dei boschi

A Giaveno, Cumiana, Piossasco

Sarebbero dolosi gli incendi dei boschi di Giaveno, Cumiana e Piossasco. Da quasi una settimana le pinete e il sottobosco che circondano i tre Comuni si sono trasformati in un immenso rogo. Il fuoco, domato a più riprese dai vigili del fuoco di Torino, si propaga puntualmente poche ore dopo essere stato spento. Eppure anche i focolai inaccessibili sono stati raggiunti.

Una serie di testimonianze concorda nell'avvalorare la tesi della dolosità degli incendi. Alcuni contadini della zona avrebbero visto domenica, poco prima che le fiamme si riaccendessero, due uomini fuggire precipitosamente verso la vallata.

Potrebbe trattarsi di un caso, ma è significativo il fatto che, sebbene gli incendi boschivi si ripetano ogni anno sia a Cumiana sia a Piossasco, non era mai accaduto che si manifestassero con tanta frequenza.

Lotta ai rumori molesti 1322 multe in 7 giorni

Bilancio della prima settimana di lotta contro i rumori notturni iniziata mercoledì 5 agosto. Fino a martedì sera 11 agosto le pattuglie composte di vigili, agenti di polizia e carabinieri, hanno dato 1322 contravvenzioni per rumori provocati soprattutto da motociclette. Il maggior numero di multe si è avuto nella notte tra sabato e domenica (261), il minore quello nel primo giorno del servizio (130).

Condannati a quattro anni due fratelli tentarono di investire un carabiniere

Accusati anche di un furto in un negozio di scarpe di Borgaretto - Due anni condonati al complice diciottenne, che però resta in carcere per altra causa

Tre giovani, accusati di furto in un negozio di calzature e di aver tentato di travolgere un carabiniere, sono comparsi ieri in tribunale (pres. Palma, p.m. Silvestro, canc. Sacco). Sono i fratelli Giovanni e Domenico Sassone, di 23 e 21 anni, nati a Lungro (Cosenza), ed il loro amico Salvatore Granatella, 18 anni, da Vallelunga (Caltanissetta), tutti abitanti a Moncalieri.

La sera del 3 dicembre 1969, a Borgaretto con altre persone rimaste sconosciute, avrebbero svaligiato, secondo l'accusa, il negozio di Renato Borriero, svellendo con un cric le sbarre di una finestra. I carabinieri, accorsi su chiamata di un inquilino insospettito dai rumori, sorpresero una «125» che, a fari spenti, percorreva una strada secondaria nei pressi del negozio del Borriero. Uno dei carabinieri, Pietro La Grassa, intimò l'alt con la paletta, ma l'auto accelerò. Il La Grassa, per non essere investito, dovette buttarsi nel prato.

Dopo breve inseguimento, la «125» fu raggiunta. Al volante c'era Giovanni Sassone: gli altri due erano suo fratello e il Granatella. La refurtiva non era sull'auto. Una parte, del valore di circa un milione e 200 mila lire, fu trovata dallo stesso proprietario, ammucchiata e nascosta in un campo. I ladri non avevano fatto in tempo a caricarla e si ripromettevano di tornare a prenderla.

Mancavano, comunque, scarpe e borse per circa 800 mila lire, probabilmente scomparse con l'auto di complici rimasti sconosciuti.

I tre, difesi dagli avv. Peria e Torodao, hanno insistito su giustificazioni ingenue: «Non sappiamo nulla del furto. Eravamo partiti da Torino, diretti a Orbassano, per andare a trovare una ragazza». Il p.m. ha chiesto 5 anni e 3 mesi per Giovanni Sassone; 4 anni e 8 mesi per Domenico e 3 anni per Granatella. Il tribunale ha condannato Giovanni a 4 anni, 4 mesi e 15 giorni; Domenico a 4 anni, Granatella a 2 anni. Tutti beneficiano di 2 anni di condono, ma anche Granatella rimane in carcere perché detenuto per altra causa. Ai fratelli Sassone, entrambi recidivi, sono state revocate due precedenti «condizionali»: 5 mesi e 10 giorni a Giovanni, 8 mesi a Domenico.

temperatura di ieri

massima + 27,7
minima + 17,4

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media +23; pressione 741,9; umidità 56%. Cielo quasi sereno. Previsioni: tempo buono con cielo sereno al mattino, nuvoloso in serata; visibilità buona, venti deboli a carattere di brezza, temp. in aumento. Temperatura a Caselle: mass. +29,3; min. +14,8; med. +22,5. Sole: sorge 6,20; tram. 20,40. Temperatura dell'anno scorso: mass. +25,9; media +16,7.

Rotola per le scale della cantina trovato agonizzante il giorno dopo

Un operaio che era uscito da un bar di via Bogino - Altro fatto: muore solo in casa, il cane non lascia avvicinare nessuno al cadavere

Mario Beneck, 44 anni

Un operaio, caduto dalle scale della cantina, è rimasto tutta la notte privo di sensi, con una grave frattura cranica. Lo hanno trovato ieri mattina in fin di vita. Si chiama Mario Beneck, 44 anni, abita alla pensione Pia in via Cesare Battisti 17, meccanico alla Fiat.

Ieri, poco prima delle 8, Aldo Pera, 57 anni, via Po 14, va a prendere il caffè in via Bogino 5. Ordina la consumazione e chiede di andare al gabinetto. Bisogna uscire nel cortile e l'uomo passa davanti alla porta che immette nelle cantine. L'uscio è spalancato, il Pera dà uno sguardo: in fondo, sugli ultimi gradini, vede un corpo immobile.

Torna nel bar e informa il padrone. Scendono insieme. L'uomo non dà segni di vita, il viso è coperto dal sangue colato dalla testa. Chiamano la Croce Rossa e gli agenti del commissariato Castello. Il ferito viene portato in cortile e caricato nell'ambulanza. Il padrone del bar lo riconosce, è Mario Beneck. Alla polizia il barista dichiara: «E' stato nel mio locale l'altra sera. Ha giocato a carte con gli amici. Alle 22,30 è uscito, forse voleva andare al gabinetto ed è entrato in cortile. Ha sbagliato porta, è scivolato sul primo gradino ed è piombato in cantina». Il Beneck, giocando a carte, ha anche bevuto.

Il ferito è stato portato alle Molinette. Non ha ancora ripreso conoscenza. La prognosi è riservata.

— Un uomo è morto nella sua abitazione e il cane lupo gli è stato accanto tutta la notte abbaiando per richiamare l'attenzione dei vicini. Si chiamava Mauro Norfo, 71 anni, abitava in via Ascoli Piceno 2, in un modesto alloggio al piano terreno.

Ieri mattina un inquilino, Antonino Ferrante, 41 anni, irritato per i lamenti del cane, ha bussato a lungo alla porta del Norfo, ma nessuno ha risposto. Ha chiamato gli agenti del commissariato San Donato, un sottufficiale è entrato nell'alloggio: l'uomo era a terra, morto. Il cane ringhiava e non lasciava avvicinare nessuno.

Poco dopo sono giunti gli addetti al canile municipale, hanno calmato il «lupo», la polizia e un medico hanno potuto esaminare la salma. Il Norfo era morto da 12 ore per collasso cardiaco.

LE PRIME VISIONI SULLO SCHERMO

Un "parà„ ha ucciso

L'« Indagine » di Edouard Luntz: tra assassino e poliziotto la complicità della violenza - « Il colpo era perfetto, ma... » - « Se sarai estremamente gentile con me » - « I diavoli di Dayton »

(Cristallo) - Cupo e vischioso, il francese « Le dernier saut » di Edouard Luntz lasciò al festival di Cannes una impressione di sprecata accuratezza: ma dovette cimentarsi, nello stesso giorno, con *Tristana* di Buñuel! Oggi che compare sui nostri schermi come *Indagine su un « parà » accusato di omicidio*, e che non ha da temere confronti diretti né con Buñuel né con Petri, autore d'una ben più stringente « indagine », e anzi si avvantaggia della magra estiva, si può essergli più benevoli e riconoscere che sotto specie di « poliziesco » esso rimesta con qualche efficacia i fondi più limacciosi dell'anima umana.

Il film è insieme ritratto e storia (il primo ben sorretto da Maurice Ronet, qui fortemente impegnato) di un « parà » in disarmo, che tuttavia caricato di violenza, non si rassegna a una vita civilmente composta. Gli brillano, per così dire, le mani. La moglie indocinese, da lui sorpresa in flagrante adulterio, gli dà l'ottima delle occasioni per sfogare i suoi istinti di violento represso, uccidendola barbaramente. Dopodiché succede in lui l'intellettuale del « delitto perfetto »; e non contento di fabbricarsi un alibi a prova di bomba, egli fa in modo che gli indizi vadano a cadere su un innocente (l'amante della moglie). Ma quello che più insaporisce il suo gioco è l'amicizia che si viene a formare tra lui e il poliziotto inquirente, il quale, sotto sembianze di stanco epicureo, è anch'egli tinto della stessa pece del nostro, ossia è un nostalgico della violenza; e anche questo personaggio ha trovato un ottimo interprete nell'aguzzo Michel Bouquet.

Succede che l'assassino, sempre più sicuro di sé e della sua influenza sul commissario, prende a giocherellare con lui, fornendogli via via pretesti per sospettarlo dell'uccisione della moglie, e infine costringendolo a incriminarlo.

Soggetto, personaggi e ambiente, tutto è patologico nel film di Luntz, il cui assunto va a colpire la psicosi dell'autoritarismo marcito nella inerzia. E non si nega che l'analisi scenda in profondità; ma essa non ha mai un momento di luce e di respiro (salvo che in qualche pacchianeria fumettistica), e un velo di tedio, e molto della pedanteria francese, si posa sulla vicenda. Si salvano, come abbiamo già detto, i due interpreti e con essi quel loro rapporto di complicità nel male, tanto più evidente quanto il regista lo ha dissimulato dietro le giravolte e le schermaglie di un astuto poliziesco, dove si gioca a gatto e topo.

Leo Pestelli

* *

(Gioiello) - *Molto meno pessimistico del suo stesso titolo,* Il colpo era perfetto, ma... *smentisce per una volta il vecchio detto che il delitto non paga. Qui il delitto è la solita immaginosa rapina alla Banca d'Inghilterra, realizzata con il dirottamento di un aereo e la partecipazione di nazisti nostalgici. Incaricato delle indagini è un anziano funzionario di Sua Maestà (Fred Astaire costretto dagli anni a stare con i piedi ben saldi in terra, ma tuttora simpatico), il quale vede subito chiaro nella faccenda.*

Il mistero si spiega presto: è stato lui stesso a pensare il colpo nei minuti particolari ed a scegliere i collaboratori. Ma non finisce lì, perché tutti si trovano nei guai ed una vigile sceneggiatura provvede ad eliminare i complici cattivi ed a mettere in primo piano una coppia di americani anticonformisti (lui ex docente teorico della guerriglia e pacifista convinto, lei capace di piantare ad una festa il marito che forse l'avrebbe gettata tra le braccia di un amico ricco). Dollari per tutti e tre e, in particolare per l'agente di Sua Maestà, la nomina a baronetto che mai aveva ottenuta in trent'anni di onesto servizio.

Diretto a colori, con riprese in Italia, da Alf Kjellin e finanziato da capitale angloamericano, il film lancia il nuovo duo Richard Crenna-Anne Heywood e raggiunge senza affaticare troppo il traguardo del novantesimo minuto.

(Vittoria) — *Girato con una perizia non aliena da civetterie fotografiche, il film francese* Se sarai estremamente gentile con me *dà veste brillante a un conflitto coniugale suggellato dal lieto fine. Marito e moglie giovani: soldi pochi, una bambina piccola e molta volontà di fare strada. Da Lione il marito va a Parigi con scarsa fortuna; per un poco la moglie l'aspetta poi lo raggiunge nella capitale. E' attraente; retrocede le primitive ambizioni d'attrice a quelle di fotomodella. Come tale ha successo e ne avrebbe anche di più se si lasciasse indurre in tentazione: gli uomini pronti ad aiutarla non le mancherebbero. Ma ad impedirle le imprudenze c'è la bambina, che con la sua costante presenza condiziona la madre.*

Stimolato dal successo della moglie, punto nell'orgoglio, mortificato di sentirsi inferiore a lei, il marito si mette d'impegno e sfonda anche lui, diventando, da fotografo che era, regista televisivo. I due che vivevano separati, potranno così riunirsi sotto il segno d'un rinnovato amore, rafforzato, finalmente, dal benessere.

Diretto da Dirk Sanders con un occhio a Lelouch, il film espone con finezza le fasi d'un rapporto tra moglie e marito che tralascia del tutto le stratificazioni erotiche per cercare la via più giusta nelle analisi dei sentimenti. I tre interpreti, Karen Blanguernon (la moglie), Frédérick De Pasquale (il marito) e Leslie Bedos (la bambina) sono di un'estrema naturalezza.

(Metropol) - Sono una banda di criminali megalomani I diavoli di Dayton *descritti dal regista Jack O'Shea in un modesto film americano a colori. Li guida un ex ufficiale espulso dall'esercito per indegnità, loro scopo è impossessarsi del tesoro custodito nella base aerea di Palomar in California. Per far ciò si assoggettano ad una disciplina di tipo militare, che esalta il sadismo dei capi e l'irresponsabilità degli esecutori. Alla fine riescono anche a posare materialmente le mani sui sacchi di dollari, quando una sorpresa rimette in discussione il colpo e la vita stessa dei cosiddetti diavoli.*

Priva di tensione e interpretata alla meglio da Rory Calhoun, Leslie Nielsen, Hans Gudegast, la pellicola è appesantita da un'incerta traduzione nei dialoghi che ridondano di voci dialettali e sgrammaticature.

vice

La cugina zingara

Roma. Igli Villani, cugina di Sophia Loren, a passeggio con un « midi » zingaresco; ha cominciato da poco la carriera di attrice con propositi di emulazione familiare (f. Nanni)

LA CRONACA DELLA TELEVISIONE

Kruscev o Grace Kelly?

Ieri la scelta tra la rubrica « Quel giorno » e il film « La ragazza di campagna » - Stasera « Lo sconosciuto di Collegno », seconda parte

Ieri sera la scelta era fra storia e favola: da una parte *Quel giorno* con il tema « La caduta di Kruscev » e dall'altra il romantico film *La ragazza di campagna.*

Nella rubrica curata da Arrigo Levi e Aldo Rizzo s'è parlato dell'avvenimento che stupì e preoccupò il mondo nell'ottobre del 1964: la destituzione del primo ministro sovietico Nikita Kruscev. A tutta prima l'argomento poteva sembrare non molto attuale e quindi non eccessivamente attraente e stimolante. In effetti certi numeri di *Quel giorno* apparivano di interesse più immediato (si pensi solo a « La notte dei colonnelli »). Ma c'è da dire che l'inchiesta-dibattito sulla caduta di Kruscev s'è allargata sino a comprendere un esame oltre che della figura di un uomo che comunque la si voglia considerare resta cospicua e importante, anche della situazione e dell'evoluzione politica dell'Unione Sovietica negli Anni 60.

L'inchiesta di stavolta era svantaggiata dal fatto che non era presente in sala nessuno che fosse in grado di fornire testimonianze di prima mano, ossia nessun collaboratore di Kruscev, nessun rappresentante del governo sovietico o della direzione del partito di quegli anni. Per cui alla tavola rotonda, integrata al solito da spezzoni cinematografici, hanno partecipato in sostanza solo giornalisti e storici: ma poiché specie tra i giornalisti le opinioni erano alquanto diverse per non dire opposte, ecco che la carica di vivacità non è mai venuta a mancare e il numero, come tutti gli altri di *Quel giorno*, s'è fatto seguire con attenzione dal principio alla fine.

* *

Kruscev o Grace Kelly? Chi ha prevalso nel confronto?

Abbiamo l'impressione di aver già visto sul video *La ragazza di campagna* di Seaton con il trio Bing Crosby, William Holden, Grace Kelly. In ogni caso gli spettatori conoscono il dramma di Odets da cui il film è stato ricavato in quanto in Italia ha avuto un'interpretazione di prestigio da parte di Anna Proclemer, Renzo Ricci e Giorgio Albertazzi.

La pellicola, al pari della commedia, ha delle pretese psicologiche e delle notevoli ambizioni artistiche. In realtà, come abbiamo accennato all'inizio, si tratta di una favoletta sentimentale raccontata in modo da intenerire sicuramente la platea: l'attore ubriacone e fallito, la moglie che lo sostiene (alle loro spalle una tragedia, la morte dell'unico figlioletto, stritolato da un'auto), il regista che s'innamora della donna (la quale rifiuta l'amore sussurrando « Il mio posto è accanto a mio marito »). E' la ennesima variazione del triangolo in chiave estremamente patetica, e questo tasto del patetico il film l'ha accentuato senza risparmio. Brava Grace Kelly, ma forse l'Oscar 1954 per la migliore attrice le è stato assegnato con una buona dose di generosità.

* *

Stasera sul canale nazionale alle 21 dovrebbe andare in onda la seconda e ultima parte de *Lo sconosciuto di Collegno*, rievocazione, per « Processi a porte aperte », del celeberrimo, e sempre discusso, caso Bruneri-Canella. Diciamo « dovrebbe » perché, com'è noto, si è tentato di fermare lo sceneggiato: ma il pretore di Roma non s'è ancora pronunciato, per cui, salvo improbabili provvedimenti *in extremis*, il programma potrà regolarmente concludersi.

Seguirà, dopo le 22, la replica della quarta puntata del *Don Chisciotte* ridotto da Roberto Lerici con la regia di Carlo Quartucci.

Sull'altro canale il pezzo forte sarà un capitolo della *Nuova enciclopedia del mare* di Bruno Vailati che promette d'essere divertente: si occuperà infatti della possibilità d'ammaestramento dei pesci, dai delfini alle balene. Indi show con Irene Papas e il complesso greco degli « Aphrodite's Child », regia di Alda Grimaldi e presentazione di Paola Mannoni.

Per i ragazzi segnaliamo alle 18,15 quattro cartoni animati della serie *Le avventure di Gatto Silvestro.*

* *

Negli studi di Torino è stata realizzata da Luciano Pinelli e Pompeo De Angelis la trasmissione *Milva: omaggio a Edith Piaf* in cui Milva canterà alcuni dei successi della famosa cantante francese (che comparirà in filmati inediti per il pubblico italiano). Interverrà Charles Aznavour.

Radio: stasera alle 20,20 sul « nazionale » *Pagine da commedie musicali* e alle 22 *Interpreti a confronto*; sul « secondo » alle 22,40 *Con Mompracem nel cuore* (da Emilio Salgari); sul « terzo » alle 20 *Marionette, che passione* di Rosso di San Secondo.

u. bz.

Gli incontri di Bardonecchia

Concerti in montagna

(Nostro servizio particolare)

Bardonecchia, 12 agosto.

Gli « Incontri internazionali » di Bardonecchia hanno fatto conoscere un giovane e valente violoncellista praghese, Sasa Vectomov; nato nel 1930 da una famiglia di musicisti, vincitore di numerosi premi, ha suonato per la prima volta in Italia, mostrando sicurezza d'intonazione, bel suono e morbidezza di fraseggio.

Il programma è stato scelto mirando a mettere in luce queste qualità, soprattutto la cavata profonda e morbida e il languido indugio (al quale è stata data via libera in un *Feuil d'album* di Dvorak concesso fuori programma), sicché l'esecuzione più propria è parsa quella della sonata *L'arpeggione* di Schubert, anche per l'attentissima, efficiente collaborazione pianistica di Renzo Bonizzato.

Boccherini e Locatelli, nella esecuzione di Vectomov, sembravano propendere verso l'Ottocento romantico più di quanto sia loro abitudine: ciò vale in specie per il Locatelli, la cui Sonata in re maggiore, in una sciagurata revisione Piatti, risuona di profonde ottave del pianoforte e di canore cadenze del violoncello: addobbi *fin de siècle*, rimossi i quali l'adagio centrale resta pur sempre una pagina di straordinaria densità patetica, da mettere accanto al *largo e mesto* della terza Sonata op. 10 di Beethoven.

Un programma ancora più omogeneo ha presentato il duo Giovanni Guglielmo (violino)-Ezio Mabilia (pianoforte): una delle più belle Sonate di Tartini (*La Didone abbandonata*), la *Primavera* di Beethoven, la Sonata di Debussy e la Fantasia di Schubert. Anche il Guglielmo, naturalmente col Mabilia, col quale forma un'ottima coppia, è un elemento che ci auguriamo di risentire presto; a una completa padronanza tecnica, unisce una duttilità di fraseggio che rispecchia una reale partecipazione alle opere eseguite.

Gli « Incontri musicali » si concluderanno lunedì 17 con il pianista spagnolo Rafael Orozco.

g. p.

TEATRI E RITROVI

Pren. biglietti salone La Stampa via Roma 80 - telefono 53.51.13

AL FLORIDA (p. Solferino, 542.822): ore 21 I Los Sauzor, canta Marco. **BELLE ARTI:** ore 21 Ballo liscio. **CLUB 84:** ore 21 Gli Evergreen. **CHALET:** ore 21 Bruno Billy. **GAY ESTIVO:** 21 Loredana Faby. **GARDEN ESTIVO** (sup. 52 sbarr., tel. 659.912): ore 21 orch. Crotta. **LA TERRAZZA** (Hollywood, c. Regina M. 104): ore 21 Nico Adami. **LE ROI:** ore 21 Gianni Epoca 5.

BOCCACCIO (Moncalieri 145, 683.000). **GOLDEN BOY** (via Venaria 165). **WEST END NIGHT CLUB:** complesso The Dars.

ABATJOUR (Sacchi 36, 541.025): 21. **BABY NIGHT - LA CLOCHE** Ristorante (t. 884.213, str. Traforo Pino 108). **CAPRICE** (Sacchi 16, 551.528): 16-21.

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA (Palazzo Chiablese): ore 10-12, 15-18.

CINEMATOGRAFI

AMBROSIO: « Viridiana », un film di Luis Buñuel, con Silvia Pinal, Francisco Rabal. Vietato minori anni 18. Or. 14,30, 16,45, 18,40, 20,35, 22,30.
ASTOR: « Mash », 1° premio assoluto al Festival di Cannes, colori. Viet. 14. Or.: 14,20; 16,20; 18,25; 20,25; 22,30.
CENTRALE D'ESSAI: « Uccellacci e uccellini » di P. P. Pasolini con Totò, Ninetto Davoli. Vietato minori anni 14. Or. 14,30, 16,30, 18,30, 20,30, 22,30.
CORSO: « La prima volta », Ghita Norby, Ole Soltoft, col. Vietato 18. Or.: 14,25, 16,30, 18,35, 20,25, 22,30.
CRISTALLO: « Indagine su un "parà" accusato di omicidio », Maurice Ronet, Michel Bouquet. Eastmancolor. Orario: 15, 16,40, 18,30, 20,30, 22,30.
GIOIELLO: « Il colpo era perfetto ma... », A. Heywood, R. Crenna, tech. Orario: 14, 16, 18,10, 20,20, 22,30.
IDEAL: « Barabba » Silvana Mangano, V. Gassman, A. Quinn, J. Palance, E. Borgnine, colori, scope. Orario spettacoli: 14,30; 17; 19,30; 22.
METROPOL: « I diavoli di Dayton », Rory Calhoun, Leslie Nielsen, colori.
NAZIONALE: « La resa dei conti », T. Milian, Lee Van Cleef, colori.
REPOSI: « El Cid » Charlton Heston, Sophia Loren, technicolor. Orario spettacoli: 15,10; 18,40; 22,10.
ROMANO: « L'armata Brancaleone », V. Gassman, C. Spaak, technicolor. Orario: 15, 17,30, 20, 22,30.
VITTORIA: « Se sarai estremamente gentile con me », Karen Blanguernon, Leslie Bedos, Jean Maussy, colori. Orario 14,30, 16,30, 18,30, 20,30, 22,30.

ALFIERI: « Sua Eccellenza si fermò a mangiare », Ugo Tognazzi, Virna Lisi. Regia Mario Mattoli. Vietato minori 16.
ARISTON: « La squadra dell'impossibile, 2 volti per morire », Peter Graves, Barbara Bain, colori.
ERBA (c. Moncalieri 241): « Tarzan in India », Jock Mahoney, Leo Gordon. Regia J. Guillermin, colori. Orario: 16,15, 17,50, 19,25, 21, 22,35.
MAFFEI: « La casa delle demi-vierges », R. Christian, M. Pardo, tech. V. 18.
TORINO: « Lo spettro » Barbara Steel, Peter Baldwin, technicolor. Vietato 16.

ALEXANDRA: « Dracula il vampiro », C. Lee, scope tech. V. 16 (aria condiz.).
COLOSSEO: « Tarzan nella valle dell'oro », M. Henry, N. Kovack, D. Opatoshu, colori.
FARO: « Un assassino per un testimone », A. Cord, B. Ekland, technicolor scope. Vietato ai minori di anni 18.
FIAMMA: « Un assassino per un testimone », A. Cord, B. Ekland, technicolor scope. Vietato ai minori di anni 18.
FORTINO: « La settima tomba », con S. Nelli, F. Angels. Vietato anni 14.
HOLLYWOOD: « Tarzan nella valle dell'oro », M. Henry, N. Kovack, colori. Apertura 14,45, ultimo spettacolo 22,30, 1ª visione Torino.
LA PERLA: « Anni ruggenti », Gino Cervi, Nino Manfredi, M. Mercier, colori (aria condizionata).
MASSAUA: « Tarzan nella valle dell'oro », M. Henry, N. Kovack, col. sc.
MASSIMO: « Game over », con G. Sanders, colori.
ORFEO: « Se è martedì deve essere il Belgio », J. Cassavetes, S. Berger, C. Spaak, V. Lisi, technicolor. Ap. 15, ultimo 22,30 (aria condizionata).
PRINCIPE: « Il divorzio... le ore dell'amore », Ugo Tognazzi, E. Riva, colori. Vietato ai minori di anni 14.

STATUTO: « Le svedesi si confessano », tech. Vietato minori anni 18.

ADRIANO: « La vergine di Samos », S. Sein, G. Tobtin, technicolor.
ALCIONE: domani riapertura con la Comp. Mario Ferrero in « Questa pazza pazza Torinopoli ». Sullo schermo: « Indovina chi viene a merenda ».
ALPI: « Don Franco e don Ciccio nell'anno della contestazione », F. Franchi, C. Ingrassia, colori.
REGINA: « Vita intima di una ragazza moderna », tech. Vietato minori 18.

MILANO: « La trappola scatta a Beirut », col. « La morte viene dal pianeta Aytin », F. Neru, colori. Apertura 10.
OLIMPIA: « Sapevano solo uccidere », G. Mitchell, Rick Moray, colori.
P. NUOVA: « La tonica », col. « Tesoro dell'isola proibita », colori. Ap. 10.

GIARDINO: « Uno di più all'inferno », G. Hilton, technicolor.
MIRAFIORI: « Orizzonte rosso », con J. Farel, M. Mell, technicolor.
S. RITA: « Quei fantastici pazzi volanti », Terry Thomas, Bourvil.
SMERALDO (via Tunisi 92, t. 790.711): « Isabella duchessa dei Diavoli », technicolor. Vietato minori anni 14.
VINZAGLIO: « Tarzan nella valle dell'oro », M. Henry, N. Kovack, scope technicolor. 1ª visione Torino.

AMERICA: « Quei fantastici pazzi volanti », T. Donahue, D. Paige, tech.
ELISEO: « Un buco in fronte », A. Ghidra, R. Hundar, technicolor scope.
SAN PAOLO: « La mia droga si chiama Julie », J. P. Belmondo, C. Deneuve, technicolor. Vietato minori anni 18.

ARIZONA: « Donne calde di notte », technicolor.
ARTISTI: « Troppo per vivere poco per morire », C. Brook, D. Bianchi, tech.
ERIDANO: « 3 once di piombo », con R. Woods, P. Carien, technicolor.
OROPA: « Viaggio in fondo al mare », V. Pidgeon, J. Fontaine, technicolor.
VITT. VENETO: « L'ultimo Samurai », Toshiro Mifune, colori.

ASTRA: « La squadriglia dei falchi rossi », D. McCallum, technicolor sc.
ODEON: « L'ultimo volo delle aquile », Toshiro Mifune, technicolor.
STAR: « La vendetta di Fu Man Ciù », Christopher Lee, Marie Rohm, scope technicolor. Vietato minori anni 14.

ADUA: « La notte è fatta per rubare », C. Spaak, technicolor.
AURORA: « 5 marines per Singapore », technicolor.
MAIOR: « I 2 nemici », Alberto Sordi, David Niven, technicolor.
NORD: « Femina ridens », col. V. 18.
PALERMO: « Latitudine zero », con J. Cotten, technicolor.
SOCIALE: « L'altra faccia del pianeta delle scimmie », C. Heston, tech. V. 14.
ZENIT: « Pistole roventi », A. Murphy, technicolor.

ACAPULCO (v. Donizetti 6, t. 651.264, p.za Nizza): « Una vedova tutta d'oro », C. Rich, M. Mercier, tech. Viet. 14.
CONTINENTAL: « Gli intoccabili », J. Cassavetes, B. Ekland, colori. V. 14.
GHIGO: « Confessioni di 3 giovani spose », B. Freyer, K. Haese, tech. Vietato ai minori di anni 18.
ITALIA: « Inchiodate l'armata sul ponte », technicolor.
PIEMONTE: « Tik... tik... tik... esplode la violenza », J. Brown, F. Mack, colori.
SAN CARLO: « Violence story », tech.
SPEZIA: « Gioco di massacro », con J. P. Cassel, tech. sc. V. 18. Ap. 15.
DIANA: « Una strana voglia d'amare », technicolor. Vietato minori 18.
DORA: « Faccia senza Dio ».
ROMA: « Uomini d'amianto contro l'inferno », technicolor scope.

ALBA: « Il clan di Chicago », con P. Lee Lawrence, W. Bogard, technicolor.
APOLLO: « Tentation », M. Damon, N. Macchiavelli, tech. scope. Viet. 18.
EDERA: « I 4 di Chicago », F. Sinatra, D. Martin, technicolor scope.
LUTRARIO: « Lucrezia », O. Berova, L. Castel. Vietato minori 18, tech. sc.
SPLENDOR: « Diabolicamente tua », A. Delon, Senta Berger, technicolor sc.

BEINASCO

ITALIA: « Sale e pepe », P. Lawford, technicolor.

CASELLE

ITALIA: « Il magnaccia ». Vietato 14.

LEYNI'

AMBRA: « Il colonnello Von Ryan », F. Sinatra.

MONCALIERI

EXCELSIOR: « La lunga fuga », con D. Mc Glen, R. Montalban.

ORBASSANO

MODERNO: « I mercenari di Macao », J. Palance, F. Lamas.

SETTIMO

GARIBALDI: « Femina ridens », tech.

Riduzioni E.N.A.L.-A.G.I.S. — Cinematografi: Adriano, Milano, Oropa, Zenit, Nazionale (Moncalieri).
Teatro Erba: abbonamenti « Estate al cinema » in vendita all'Enal.

Oggi alla televisione

Programma nazionale

18,15: **La Tv dei ragazzi:** « Le avventure di Gatto Silvestro ».
18,45: **« Posta aerea », « Lettera dalla Tailandia ».**
19,15: **« Mare aperto ».**
19,40: **Estrazioni del lotto - Sport - Cronache italiane.**
20,30: **Telegiornale.**
21 —: **« Processi a porte aperte », « Lo sconosciuto di Collegno »,** seconda parte. La serie dei processi per il caso Bruneri-Canella ha già visto due sentenze; lo « sconosciuto » è prima identificato come Bruneri; ma il Supremo Collegio cassa la sentenza di primo grado. L'11 marzo 1931 si è riaperta la vicenda davanti alla Corte d'Appello di Firenze; a metà processo le parti avverse sembravano in parità. Ma ecco il colpo di scena: Carnelutti dichiara che esistono due persone, Bruneri e Canella, fermate in luoghi diversi lo stesso 10 marzo 1926. Ma Carnelutti non è creduto. Lo « sconosciuto » viene identificato definitivamente in Bruneri. L'uomo morì in Brasile nel 1941: sulla sua tomba il nome Giulio Canella.
22 —: **« La fantastica storia di Don Chisciotte della Mancia »,** di Roberto Lerici dall'opera di Cervantes. Quarta puntata.
23 —: **Telegiornale.**

Secondo programma

21 —: **Telegiornale.**
21,15: **« Nuova enciclopedia del mare »,** di Bruno Vailati: « Il circo di Nettuno ». La puntata di stasera è dedicata ai pesci ammaestrati.
22,15: **« Incontro con gli Aphrodite's Child e Irene Papas »**. Un complesso e una cantante greci.

TELEVISIONE SVIZZERA — Ore 19,40: « Minimondo musicale »; 20,15: Telegiornale; 20,20: « Sei anni di vita nostra »; 20,40: « Lupone e il gorillone », fiaba; 21,20: Telegiornale; 21,40: « Caviale e lenticchie », di Nino Taranto, Scarnicci e Tarabusi; 0,15: Campionati mondiali di ciclismo su pista; 0,25: Telegiornale.

Programmi radio

NAZIONALE

Giornali radio: ore 7 - 8 - 10 - 12 - 13 - 14 - 15 - 17 - 20 - 23
6,00 Mattutino musicale
7,10 Taccuino musicale
7,40 Musica espresso
8,30 Le canzoni del mattino
9,00 Voi ed io, con Nando Gazzolo
10,55 La Traviata di Giuseppe Verdi
12,10 Contrappunto
12,43 Quadrifoglio
13,15 Gigliola lustrissima
14,15 Il. Luce e M. Costanzo in Buon pomeriggio
16,00 Tutto Beethoven - L'opera pianistica
16,30 Per voi giovani - Estate
18,00 Music box
18,15 Le nostre canzoni
18,45 I nostri successi
19,05 Direttore Otto Klemperer
19,30 Luna-park
20,15 Ascolta, si fa sera
20,20 Pagine da commedie musicali
21,00 Musica leggera
22,00 Interpreti a confronto
22,45 Cento anni di industria italiana: Il turismo

SECONDO

Giornali radio: ore 6,25 - 7,30 - 8,30 - 9,30 - 10,30 - 11,30 - 12,30 - 13,30 - 15,30 - 16,30 - 17,30 - 18,30 - 19,30 - 22 - 24
6,00 Il mattiniere
7,40 Biliardino
8,14 Musica espresso
9,00 Un disco per l'estate
9,35 Signori l'orchestra
10,00 La portatrice di pane
10,15 Canta Christy
10,35 Otto piste
12,10 Trasmissioni regionali
12,35 Alto gradimento
13,45 Quadrante
14,30 Trasmissioni regionali
15,15 La rassegna del disco
16,00 Pomeridiana
17,40 Camp. mondiali di ciclismo
18,00 Aperitivo in musica
18,50 Stasera siamo ospiti di...
19,05 Vacanze in barca
20,10 Il tic chic
21,12 Dischi oggi
22,10 Chiara fontana
22,43 Con Mompracem nel cuore
23,05 Dal V Canale della Filodiffusione: Musica leggera

TERZO

Giornali radio: ore 18 - 21,10
9,30 Radioscuola
10,00 Concerto di apertura: Britten, Elgar, Williams
11,15 Trii di Felix Mendelssohn-Bartholdy
11,45 Tastiere: Erbach, Rossi, Cimarosa
12,10 Le future ricerche sottomarine
12,20 I maestri dell'interpretazione: Quartetto italiano
13,00 Intermezzo - Vivaldi, J. Christian Bach, Mozart
14,00 Soprani Elisabeth Rethberg e Victoria de Los Angeles
14,20 Robert Schuman
14,30 Il disco in vetrina
15,30 Duetti vocali con pianoforte - Mendelssohn-Bartholdy, Brahms
16,05 Henry Purcell
16,10 Musiche italiane d'oggi
17,10 B. Marcello, A. Marcello
17,35 La via Aurelia
18,15 Musica leggera
19,15 Concerto di ogni sera
20,00 Marionette che passione!
21,40 Arthur Honegger

Aspra polemica per i bronzi di Emilio Greco

Sul Duomo d'Orvieto le tre porte stonano?

Libero dibattito fra i critici - RAGGHIANTI: «Non si può che lodare il ministro Misasi» - «La vicenda si è felicemente conclusa con soddisfazione piena della cultura» - BERNARDI: «Le tre vecchie porte erano quali dovevano essere: pressoché invisibili» - «E' assurdo che sia un politico a giudicare delle maggiori questioni relative al patrimonio artistico»

Giusto

Era prevedibile che il provvedimento di consenso alla messa in opera delle porte bronzee di Emilio Greco per il Duomo di Orvieto, secondo la legge di competenza del ministro della P. I. (sebbene la questione sia complicata da riserve a favore dell'autorità ecclesiastica in materia di arredo per il culto, poste nei Patti Lateranensi), avrebbe provocato la ripresa di una polemica apertasi dopo il 1962. Per quanto ho potuto vedere, con rammarico, ancora una volta si è preferita la passionalità agli argomenti e alla stessa esattezza dell'informazione.

Così ho letto che la cultura avrebbe «unanimemente» deplorato le porte bronzee ed il loro collocamento, che il biasimo sarebbe stato addirittura internazionale, che solo il mondo clericale sarebbe stato pro e invece la cultura laica contro. Ora tutto questo notoriamente non è vero, mentre è vero che vi è stata divisione di pareri, e non torneremo a documentarne quantità e qualità correlative.

Più o meno cosciente o avvertita che sia stata, l'informazione tendenziosa anche negli ultimi giorni ha dato a bere al pubblico disattento che le porte di Greco rovinavano un complesso puro ed alto come la «Divina Commedia», che sostituivano «le porte lignee del Maitani» (!), che compromettevano la purezza incontaminata della facciata della cattedrale; e c'è stato persino chi non ha esitato, dimenticandosi bellamente della tradizione romana e bizantina, di Monreale e Pisa a Hildesheim e Novgorod e Verona e Firenze e Roma e di quant'altro, addirittura ad affermare che l'apposizione di porte bronzee a un edificio sacro andava contro tutta la tradizione architettonica. Poiché queste e cose di questo genere retorico e intrepidamente incolto erano state dette e ripetute come argomenti contro l'erezione delle porte, francamente non si può che lodare il ministro Misasi se li ha valutati per quel che valevano.

Ho motivo di credere che la decisione del ministro non sia stata improvvisa, perché maturava da molto tempo nell'amministrazione competente, la quale disponeva di esaurienti elementi di giudizio, sia sul piano tecnico che giuridico. E anzitutto sia chiaro che il ministro non ha fatto che esercitare suoi poteri legittimi. Anche su questo punto si è molto equivocato ed è bene stabilire correttamente le responsabilità.

Si è detto che il ministro ha abusato dei suoi poteri, mettendo in non cale il «veto» pronunziato dal Consiglio superiore delle Antichità e Belle Arti, che sarebbe nientemeno che il supremo custode dell'integrità artistica nazionale.

Anzitutto, tale consiglio è un organo consultivo dell'amministrazione e del ministro, esprime pareri per la massima parte non vincolanti e può anche non essere chiamato a darli, mentre non ha potere d'iniziativa. Chi ne fa parte quindi, a qualsiasi titolo, deve conoscere ed accettare i limiti della competenza esigua.

Il ministro aveva peraltro un'ottima ragione per non valutare positivamente il parere del Consiglio superiore. E ciò perché proprio alcuni suoi membri che si opponevano intemperantemente alle porte di Greco avevano, in un caso precedente, quello del Duomo di Siena, dato parere favorevole alla collocazione di una porta bronzea istoriata dovuta a un egregio quanto anonimo professionista d'arte sacra. Un ministro può non intendersi di materia artistica, ma può certamente rendersi conto che, in tali condizioni, non si poteva ritenere né sereno né obiettivo, né quindi competente, il parere di persone che lo mutavano così disinvoltamente, favorendo l'uno e pregiudizialmente opponendosi all'altro identico caso.

Le dimissioni annunciate «con gran dispitto» negli ultimi giorni appaiono quindi immotivate e sproporzionate. E tanto più perché, — stando le dichiarazioni che sono state fatte — nell'invocare una questione di principio, valida però ad Orvieto e non a Siena o a... Migliarino, i consiglieri superiori hanno tenuto a riconoscere la grandezza artistica dell'opera di Emilio Greco.

Carlo L. Ragghianti

Orvieto. La facciata del Duomo con i nuovi portali (Telefoto «Ansa»)

Errore

La posa sui cardini delle tre nuove porte bronzee del Duomo d'Orvieto modellate dallo scultore Emilio Greco, concessa da un decreto ministeriale che per i motivi ormai a tutti noti è lecito definire di carattere tipicamente «autoritario», non risolve un problema da ben sei anni discusso dalla cultura artistica nazionale ed internazionale, ma ne apre un altro che non si esaurirà certo con l'interrogazione parlamentare rivolta dal deputato dc Dante Graziosi al ministro della Pubblica Istruzione on. Riccardo Misasi: anzi, parecchi altri.

Il primo, connesso con l'attuale clamoroso episodio, riguarda l'opportunità del non necessario inserimento di tre opere d'arte pensate e realizzate con spirito e linguaggio plastico d'oggi in un contesto monumentale d'assoluta unità stilistica ch'ebbe compimento, negli stupendi rilievi gotici dei pilastri della facciata, entro il secolo XIV, cioè anche dopo la morte, nel 1330, del maggior maestro — architetto e scultore — che vi lavorò, Lorenzo Maitani.

Chi ha contemplato quella facciata, sa che le vecchie porte di legno grezzo, scolorite, quasi scomparivano allo sguardo nell'indisturbato susseguirsi dei meravigliosi racconti sacri scolpiti nel marmo, «fulgido capitolo della storia dell'arte senese svoltosi interamente fuori di Siena», come scrisse Enzo Carli nel suo fondamentale libro sul Duomo. Erano, insomma, le tre vecchie porte, quali dovevano essere: pressoché invisibili.

Ora invece le nuove porte «si vedranno», specie quella centrale tutta fittamente istoriata con le Opere della Misericordia. L'occhio le cercherà, anche perché sono un esempio di buona scultura moderna, degne del loro valente autore; e si verificherà ciò che già nel 1964 («Il Mondo», 3 marzo) Cesare Gnudi, autorevole membro del Consiglio superiore delle Belle Arti, ora dimissionario per solidarietà col vicepresidente prof. Mario Salmi, vivacemente deprecava: «La rottura sostanziale dell'armonia della facciata più rigorosamente unitaria, più fedele al progetto originario, dell'architettura gotica italiana». Non per nulla, durante circa sei secoli, mai s'era pensato per Orvieto a nuove porte scolpite. Eppure da Donatello a Michelangelo al Bernini, fino ai maestri del Barocco e del Neoclassicismo qualche buon scultore non era mancato...

Ma il nostro tempo è invece avido di proprie affermazioni, e lo conferma il senatore Anderlini difendendo «il contributo» artistico delle nuove porte al Duomo di Orvieto. Non contestiamo alle generazioni attuali il diritto di esprimersi artisticamente in modi moderni, anche se questi modi ci hanno dato spesso cose orrende. Ma nelle occasioni adatte. Per i monumenti antichi siamo d'accordo con Cesare Brandi, già direttore dell'Istituto Centrale del Restauro: «Restauri sì, abbellimenti no». E non s'invochino i precedenti di Manzù per San Pietro, di Minguzzi per il Duomo di Milano. I rapporti architettura-scultura erano diversi. E poi cos'è questa mania di nuove porte? Se ne parla anche per il San Petronio di Bologna.

Altro problema, a strascico: l'assurdità che a giudicare delle maggiori questioni relative al patrimonio artistico, ai beni culturali e naturali nazionali, sia un uomo politico che, per quanto colto, non è quasi mai un esperto: il ministro della Pubblica Istruzione; dato che Soprintendenze e Consiglio superiore delle Antichità e Belle Arti sono soltanto organi consultivi. Il caso di Orvieto informa. Ma noi ricordiamo anche che quando s'inaugurò a Torino il bellissimo rifacimento della Galleria Sabauda, l'allora ministro della Pubblica Istruzione nel suo discorso candidamente confessò: «Io non sapevo che a Torino ci fosse un così importante museo». Era nel suo diritto, di specialista in tutt'altra scienza; ma come avrebbe potuto decidere su problemi d'arte? Se dalle porte d'Orvieto si muoverà per una radicale riforma dell'amministrazione delle Belle Arti, ebbene, di buon animo potremo accettarle.

Marziano Bernardi

Domani a Orvieto festa davanti al Duomo

Chi sono i dimissionari dal Consiglio Belle Arti

Con il vicepresidente prof. Salmi (presidente è il ministro) hanno lasciato la carica i professori Argan, Brandi, Procacci e Gnudi, che formavano la seconda sezione - Solidali con i colleghi si sono dichiarati i prof. Pallottino e Romanelli

(Nostro servizio particolare)
Roma, 12 agosto.

Ed ora non c'è più posto in Paradiso per il Duomo d'Orvieto? E' «L'Osservatore Romano» *che se lo chiede, oggi, ricordando Giovanni XXIII che disse:* «Alla fine del mondo, Iddio chiamerà gli angeli e dirà loro: prendete la facciata del Duomo d'Orvieto e portatela in Paradiso». *Non v'è rispetto del sacro che possa impedire di vedere il tono paradossale della domanda. Essa riassume lo stato d'animo di quanti, nella polemica pluriennale sulle porte di Emilio Greco, sono stati e restano favorevoli alla risoluzione adottata dal ministro Misasi.*

Issati ieri sui cardini in una festa popolare, i nuovi portali sono già divenuti meta di pellegrinaggio non soltanto mistico. Venerdì prossimo, Orvieto andrà a concludere di fronte ad essi la celebrazione della sua festa annuale.

Il ministero insiste sull'approvazione del suo operato espresso da cittadini e organizzazioni di varia natura. «Non sono tutti competenti, ma sono persone che vivono le vicende dell'arte. Vasari ricordava spesso il parere della "gente", vuol dire che qualcosa pur significa», *affermano al ministero di viale Trastevere. Ma la polemica tende a smorzarsi, almeno negli atteggiamenti che è possibile cogliere stasera al ministero.*

Le dimissioni

Si torna a precisare che le dimissioni dei componenti la seconda sezione del Consiglio superiore delle Belle Arti hanno un valore soprattutto formale. Dopo un quadriennio di attività definita ufficialmente «proficua», il Consiglio è praticamente scaduto. In settembre se ne avrà uno nuovo, del quale potranno fare parte anche gli stessi membri del vecchio: dipenderà da come hanno votato i professori universitari, le cui schede sigillate sono chiuse in una stanza dell'edificio di viale Trastevere e verranno scrutinate da un'apposita commissione subito dopo le ferie di agosto.

«Del resto, le uniche dimissioni amministrativamente registrate sono per noi quelle del prof. Salmi. Il suo è, infatti, il solo telegramma che abbiamo ricevuto. Dagli altri abbiamo avuto soltanto una telefonata, ricevuta da una segretaria. Sarà una formalità, ma per noi ha la sua importanza», *precisano i funzionari della Direzione generale per le Belle Arti.*

«Nessuna guerra»

Gli «altri», sono i professori Giulio Carlo Argan, Cesare Brandi, Ugo Procacci e Cesare Gnudi, che con Mario Salmi formavano la seconda sezione del Consiglio la sezione, cioè, che si occupa della parte medioevale e moderna. Assolutamente concordi, da sei anni andavano ripetendo che le porte del Greco sulla facciata maitanesca del Duomo d'Orvieto non sarebbero dovute salire mai. Ora che la decisione di Misasi ce le ha fatte salire, concordemente non se la sono sentita di restare al loro posto. Le loro dimissioni sono state, sia pure non formalmente, comunicate oggi.

Nessuno di essi ha mai discusso il valore dell'opera di Greco in sé. Il prof. Gnudi, che ha telefonato ancora stamattina la sua protesta al ministero, ha voluto precisarlo una volta di più. E fuori da ogni giudizio su Greco sembra che intendano tenersi anche due membri di un'altra sezione del Consiglio, i professori Pallottino e Romanelli (della prima sezione, quella di Archeologia), che hanno espresso solidarietà ai colleghi dimissionari e preannunciato un'analoga decisione.

«Non si farà la guerra per il Duomo d'Orvieto», *ha commentato un noto collezionista piemontese, cultore e collezionista d'arte. Ma non manca chi nella polemica vede anche l'aspetto favorevole: questa può risultare utile, si dice, a sensibilizzare l'opinione pubblica, che sola e più di qualsiasi normativa estetica o amministrativa è in grado di contribuire con la sua partecipazione a conservare e valorizzare il nostro patrimonio artistico.*

Per i prossimi giorni si attende che il ministro Misasi risponda alla interrogazione del deputato democristiano Dante Graziosi, il quale aveva chiesto di conoscere per quali motivi il ministro non aveva dato preventive spiegazioni alle osservazioni del professor Salmi. L'interrogante aveva anche proposto di svolgere tutti quei «passi doverosi per far recedere dalle dimissioni il prof. Salmi».

Livio Zanotti

La secolare storia del Duomo di Orvieto

La prima pietra del Duomo di Orvieto fu benedetta da Nicolò IV nel 1290. Il progetto pare sia del perugino Fra Bevignate, al quale succedette l'orvietano Giovanni di Uguccione. Tra il 1310 e il 1330 il Maitani progettò la facciata decorandone la base con bassorilievi. Nel 1358 l'Orcagna finì il rosone centrale, a metà del secolo seguente il Federighi innalzò dodici edicole rinascimentali, sulle quali il Sammicheli costruì la cuspide mediana. Ai primi del Cinquecento risale la cuspide di destra della facciata, mentre quella di sinistra è dei primi del Seicento. Tra il 1797 e il 1808 il Valadier restaurò la facciata che era stata colpita dai fulmini ed elevò la guglia alta di destra.

Durante questi secoli molti scultori lavorarono per la facciata, a cominciare da Andrea Pisano, 1347 (sua è la Madonna nella lunetta principale).

La ragazza che turba la tranquillità del *golden boy*

Quattro parole per telefono con la "fidanzata" di Rivera

Irene Zarpanely, la bella hostess che ha trascorso le vacanze con Gianni, è piuttosto riservata sulla loro relazione sentimentale - "Chiedetelo a lui" - Ma il milanista preferisce parlare di football - Gli episodi salienti dei "mondiali" e la polemica con Mandelli

(Dal nostro inviato speciale)
Milanello, 12 agosto.

Gianni Rivera, cinquanta giorni dopo i Campionati del mondo, rimane un protagonista, più discusso di Gigi Riva. Prima le polemiche in Messico con Mandelli, poi la alternativa con Mazzola, il gol decisivo contro la Germania, i sei minuti contro il Brasile, il «processo all'italiana» con la prevista assoluzione. Ora, su un suo amore, scoperto all'improvviso, si accentrano l'attenzione e la curiosità della gente. Per questo ragazzo di 27 anni, «golden boy» del calcio italiano, la serenità sembra quasi una chimera.

«*Non mi lasciano neanche la possibilità* — dice ricevendomi nel «ritiro» del Milan — *di avere una vita privata. Su questa storia hanno già scritto troppe inesattezze, hanno addirittura pubblicato fotografie che non appartenevano alla stessa persona. Non ho niente da raccontare, mi creda. Se parlassi, domani mi assalirebbero altri dieci giornalisti per conoscere altri particolari ed io non cerco pubblicità. Noi calciatori non cerchiamo mai una determinata forma di pubblicità, siamo diversi dagli altri, purtroppo, perché se una sera andiamo al night dobbiamo nasconderci, guai se ci vedono. Noi non possiamo divertirci, non possiamo avere fidanzate senza che tutti vogliano occuparsene. Può darsi che in seguito ci sorprendano ancora insieme, ed allora scatteranno altre fotografie. Ma non potranno ottenere nient'altro, perché sia io che lei su questa storia non abbiamo nulla da dire*».

Lei è una bella ragazza che vive a Roma, Irene Zarpanely, *hostess* dell'Alitalia. Hanno trascorso le vacanze estive insieme. Anche Irene, raggiunta per telefono durante lo scalo di Roma, ha ammesso il suo legame, ma rifiutato ogni particolare. «*Siamo usciti per qualche tempo* — mi ha detto — *senza che nessuno lo venisse a sapere. Purtroppo quest'estate i fotografi ci hanno sorpresi in Versilia e la notizia è subito trapelata. Ma non abbiamo nulla da aggiungere a quanto la gente presume di sapere. Se mai rivolgetevi a Gianni, non a me*».

Ma Rivera è pronto soltanto a parlare di calcio. Quando passiamo dalle vicende sentimentali al *football*, chiude subito il libro che stava leggendo sui prati di Milanello, ed il suo volto si rasserena. Il Milan? «*Ho fiducia nella mia squadra. Le prospettive sono buone. Lo scorso anno abbiamo perso tutto, dopo aver vinto tutto. Ora il problema si presenta all'opposto, ovviamente. Mi auguro che si ritorni a vincere qualcosa*». La Juventus? «*Tutti giovani, con un allenatore giovane, anche se nella formazione-tipo le novità in definitiva sono costituite da Spinosi, Bettega e Capello. L'esperienza di Salvadore e l'estro di Haller faranno da guida a tanti ragazzi*». Il Cagliari? «*E' più o meno quello dello scorso anno. Ora bisognerà vedere se la squadra campione d'Italia adotterà ancora la tattica al risparmio dell'ultimo campionato, oppure se cambierà sistema*».

Chiediamo: «Non crede che quest'anno, dopo quanto è successo ai mondiali, il compito per Riva sarà più difficile? I terzini italiani potrebbero anche aver acquistato una buona dose di fiducia dopo quanto hanno visto per televisione».

«*Riva è sempre Riva, inutile illudersi. Il fatto che, ai campionati del mondo, Gigi non abbia segnato molte reti, significa ben poco, anche se la gente da un giocatore che fa soltanto i gol si aspetta appunto sempre soltanto quelli. Quando non arrivano, allora si grida al fallimento. Riva in Messico è stato la vittima di una particolare situazione. In partenza avevano costruito una Nazionale soltanto per lui e di questo io m'ero meravigliato, neanche attorno a Pelé si può impostare tutta una squadra. Però, debbo ammettere che alla fine questo non è stato un errore così grosso, considerato che abbiamo perso soltanto la finalissima*».

«Però, alla fine, ha vinto Rivera, l'unico dei nostri che, secondo l'opinione dei tifosi, sia uscito con poche critiche dai Campionati del mondo».

«*Non è precisamente così, però sono contento che il pubblico finalmente abbia capito come stavano realmente le cose, diverse da come certi giornali erano abituati a presentarle*».

«Come spiega l'accoglienza riservatale al ritorno in Italia?».

«*Uno sfogo normale. La gente ormai si era abituata in un certo modo, forse Rivera in squadra a qualcuno stava bene. Gli italiani si erano preparati alla finalissima convinti di poter uscire sulla strada per gridare che eravamo diventati campioni del mondo. Abbiamo perso, invece, e allora qualcuno per l'amarezza si è aggrappato all'appiglio della mia esclusione*».

«Non si sente in parte responsabile delle dimissioni di Mandelli?».

«*Il motivo per cui il signor Mandelli ha lasciato il calcio mi sembra del tutto chiaro e, dunque, io non c'entro. Posso solo aggiungere che in Messico, quando mi sono sfogato, non ce l'avevo tanto con lui quanto contro coloro che lo influenzavano*».

Franco Costa

Irene Zarpanely la «fidanzata» di Gianni Rivera

Morto a Milano il fisico Polvani

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 12 agosto.

(g. m.) In una clinica di Milano, dove da tempo era ricoverato per una grave malattia, è morto la scorsa notte il prof. Giovanni Polvani, per oltre quarant'anni docente di fisica sperimentale e dal 1966 al 1969 rettore dell'Università.

Nato a Spoleto il 17 dicembre 1892, il prof. Polvani studiò alla scuola normale superiore di Pisa dove si laureò in fisica. Nel 1929 fu chiamato alla cattedra di fisica sperimentale della Facoltà di scienze dell'Università di Milano, a ricoprire il posto lasciato libero dal prof. Pontremoli.

A Milano il prof. Polvani dette vita ad una scuola di grande impegno e vivacità e dopo la Liberazione si dedicò alla ricostruzione e al rilancio della Società italiana di fisica, di cui fu presidente per oltre 15 anni, a partire dal 1946. I suoi campi di studio sono stati soprattutto la spettroscopia, la ultracustica, la elettronica, la fisica dei raggi cosmici, ma anche fuori dai laboratori la sua attività di saggista e di ricercatore non è stata meno intensa e varia.

Il prof. Polvani ha dedicato gli ultimi anni e in particolare gli ultimi mesi di vita principalmente agli studi storici di fisica, come presidente della «Domus Galileana» di Pisa.

Una strana situazione a Palermo

All'accusa di mare sporco rispondono: "Balsamico"

Sono i gestori degli stabilimenti balneari di Romagnolo - Il medico provinciale aveva detto che alcune zone della popolare spiaggia erano inquinate

(Dal nostro corrispondente)
Palermo, 12 agosto.

(a. r.) Il pretore della terza sezione penale di Palermo, dottor Celeste Mazzamuto, che sta conducendo un'indagine sul mare di Romagnolo, la più popolare spiaggia palermitana, per accertare se le acque sono o no inquinate, ha deciso di interrogare esperti ed autorità sanitarie. Il magistrato è giunto nella determinazione di proseguire l'indagine giudiziaria, pur avendo ricevuto una dettagliata relazione che aveva chiesto al medico provinciale, dott. Edoardo Realmuto.

L'alto funzionario ha ribadito la sua tesi circa la non pericolosità del mare di Romagnolo, che nelle località dove sorgono gli stabilimenti balneari non sarebbe inquinato. Vi sono invece alcune zone, ha puntualizzato il medico provinciale, dove la presenza di batteri è piuttosto elevata sicché si rende necessario il divieto di fare i bagni, secondo quanto ha proposto lo stesso ufficio sanitario provinciale.

E' dei giorni scorsi, in tal senso, un'ordinanza della Capitaneria di porto che vieta i bagni nelle spiagge libere di Romagnolo, mentre li autorizza dove vi sono gli stabilimenti balneari, per la precisione cinque.

Il pretore ha tuttavia disposto il supplemento d'indagini anche in relazione ad ulteriori accertamenti eseguiti nei giorni scorsi. Tali indagini avevano dato risultati sostanzialmente differenti da quelli cui erano pervenuti gli esperti del Laboratorio provinciale d'igiene e profilassi.

Frattanto, a Palermo, i gestori degli stabilimenti balneari di Romagnolo affermano addirittura che le acque della zona sono balsamiche. E' stata notata comunque una scarsa affluenza di bagnanti nel tratto di mare sospettato d'essere inquinato.

I palermitani meno abbienti, che sono soliti andare a fare i bagni a Romagnolo, dove negli stabilimenti si paga un prezzo basso, sono ormai diffidenti. Tutte le contrastanti notizie sulla loro spiaggia li hanno allarmati.

L'Autostrada dei Fiori Si apre un nuovo tronco

(Dal nostro corrispondente)
Imperia, 12 agosto.

(b. v.) Un nuovo tronco dell'autostrada dei Fiori, tra Albenga e Andora, di oltre 10 chilometri, che evita gli attraversamenti di Alassio e di Laigueglia e le strettoie di Capo Santa Croce e di Capo Mele, sarà aperto al traffico nella notte fra il 13 e il 14 agosto.

Per i primi giorni del 1971 è prevista l'apertura del tronco tra Andora e Imperia-Oneglia, lungo circa 18 chilometri, che eviterà le strettoie di Capo Cervo e di Capo Berta e gli attraversamenti di Diano Marina e di Imperia-Oneglia. L'apertura totale dell'autostrada, da Savona al confine francese, dovrebbe avvenire nell'estate del 1971.

Scoperti ad Alassio due affreschi del '400

(Dal nostro corrispondente)
Alassio, 12 agosto.

(a. g.) Due affreschi forse del '400 sono stati scoperti nella chiesa dell'Annunziata, a Solva, una frazione di Alassio, sulla collina che domina la parte orientale del golfo.

I due dipinti erano nascosti da una mano di intonaco, stesa in epoca successiva, e sono stati portati alla luce nel corso di lavori di prosciugamento della parete settentrionale del tempio.

A scoprirli è stato il parroco, don Alessandro Beorchia, il quale ha informato del ritrovamento l'istituto di studi liguri. Gli affreschi occupano due pareti contigue e rappresentano quattro dei sette peccati capitali: superbia, lussuria, gola e accidia.

Secondo il prof. Nino Lamboglia, direttore dell'Istituto di studi liguri, l'attribuzione dei due affreschi è difficile, anche se ci sono buone speranze di un risultato positivo. Lo stile è comunque quello burlesco-realistico tipico della pittura del Rinascimento.

LA STAMPA
Giovedì 13 Agosto 1970
Anno 104 - Numero 167

ANALISI

Le leggine della scuola

(Troppi provvedimenti intempestivi, anche se buoni)

Nel presentare il suo programma al Parlamento, Colombo si è soffermato sulla scuola ed ha ricordato tre precisi impegni: stato giuridico degli insegnanti, riforma universitaria, riforma della scuola secondaria superiore. A proposito di questo terzo punto ha detto: *« E' in atto una consultazione dei sindacati e delle associazioni interessate. Le indicazioni che ne discenderanno saranno poste a base dei relativi provvedimenti che il governo ritiene che possano essere predisposti entro quest'anno »*.

Con tutto quello che il Parlamento ha da esaminare — divorzio, riforma tributaria, Fondi comuni di investimento, codice di procedura, sgravi fiscali per lavoratori a più basso guadagno, riordinamento della Gescal, riassetto degli statali: e sono solo una parte dei progetti in attesa del voto — come potrà preparare provvedimenti da applicare già quest'anno? Poiché è poco probabile che si riesca a varare la riforma in pochi mesi, c'è da temere che si tratti delle solite leggine parziali imposte all'ultimo momento, e sempre tardi.

Nel maggio scorso il ministro della Pubblica Istruzione con una circolare « invitò » i professori a promuovere tutti dalla prima alla seconda classe delle secondarie superiori. E' innegabile che tra la media unica e il ciclo successivo vi sia un forte stacco: troppi ragazzi arrivano al ginnasio, o al liceo scientifico o all'istituto magistrale o ai vari istituti tecnici e industriali con una preparazione inadeguata. Per ovviare a questo inconveniente, in attesa della riforma che non viene, il ministro pensò che fosse meglio promuovere tutti dando credito agli « incerti » della prima classe di saper ricuperare nella seconda.

Il provvedimento provocò forti critiche, ed anche chi approvò il principio ispiratore ritenne che avrebbe dovuto essere predisposto all'inizio, non alla fine dell'anno, perché i professori vi adeguassero il loro insegnamento. In ogni caso qualche professore accolse l'«invito» e promosse tutti, altri professori lo respinsero e continuarono a rimandare o a bocciare. Così mancò un egual criterio di giudizio per i ragazzi. Inoltre quel provvedimento prescriveva per settembre corsi di preparazione per i ragazzi promossi ma ritenuti impreparati: di questi corsi non si sente più parlare.

A fine giugno, mentre erano in corso gli esami di 3ª media e qualche candidato aveva dato il colloquio, arrivò la disposizione che rendeva obbligatoria la prova di educazione fisica. Alcuni ragazzi già avevano lasciato la città, e la scuola dovette rincorrerli perché sostenessero anche l'esame di ginnastica. Non basta. Il termine per le iscrizioni nelle medie era il 10 luglio, poi prorogato al 16 luglio (ma pochi l'hanno saputo). Dopo il 15 luglio le scuole cominciarono a ricevere la circolare che imponeva di offrire ai nuovi alunni la scelta tra quattro lingue straniere (e non solo tra le due tradizionali, francese e inglese). A chi è servita questa lodevole maggior possibilità di scelta? Ai rimandati che si iscriveranno a settembre, dopo gli esami di riparazione.

Un provvedimento atteso è quello che fissa i criteri per la maturità. Due anni addietro le norme furono approvate dal Parlamento il 5 aprile e pubblicate sulla *Gazzetta ufficiale* il 16 aprile. Quest'anno furono annunciate modifiche, poi annullate per la crisi del secondo governo Rumor, infine vennero disposte alcune innovazioni a fine anno scolastico. E' troppo chiedere che la legge sul nuovo esame di maturità sia pronta almeno per ottobre o novembre o dicembre?

Il ritardo dei provvedimenti turba una scuola già in crisi. Ricordiamo l'Università. Anche qui in attesa della riforma — la commissione del Senato in più di un anno, dal [illegible] maggio 1969, non ha ancora completato l'esame in sede referente del testo — è stata decisa la liberalizzazione dei piani di studio. A parte la stranezza di pretendere da un ragazzo al primo anno di università di scegliere tra materie che non conosce, la legge arrivò a fine dicembre, due giorni prima che scadessero i termini di presentazione dei piani. Con decreto legge i termini furono prorogati a fine febbraio. In molte università il corso degli studi rimase sconvolto.

Conclusione: meno leggine, ma leggi più organiche, più pensate e soprattutto più tempestive. La scuola deve essere aiutata a riconquistar si una credibilità.

Giovanni Trovati

Bollettino delle spiagge

Sanremo: temperatura 27, cielo sereno, mare calmo, leggera brezza.

Alassio: temperatura 27, cielo semicoperto, mare calmo, leggera brezza.

Varazze: temperatura 27, cielo sereno, mare calmo, leggera brezza.

Rapallo: temperatura 27, cielo sereno, mare calmo, leggera brezza.

Viareggio: temperatura 27, cielo sereno, mare quasi calmo, vento assente.

Capri: temperatura 29, cielo sereno, mare leggermente mosso, vento debole.

Positano: temperatura 28, cielo sereno, mare quasi calmo, vento debole.

Mondello: temperatura 29, cielo sereno, mare quasi calmo, vento debole.

Taormina: temperatura 29, cielo sereno, mare calmo, vento debole.

Alghero: temperatura 29, cielo nuvoloso, mare poco mosso, vento leggero.

Santa Margherita di Cagliari: temperatura 28, cielo sereno, mare quasi calmo, vento assente.

Rimini: temperatura 27, cielo sereno, mare calmo, vento assente.

Cesenatico: temperatura 28, cielo sereno, mare calmo, vento assente.

Venezia Lido: temperatura 28, cielo poco nuvoloso, mare leggermente mosso, vento debole.

Lignano Sabbiadoro: temperatura 28, cielo sereno, mare calmo, vento leggero.

Il tempo che farà

Su tutte le regioni condizioni di tempo buono. Foschie in Valpadana, più dense durante la notte. Limitatamente alle ore pomeridiane si avranno locali annuvolamenti cumuliformi sui rilievi. Temperatura: *in aumento.* Venti: *al Nord deboli.* Mari: *poco mossi sotto costa; mossi al largo.*

Le temperature minime e massime di ieri:

Torino	15	28	Pescara	15	30
Bolzano	12	30	L'Aquila	15	29
Trento	14	27	Roma	16	30
Verona	16	[illegible]	Campob.	17	26
Trieste	20	29	Bari	19	27
Venezia	20	27	Napoli	18	28
Milano	15	28	Potenza	14	25
[illegible]	20	27	Catanzaro	19	32
Bologna	18	30	Reggio C.	21	29
Firenze	16	32	Messina	22	28
Pisa	16	29	Palermo	21	26
Ancona	22	27	Catania	17	31
Perugia	19	29	Cagliari	19	32

Le temperature minime e massime di ieri in alcune città estere:

Parigi	13	22
Londra	14	23
Berlino	12	20
Amsterdam	13	20
Bruxelles	15	22
Madrid	17	31
Mosca	14	22
New York	21	27
San Francisco	11	16
Los Angeles	18	32
Chicago	21	29
Miami	23	32
Tokio	24	29
Hongkong	26	32
Buenos Aires	9	20
Montreal	18	27
Honolulu	26	32

Continuano le indagini dopo la scoperta della "tenda dei sogni,,

Denunciati altri sei giovani e sequestrati 4 chili di droga agli "hippies,, genovesi

Subito dopo l'arresto dei dodici sorpresi a fumare sigarette di marijuana, sei loro amici avevano cercato di recuperare la preziosa merce (vale oltre cinque milioni) - I carabinieri però li hanno seguiti - Scalpore nell'ambiente della Genova-bene - Si attendono nuovi sviluppi

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 12 agosto.

I dodici «hippies», arrestati l'altra notte mentre aspiravano boccate di canapa indiana nella « tenda dei sogni » di Biscaccia di Mele, sulle pendici del Passo del Turchino, avevano una grossa scorta di droga: tre chili e mezzo di « hashish » puro in pani e quattrocento grammi di « marijuana », nascosti in un sacchetto di plastica da immondizie. Per mettere in salvo la preziosa merce (vale oltre cinque milioni di lire) si sono mossi sei loro amici: i carabinieri, però, li aspettavano al varco e così i sei, tra cui un minorenne, sono stati denunciati (a piede libero per trascorsa flagranza) per detenzione di stupefacenti, mentre « hashish » e « marijuana » sono stati sequestrati. Questi i nomi dei giovani denunciati oggi: Giovanni Vignolo, 22 anni, Riccardo Pagani, 20 anni, Costantino Esposito, 19 anni, Umberto Bonelli, 22 anni, Santo Lucifero, 20 anni e M. C., 17 anni.

Per i carabinieri del Nucleo Investigativo, questo clamoroso sviluppo dello scandalo della droga, che ha messo a rumore l'ambiente-bene genovese (tra i giovani finiti in carcere ci sono rampolli di famiglie benestanti) ed ha sconvolto le file del mondo « beat » (il luogo di riunione è un bar del centro, sotto i portici del Palazzo dell'Accademia, all'angolo con piazza De Ferrari), non è che una tappa nella guerra [illegible] quartiere dichiarata al vizio degli stupefacenti.

Quando, nelle prime ore di ieri mattina, una quindicina di carabinieri sono piombati, del tutto inattesi, nella tenda che i dodici «hippies» avevano montato in mezzo a un prato, i fumatori erano completamente in preda agli effetti della droga: al punto che, come rivelano le prime foto scattate sotto la tenda, non hanno nemmeno reagito all'improvviso lampo dei « flashes » del fotografo. Solo dopo qualche minuto i dodici (tre ragazze, otto giovani e un uomo di 45 anni) hanno capito che avevano che fare con i carabinieri e, con una certa indolenza, li hanno seguiti sulla difficile via del ritorno. Tutti, però, erano stati concordi nel rispondere: *« La "marijuana" l'abbiamo comprata da un negro in via Prè, per trentamila lire: tutto quello che siamo riusciti a mettere insieme con una colletta »*.

Tutt'altro che convinti da questa spiegazione, i carabinieri hanno compiuto una seconda mossa sullo scacchiere dell'operazione, appostando alcuni loro uomini nei boschi di Biscaccia di Mele. C'era da chiarire la posizione di due giovani, Giovanni Vignolo e Riccardo Pagani, che, dopo l'irruzione nella « tenda dei sogni », erano stati trovati placidamente addormentati in una vicina cascina abbandonata. Poiché essi non avevano droga, gli investigatori si erano limitati ad identificarli e i due erano tornati alle loro brande. Ieri mattina, però, i carabinieri lasciati a guardia della zona hanno avvertito via radio il loro comando che uno dei due giovani era sceso a Genova. Era Riccardo Pagani il quale, appena giunto in città si è subito messo in contatto con gli amici del « giro beat » e li ha informati di quel che era successo: *« Hanno arrestato i ragazzi* — ha detto — *ma lassù, alla cascina, ci sono ancora quasi quattro chili di roba. Non l'ho portata giù io, perché avevo paura di essere fermato: c'è pieno di carabinieri, da quelle parti »*.

Per ritirare la droga — così i carabinieri hanno ricostruito questo secondo tempo della vicenda — sono perciò partiti in auto, nel pomeriggio di ieri, Costantino Esposito, M.C., Umberto Bonelli e Santo Lucifero: lungo i tornanti della strada del Turchino, però, li ha seguiti, a meno di dieci minuti, una « Giulia » del Nucleo investigativo con quattro uomini in borghese.

Alla cascina i quattro erano attesi da Giovanni Vignolo che, nel frattempo, sempre secondo i carabinieri, aveva già dissotterrato la cassetta e aveva trasferito i pani di « hashish » e il pacchetto della « marijuana » nel sacco di plastica scura che poi aveva gettato in un cespuglio. Tra ieri e oggi, intanto, i carabinieri hanno setacciato a palmo a palmo la zona dell'accampamento, e alla fine hanno recuperato il sacchetto di plastica con l'«hashish» e la « marijuana ».

Filiberto Dani

I 12 della "tenda dei sogni,,

Erminio Gasperini, 45 anni. Alto, stempiato, capelli grigi, è il «matusa» del giro della droga, dov'è conosciuto sotto il nome di Mauro. Vive solo in un attico di vico dell'Agnello 4. Ora fa il restauratore di mobili antichi, ma nel passato è stato attore di prosa e per molti anni ha recitato in Emilia con il carrozzone di Fantasio Piccoli. Una vicina di casa ha detto di lui: « Era sempre in compagnia di capelloni e ragazzine. Una persona gentilissima, però: quando lo incontravo sulle scale salutava sempre per primo ». Erminio Gasperini è stato gentilissimo anche con i carabinieri che lo hanno arrestato: ha risposto con molta educazione alle loro domande, senza mostrare preoccupazione per la sua sorte.

Emilio Prini, 27 anni. Suo padre è proprietario di tre eleganti negozi di pelletterie e abbigliamento, lui è pittore, esponente della cosiddetta « arte povera », cioè l'arte fatta di idee. Ha tenuto mostre in molte gallerie d'avanguardia ed è stato uno dei pochi liguri invitati a partecipare alla Biennale dei giovani di Bologna. Capelli tagliati a « zero », occhiali, ha lo studio in un appartamentino del centro dove vive con Maria Grazia Austoni (altro personaggio della vicenda) che gli ha dato un bambino, Pico, ora di due anni. « Domenica scorsa — dice Giuseppe Prini, il padre — ha giocato a bocce con me. Era allegro, rideva, scherzava. Sapevo che frequentava i capelloni, ma fa l'artista e i suoi amici sono così.

Carlo Savani, 23 anni. Capellone e baffi spioventi, vive con i genitori. Di professione è impiegato, ma non ha una occupazione stabile. E' il proprietario della « tenda dei sogni » montata a Biscaccia di Mele. L'altra notte, quando i carabinieri hanno radunato fuori dalla tenda i dodici fumatori e un ufficiale ha chiesto: *« Chi è il vostro capo? »* si è fatto avanti Carlo Savani. *« Sono io »* ha detto. Di lui, comunque, si sa poco anche se gli investigatori lo tenevano d'occhio da tempo perché frequentava la comunità « hippy » che aveva stabilito il suo quartier generale presso un bar del centro cittadino. E' un tipo taciturno: ha risposto alle domande dei carabinieri soltanto con dei monosillabi.

Arturo Pini, 24 anni. Oltre a un paio di baffi alla «Gengis Kan», porta occhiali neri e lunghissime chiome che, a boccoli, gli cadono sulle spalle. Sirografo di professione, cioè incisore, non risulta che abbia un lavoro fisso. Vive solo in un appartamentino del centro storico genovese e i coinquilini lo conoscono soltanto di vista. « Ci sono tanti capelloni in giro — *dicono* — ed è già difficile distinguere l'uno dall'altro. Qui, ad ogni modo, non ha mai dato fastidio a nessuno. Si faceva gli affari suoi ». *Arturo Pini è l'unico della comunità « hippy » di Biscaccia di Mele che ha riso quando i carabinieri hanno fatto irruzione nella « tenda dei sogni ».*

Gianni Daneri, 22 anni. Anche lui capellone, fino all'anno scorso lavorava nel negozio di elettrodomestici del padre. Poi, improvvisamente, ha abbandonato lavoro e studi (frequentava il terzo anno di ragioneria) e passava tutto il suo tempo con gli amici « hippy ». *« E' stata una brutta sorpresa per noi — dice la nonna, che vive con la famiglia del giovane — e soprattutto un brutto esempio per suo fratello che ha soltanto 12 anni. Nessuno di noi riesce a spiegarsi perché è accaduto. Gianni è sempre stato buono, gentile, affettuoso. Il giorno prima che l'arrestassero, uscendo di casa mi ha abbracciato dicendomi "Ciao, stella, un bacino". Suo padre è letteralmente distrutto dal dolore e dalla vergogna, tanto che oggi non è neppure andato a lavorare ».*

Angelo Nativo, 24 anni. E' un tecnico musicale e, pare, uno dei fondatori della comunità hippy. Capelli lunghi sulle spalle alla « Geronimo », il viso rotondo, lo sguardo allucinato. Anche di lui si sa poco: abita a Sestri Ponente con la famiglia ed è un patito di musica « beat ». Ha risposto alle domande dei carabinieri senza scomporsi, quasi la cosa non lo riguardasse direttamente. Quando i carabinieri lo hanno portato al carcere (al momento dell'arresto era letteralmente in « trance » per effetto della droga) ha elargito sorrisi ai fotografi che facevano scattare i « flashes ».

Livio Garaventa, 22 anni. Vive con la madre e il fratello maggiore. Fino a qualche mese fa lavorava in un'officina come saldatore elettrico, poi aveva piantato tutto in asso dicendo ai suoi: *« Per lavorare c'è sempre tempo, ora voglio godermi la vita »*. Nella « tenda dei sogni » indossava una tunica rossa dai bordi ricamati e aveva i capelli lunghi legati con una funicella che girava intorno alla testa, come i pellirosse. La madre, vedova da sette anni, dice tra le lacrime: « Ogni tanto Livio andava via per qualche giorno, poi tornava pallido con tanta fame. Sono stati gli amici a trascinarlo sulla cattiva strada, ne sono sicura. Se ci fosse ancora suo padre non sarebbe finito così ».

Riccardo Prini, 23 anni. Nato a Legnano, s'è trasferito a Genova nel '61. Due anni dopo gli è morto il padre e nel '66 si è stabilito a Rapallo. Capellone, la sua carta d'identità gli attribuisce il mestiere di barista: in realtà, il giovane ha lavorato dietro un bancone come apprendista per non più di sei mesi. Nessuno sa come campasse perché passava gran parte delle sue giornate a Genova con gli « hippies ». E' un altro di quelli che dopo l'arresto hanno sorriso ai fotografi. « Un giorno — *ha detto loro* — "fumerete" anche voi. Adesso non lo fate perché vi manca il coraggio».

Francesco Manara, 21 anni. Abita a Rapallo ed è figlio di un commerciante che lavora sodo tutto il giorno. Tempo fa era stato fermato da un agente della Squadra Mobile che lo aveva trovato in possesso d'una pastiglia color viola: ma non si trattava di uno stupefacente, sicché il giovane era stato subito rilasciato. Il suo arresto ha colto di sorpresa il papà, i suoi amici.

Paola Odino, 24 anni. E' figlia di una sorella del cardinale Giuseppe Siri, arcivescovo di Genova. I carabinieri l'hanno colta in flagrante con una sigaretta alla « marijuana » tra le labbra. Ragazza intelligente ma molto inquieta, da qualche tempo è entrata nel giro della droga. L'8 aprile scorso i carabinieri avevano scoperto una fumeria di « hashish » al Carmine, nella città vecchia. Mentre la perquisizione era in corso, arrivò lei a bussare alla porta. « Cosa viene a fare? » *chiesero i carabinieri.* « Sono venuta a sentire i dischi », *rispose la ragazza, e non poterono farle nulla.*

Maria Grazia Austoni, 30 anni. E' la donna di Emilio Prini. Ha il diploma di segretaria d'azienda ma non ha mai lavorato. Dal pittore ha avuto un figlio che, subito dopo, è stato affidato alla cura dei genitori del giovane. Innamoratissima di Emilio, diceva a tutti che soltanto con lui riusciva a trovare *« quell'equilibrio interiore che la società dei consumi ha reso impossibile »*.

Anna Maria Giannetti, 20 anni. Non è sposata. Ha 2 figli e convive con Carlo Savani, uno degli hippies arrestati. Ha lasciato la famiglia quando, un paio d'anni fa, sua madre si è separata dal marito. Con la genitrice non ha più rapporti; di quando in quando, invece, si fa viva con il fratello. Ha lavorato per qualche tempo come commessa in un negozio di abbigliamento, poi ha lasciato il posto per unirsi alla comunità della « tenda dei sogni ».

f. d.

Milano, 12 agosto. — La polizia oggi ha arrestato due giovani siciliani e una loro amica, una commessa svizzera. Si tratta di Pietro Bonura, di 25 anni, da Palermo, ma ora abitante a Milano in via Galeazzo Alessi 6; Francesco Leonardi, di 20 anni, da Messina e Viviane Angela Scaramiglia, di 23 anni, da Ginevra, entrambi a Milano senza fissa dimora. I tre avevano pastiglie di Lsd che volevano vendere a 5000 lire l'una.

L'incidente a Crespellano nei pressi di Bologna

Due giovani muoiono sul camion che tampona un autocarro fermo

Altri due sono rimasti feriti gravemente - Sul veicolo in sosta, il conducente stava dormendo - Forse una sbandata ha provocato la disgrazia - E' stato necessario l'intervento dei vigili del fuoco per liberare i quattro imprigionati nelle cabine

Bologna. Il camion con rimorchio finito nella scarpata dopo lo scontro sull'Autostrada del Sole (Telefoto « Ansa »)

(Dal nostro corrispondente)
Bologna, 12 agosto.

Due giovani camionisti toscani hanno perso la vita ed altri due sono rimasti feriti gravemente in un incidente avvenuto stamane sull'Autostrada del Sole, a Crespellano.

Sulla corsia di emergenza, alle 5,15, si trovava un camion vuoto in sosta. Seduto al posto di guida, addormentato c'era il suo conducente, Gualtiero Baravelli, di 24 anni, da Cesena. Alle sue spalle sopraggiungeva un autocarro di Livorno, sul quale si trovavano tre giovani cugini. Alla guida era Angelo Cardinacci, di 23 anni, da Campo Elba di Livorno. Con lui erano Luigi Pieruzzi, di 22 anni, pure da Campo Elba, e Maurizio Burelli, di vent'anni, da Pisa. Sul cassone del camion si trovava un motoscafo, che i tre stavano trasportando dall'Isola d'Elba al Lago Maggiore.

L'autocarro livornese, forse per una sbandata, ha tamponato il camion in sosta. I due veicoli finivano nella scarpata profonda alcuni metri. Per liberare i quattro camionisti dalle ferraglie che li imprigionavano era necessario ricorrere ai vigili del fuoco.

Il Cardinacci ed il Burelli erano morti sul colpo. Il Baravelli ed il Pieruzzi, invece, trasportati all'Ospedale Maggiore, erano giudicati guaribili in un mese.

Verso le sette, sulla stessa corsia nord dell'autostrada, transitava un'auto con a bordo i proprietari del motoscafo. Erano proprio i coniugi Schieggati a fornire così le prime notizie sulle generalità dei morti e del ferito. **a. r.**

Dal 1° al 9 agosto

Morte sulle strade 30 persone il giorno

Roma, 12 agosto.

Secondo i primi dati provvisori raccolti dalla polizia, nel periodo più intenso dell'esodo di agosto, 333 persone sono morte in incidenti stradali. Questo elevato numero di vittime, provocato da 283 incidenti, si è avuto dal 1° al 9 agosto: quindi più di trenta vittime ogni giorno sulle strade italiane.

Gli incidenti complessivamente rilevati dalla polizia stradale, dai carabinieri e dalle guardie di Finanza nel periodo considerato sono stati 6.837; oltre ai 283 mortali, altri 4461 hanno provocato 6649 feriti. Degli incidenti mortali 95 si sono avuti nell'ambito urbano. Gli agenti hanno sospeso o ritirato 173 patenti ed hanno contestato 216 mila 149 infrazioni alle norme sulla circolazione stradale.

I carabinieri fino al 10 agosto compreso, sono intervenuti in oltre 5500 incidenti stradali, dei quali 195 hanno provocato la morte di 234 persone. Degli altri, oltre 2700 hanno causato un notevole numero di feriti: [illegible]. Moltissime le infrazioni rilevate dai carabinieri: 99 mila. *(Ansa)*

Trafugati sulla Costa Azzurra

Scoperto un contrabbando di quadri d'autore rubati

Erano stati nascosti presso Ventimiglia

(Dal nostro corrispondente)
Imperia, 12 agosto.

(b. v.) Una banda di contrabbandieri di opere d'arte rubate, che operava tra l'Italia, il Principato di Monaco e la Costa Azzurra, è stata scoperta dai carabinieri del nucleo di tutela del patrimonio artistico, che agisce presso il ministero della P.I. L'operazione è stata condotta in collaborazione con il nucleo investigativo di Imperia.

Da tempo gli inquirenti erano in allarme per i numerosi furti di tele preziose e di altri oggetti artistici, che avvenivano lungo la Riviera dei Fiori. In alcuni casi era parso che i furti fossero avvenuti su commissione, su richiesta cioè proveniente da oltre frontiera.

Alcuni carabinieri si introducevano negli ambienti dei trafficanti di opere d'arte, fingendosi acquirenti in grado di disporre di forti capitali. E' stato così possibile raccogliere elementi preziosi sui componenti la banda e ritrovare numerose opere di arte già contrabbandate o in procinto di varcare la frontiera.

Il recupero di maggior importanza è stato compiuto nella mattinata di ieri, in località Torri di Ventimiglia, proprio vicino alla frontiera: in un pacco accuratamente confezionato è stata trovata una « Natività » di Jacopo da Ponte, detto il Bassano, una « Natura morta » del Tomma e due quadri del '500, di autore ignoto, tutti di notevole valore.

In un altro nascondiglio sono state recuperate altre nove tele di grandi dimensioni, tra cui una « Sacra famiglia » di Simone da Pesaro, del '400, e numerose sculture in legno africano di notevole valore artistico.

Parte di questo materiale era stato rubato nello scorso mese di gennaio nella villa del dott. Gaetano Novarini, in via Diano Calderina a Imperia, e parte nella villa dell'avv. Bruno Buonocore, di Milano, con residenza estiva ad Alassio. Quasi tutte le tele recuperate sono state riconosciute dai proprietari ed inviate all'Istituto italiano di restauro in Roma per i danni riportati in quest'ultimo periodo. Le indagini proseguono e non s'escludono clamorosi sviluppi.

Strappano ad un fattorino la borsa con 25 milioni

I banditi sono fuggiti su un'auto rossa - La fulminea aggressione è avvenuta ad Orbetello

Grosseto, 12 agosto.

Rapina in pieno centro ad Orbetello Scalo: un giovane ha strappato dalle spalle di un fattorino un sacco contenente, tra l'altro, 25 milioni di lire in contanti ed è fuggito insieme con altri due complici su un'Alfa Romeo 1750 rossa, targata Roma.

Il fatto è accaduto alle 13,40 circa quando alla stazione di Orbetello Scalo si è fermato un torpedone della Società nazionale ferrovie e tranvie. Sono scesi alcuni viaggiatori ed è sceso anche il fattorino Gino Perillo di 50 anni, che aveva sulle spalle un sacco contenente corrispondenza, due plichi speciali delle poste con raccomandate e assicurate ed un pacco valori della Banca Toscana di Orbetello contenente il denaro, pacco che avrebbe dovuto consegnare al vicino ufficio postale. Mentre stava passando accanto all'auto rossa, il fattorino si è sentito dare una spinta e contemporaneamente qualcuno gli ha strappato il sacco dalle spalle salendo poi a bordo della vettura. Il Perillo ha inseguito il rapinatore ma questi, dall'interno dell'auto, ha colpito il fattorino facendogli perdere l'equilibrio; sulla vettura che è partita a tutta velocità c'erano altre due persone.

Sono stati immediatamente disposti posti di blocco in tutta la zona, non è improbabile che il rapinatore si trovasse sul torpedone ed abbia aggredito il Perillo mentre i suoi complici aspettavano poco più avanti a bordo della vettura.

L'auto dei rapinatori è stata ritrovata a tarda sera in località « Fonteblanda » in Comune di Orbetello. *(Ansa)*

Due parafulmini sul Rocciamelone

(Nostro servizio particolare)
Susa, 12 agosto.

(g. d.) Sulla vetta del Rocciamelone, in Valle di Susa, a 3538 metri, sono stati installati due parafulmini. Nei giorni scorsi un gruppo di venti alpini appartenenti al Battaglione « Susa » del 1° Reggimento di Artiglieria alpina, ha sistemato il nuovo impianto, piazzando uno dei parafulmini a protezione della cappella-rifugio e un altro dietro la statua bronzea della Madonna.

ANALISI

A che servono i diplomatici

(I loro compiti sono cambiati, con lo sviluppo delle telecomunicazioni)

Londra, 12 agosto.
A che cosa servono ancora i diplomatici? Per caso la diplomazia, con tutte le sue formule e i suoi cerimoniali, non è un fenomeno *« outdated »*, sorpassato dai tempi? Ad esempio, negli Anni Settanta, gli ambasciatori europei in Sud America hanno un ruolo vero nella politica internazionale, all'infuori del valore che acquisiscono allorché vengon presi in ostaggio da una qualche organizzazione rivoluzionaria?

Su questi interrogativi meditano spesso in Gran Bretagna uomini di governo, opinione pubblica e stampa. Lo scorso anno una commissione istituita dal *Foreign office* e presieduta da Sir Val Duncan sottopose al Parlamento uno studio (*« Report of the review comitee on overseas representation, 1968-1969 »*) sulle rappresentanze inglesi d'oltremare: il testo concludeva che eran troppe, troppo affollate e troppo costose, e in più ferme molto sovente a concetti d'epoche remote. Si suggeriva di sfoltirle e di trasformarne parecchie in missioni eminentemente commerciali, così da recuperare un po' delle spese.

Molti decenni addietro un ambasciatore britannico dislocato in terre lontane, in caso di torbidi locali doveva far del suo meglio da solo, e cercar di placar gli animi prima ancora che a Downing Street arrivasse il suo rapporto. Nell'era del « jet » e della radiotelevisione, l'ambasciatore nei guai ha un sottosegretario del *Foreign office* alla porta nel volger di qualche ora: e nella stessa giornata la situazione vien dibattuta in Parlamento. Succede anche, con frequenza crescente, che i governi scavalchino le ambasciate: il rappresentante di Sua Maestà al Cairo ebbe dalla radio il primo avviso della spedizione anglo-francese contro Suez.

Eppure, a dispetto della scarsa funzionalità del sistema, s'è avuta in questo secolo, parallelamente al sorger delle nuove nazioni, una sorprendente proliferazione di ambasciate. Nel 1914 a Londra se ne contavano nove. Oggi sono centotrenta e vanno dalla piccola rappresentanza della Mongolia — al numero 1 di Gore Street, dove talvolta vi apre la porta l'ambasciatore in persona, Sua Eccellenza Sonomdorjinn Dambadarjaa — all'immensa sede degli Stati Uniti in Grosvenor Square, che impiega seicento persone, per metà inglesi.

Ma, in un inspiegabile contrasto, con il progredire dei tempi e della cultura le ambasciate sono passate in tutto il mondo da un ruolo politico attivo ad uno dolorosamente passivo. Sono diventate il vulnerabile bersaglio di dimostrazioni violente, assalti, aggressioni, rapimenti. Neppure una volta, naturalmente, tutto scorreva liscio: però il diritto internazionale rispecchiava lo stato della civiltà del tempo, e vi era in molti popoli — si pensi ai greci antichi — una radicata inclinazione al rispetto per la sacralità dell'autorevole ospite straniero, veicolo intoccabile di messaggi gradevoli o amari.

Il lavoro dell'ambasciatore non aveva allora surrogati, non era svuotato dalla radio e dai *jets*. Ancor pochi lustri addietro, pur perdendo via via importanza, era meno rischioso che adesso. Sir Andrew Gilchrist, diplomatico scozzese che fu ambasciatore del Regno Unito in Indonesia e in Islanda prima di concludere la carriera a Dublino, aveva l'abitudine di placare le irritazioni dei nativi suonando la cornamusa sulla soglia o da una finestra della sua residenza. A Giacarta, fronteggiato da una dimostrazione popolare provocata da un discorso d'un ministro inglese all'Onu, sir Andrew corse a prendere le sue cornamuse e marciando avanti e indietro sotto il naso dei manifestanti attaccò il motivo *« Scotland the brave »* — Scozia coraggiosa — finché la folla si disperse.

Ai nostri giorni le cornamuse servono a poco. E, ormai, molti si chiedono anche a che cosa servano gli stessi diplomatici. La loro presenza in terre lontane, oltre che dispendiosa e greve di rischi, non è pure superflua? Napoleone usava dire che gli ambasciatori sono eminentemente spie munite di titoli di studio e titoli nobiliari. Ma oggi anche lo spionaggio è progredito ed ha mezzi e metodi più accurati e possenti. Il « rapporto Duncan » raccomanda di ridurre le rappresentanze diplomatiche e sostituirle con commessi viaggiatori ad alto livello. Si risparmia nei costi, ci si espone meno e si guadagna di più.

Carlo Cavicchioli

La ribellione a Manhattan

New York. Per il secondo giorno consecutivo, i detenuti del carcere di Manhattan si sono ribellati per la mancanza di spazio nelle celle e il cattivo trattamento. Quasi tutta la polizia è mobilitata. Nella foto, agenti penetrano nella prigione per sedare i tumulti

Attentato nel Golan presso il confine giordano

Salta in aria una jeep israeliana per una mina dei fedayn: 5 morti

Intensificata l'attività dei guerriglieri da quando è stata proclamata la tregua - Inquietudine a Tel Aviv per l'applicazione del « piano Rogers »: si teme che l'Egitto voglia il ritiro dalle zone occupate senza negoziare la pace

(Dal nostro corrispondente)
Gerusalemme, 12 agosto.
Mentre all'Onu ci si continua a porre domande sulle probabilità di pace e sull'esatta natura della missione di Jarring, i fedayn proseguono la loro offensiva, che per la prima volta da molti mesi ha raggiunto, la notte scorsa, uno dei suoi obiettivi. Cinque persone, tre donne e due uomini, membri di una cooperativa agricola dell'altipiano del Golan, sono stati uccisi, mentre viaggiavano su una jeep. Il veicolo è esploso su una mina piazzata in mezzo alla strada, in prossimità della frontiera giordana, settore dove l'attività dei fedayn s'è intensificata da quando è entrata in vigore la tregua sul fronte egiziano.

La morte dei cinque giovani agricoltori ha suscitato una profonda emozione ed appesantito il clima d'inquietudine provocato dalle incertezze circa le vere intenzioni delle grandi potenze e particolarmente degli Stati Uniti. Tali inquietudini sono state oggetto del dibattito al Parlamento, che ha permesso alla signora Golda Meir di riaffermare con vigore le condizioni alle quali Israele s'era impegnato ad accettare il Piano Rogers. La diffidenza insormontabile che si sente in Israele nei confronti del Segretario generale delle Nazioni Unite è stata accentuata dal testo della lettera che stabiliva i termini della missione di Gunnar Jarring, lettera in cui le condizioni di Tel Aviv per un ritiro delle truppe non sono precisate.

Gli israeliani temono che Thant e il suo rappresentante pensino che si tratti di tornare alle linee del 4 giugno 1967, senza che gli arabi acconsentano a fare la pace con Israele. Il fatto che gli americani abbiano approvato i termini di questa lettera ha indotto a pensare che gli impegni del presidente Nixon, secondo i quali non vi sarebbe ritiro che nel contesto di un trattato di pace, siano stati abbandonati. Secondo Menahem Beigin e gli altri esponenti del suo partito, Israele è stato schernito e tradito.

Nel corso del dibattito al Knesseth, i leaders del Gahal hanno condannato la politica delle concessioni che, essi dicono, ha provocato come primo risultato l'« inganno » americano. Per la signora Meir, il timore di un ripensamento americano è ora da scartare, poiché assicurazioni formali sono state ottenute non soltanto dalla Casa Bianca, ma perfino da William Rogers.

Comunque, la linea di condotta d'Israele è stata di nuovo definita mercoledì dall'alto della tribuna del Parlamento ed è del tutto chiaro che le truppe israeliane « non si ritireranno che su frontiere sicure e concordate, definite dall'accordo contrattuale di pace che gli Stati arabi interessati firmeranno con Israele ». Ciò vuol dire che Israele non si ritirerà che fino a limiti ritenuti difendibili ed a condizione che gli arabi acconsentano a riconoscere la sua esistenza ed a fare la pace con esso. Ora si tratta soprattutto di sapere se le assicurazioni americane sono veramente serie. In proposito le opinioni sono discordi.

Franco Martini

Timori per il colera in Europa orientale

Il governo polacco ha chiuso un posto di frontiera con la Russia - Casi in Romania e Siria?

Vienna, 12 agosto.
Molti paesi europei hanno preso provvedimenti per impedire l'estendersi dell'epidemia di colera che ha colpito alcune regioni meridionali dell'Unione Sovietica.

In Grecia è stato annullato un volo proveniente dalla Romania: l'aereo avrebbe dovuto caricare la squadra greca di atletica per i Giochi balcanici di Bucarest, ma le autorità ateniesi hanno sospeso la partecipazione, in attesa di notizie sicure sull'epidemia.

A Bucarest non sono state spiegate le ragioni della mancata partenza dell'aereo ma sono state smentite le voci di colera in Romania. La smentita è venuta dal ministro della Sanità Dan Enachescu il quale ha detto all'agenzia ufficiale di stampa «Agerpress»: *«Dichiariamo fermamente che non vi è stato e non vi è nessun caso di colera in Romania».* Si sa comunque che sono stati adottati provvedimenti analoghi a quelli presi dalla Polonia e da altri paesi europei soprattutto per quanto riguarda il controllo dei viaggiatori provenienti dal Medio Oriente, nelle cui zone rurali sarebbe scoppiata l'epidemia.

Oggi a Ginevra la Repubblica araba unita ha ufficialmente smentito tali notizie in un telegramma all'Organizzazione mondiale della sanità (Who). Le autorità egiziane dicono che l'epidemia intestinale scoppiata alcune settimane fa non era colera, però non hanno precisato di quale malattia si tratti. Si era sparsa la voce che il colera diffuso in Urss fosse stato portato da personale militare di stanza in Egitto, rientrato in patria.

L'Organizzazione sanitaria mondiale non ha ricevuto altre segnalazioni dalle autorità sovietiche sull'epidemia nella zona di Astrakhan, né da Romania, Polonia e altri paesi confinanti con l'Urss.

Si è appreso che il governo polacco ha chiuso il traffico con l'Unione Sovietica al posto di frontiera di Medyka, nella Polonia sud-orientale, sulla strada che porta a Leopoli. Un comunicato del ministero dell'Interno polacco ha precisato che coloro che vogliono recarsi nei Paesi balcanici dalla Polonia possono farlo soltanto passando per la Cecoslovacchia.

Segnalazioni di colera si sono avute a Beirut, riferite da persone provenienti dalla Siria. I casi sarebbero avvenuti in vicinanza di Hama nella Siria centrale, dove le autorità siriane avrebbero imposto la quarantena, e a Homs, 50 chilometri più a sud. In Pakistan, un centinaio di persone sarebbero morte di colera, diffusosi dopo le recenti alluvioni. (Ap)

Le citazioni

« In questi ultimi anni abbiamo sentito parlare molto della necessità di interventi governativi per proteggere i consumatori. Ci sembra però che sia molto più urgente proteggere i consumatori dal governo ».
Milton Friedman
(« Newsweek »)

« L'avvento dell'era atomica ha spaccato l'umanità in due campi rivali. Da un lato gli adulti, " immigrati " in un mondo che controllano, ma non capiscono; dall'altro i giovani, " indigeni ", ma privi di potere ».
(« Time »)

« L'oceano è vasto e profondo, ma più vasta e profonda è l'incoscienza degli uomini. I contenitori di cemento per i mortali gas nervini resisteranno forse per l'eternità, sul fondo dell'Atlantico. Ma c'è qualcuno che possa garantirlo? ».
(« The Times »)

Rapiti dai Tupamaros

Sono ancora vivi i due prigionieri

Hanno scritto alle mogli: « Stiamo bene, aiutateci » - La polizia intensifica le ricerche

Montevideo, 12 agosto.
Rimane la speranza, dopo la tensione dei giorni scorsi: i guerriglieri Tupamaros hanno fatto sapere che i due ostaggi, il console brasiliano Diaz Gomide e il funzionario americano Claude Fly, stanno bene e non sono ancora stati *« giustiziati »*. La polizia ha intensificato le ricerche: continuano le perquisizioni in tutta la capitale uruguaiana, vengono interrogati i guerriglieri (o presunti tali) imprigionati e tutti coloro che sono sospettati di avere avuto contatti con i guerriglieri.

Gli agenti hanno colpito, ieri sera, una centrale di trasmissione dei Tupamaros: durante una perquisizione in un'officina, hanno sequestrato cinque radio-trasmettitori ed altro materiale elettrico, dopo uno scontro a fuoco con due guerriglieri che presidiavano la stazione radio.

Per tutta la notte sono continuati gli interrogatori dei due religiosi arrestati ieri, quando furono scoperti i loro tentativi di mettersi in contatto con i guerriglieri per la liberazione dei due ostaggi.

Il messaggio dei Tupamaros è stato trovato da un impiegato della stazione radio locale in un ristorante, dopo una telefonata anonima. *« Non è stata ancora eseguita la sentenza »*, si leggeva nel biglietto, insieme con il quale, a garanzia della sua autenticità, c'erano lettere di Gomide e Fly per le mogli. *« Ho fatto il bagno* — si legge in quella dell'agronomo americano, — *e ho ricevuto panni puliti. Hanno un medico che mi ha visitato, alla gola e al torace. Ho ricevuto delle medicine ».*

Gomide scrive così: *« Sto bene, prego ».*

Stamane il corpo di Dan Mitrione, scortato dalla guardia d'onore della Marina, con le bandiere uruguaiana e americana, è stato trasferito su un aereo dell'aviazione Usa, mentre la vedova insieme con cinque dei figli ha preso posto su un aereo di linea. Dietro al carro funebre c'erano il vice-presidente uruguaiano Alberto Abdala e il ministro degli Esteri. *(Ansa)*

Il processo di Los Angeles

Rimessa in libertà Linda Kasabian?

Los Angeles, 12 agosto.
Linda Kasabian, la supertestimone d'accusa al processo contro Charles Manson e le sue « schiave », sarà forse liberata dal carcere in giornata. La giovane viene sottoposta da otto giorni ad un intenso fuoco di fila di domande da parte dell'avvocato di Manson, ed ha avuto frequenti collassi nervosi di fronte alle fotografie delle vittime di Bel Air.

L'annuncio è stato dato dal legale della Kasabian, poco prima che prendesse posto sul banco dei testimoni per il tredicesimo giorno consecutivo. L'avvocato ritiene che le accuse contro la sua cliente dovrebbero essere archiviate. La giovane signora si recherebbe in un albergo imprecisato. Lunedì alla Kasabian il magistrato aveva concesso formalmente l'immunità in cambio della sua testimonianza.

Durante tutto il periodo del processo Linda Kasabian, che ha 21 anni, è stata tenuta in una cella dell'infermeria del carcere, guardata a vista perché contro di lei erano state formulate minacce di morte. *(Ap)*

Inviato dal presidente Nixon

Borman a Parigi per i piloti Usa

L'astronauta chiederà la loro liberazione ad Hanoi - Oggi ripresa dei colloqui sul Vietnam

(Dal nostro inviato speciale)
Parigi, 12 agosto.
Riprendono domani giovedì le conferenze parigine sul Vietnam. Sarà la seduta numero settantasette, la seconda alla quale parteciperà il nuovo inviato degli Stati Uniti, David Bruce. I capi missione dovranno rispondere ai discorsi di prologo della precedente seduta e non sono previsti colpi di scena. Per Hanoi e il Fronte di liberazione vietcong partecipano a queste riunioni i supplenti e come segno di buona volontà si aspetta che tornino a Parigi i pari grado di Bruce.

L'astronauta Borman (Tel.)

Ma i nordvietnamiti non dimostrano fretta, nella convinzione, come hanno ripetuto più volte questa settimana, che niente nella politica americana è cambiato e che perciò i colloqui hanno per ora un significato solo formale. Il rappresentante di Saigon, per rispondere indirettamente a chi critica il Sud Vietnam per la posizione diplomatica più rigida di quella americana, ha detto che continuerà gli sforzi per la pace. Sono tutte dichiarazioni generiche e scontate, che non modificano le magre prospettive politiche della conferenza.

Il solo fatto nuovo è l'annuncio che nei prossimi giorni arriverà a Parigi il cosmonauta Frank Borman designato dal presidente Nixon per avere contatti ufficiosi con la delegazione di Hanoi sui prigionieri di guerra. Non si conoscono i criteri in base ai quali è stato scelto Borman per queste trattative, ma si ha comunque l'impressione che gli americani vogliano dare a questo passo scarsa pubblicità.

Giorgio Fattori

Precipita a Formosa aereo con 31 a bordo

Taipei, 12 agosto.
Un aereo « YS-11 » della Compagnia « China Airlines » (le linee aeree della Cina nazionalista) con 31 persone a bordo, è precipitato oggi vicino a Taipei, durante un violento temporale, in fase di atterraggio. Tre cadaveri sono già stati recuperati, undici sono i feriti e diciassette i dispersi. *(Ansa)*

Una radio dentro il cuore

Proposto a Londra un controllo a distanza per i cardiopatici

Londra, 12 agosto.
In un rapporto pubblicato dalla *World Health Organization*, un autorevole scienziato inglese, il prof. John N. Morris, espone un affascinante progetto per il controllo radio a distanza dei pazienti che soffrono di cuore, in modo da poterli tempestivamente ricoverare e curare. Secondo tale piano — che la moderna tecnologia è già in grado di realizzare — i cardiopatici, e in particolare quelli che abbiano già avuto un serio attacco, verrebbero muniti di uno speciale apparecchio trasmittente e ricevente il quale, nello stesso tempo, accerterà le variazioni eventuali del ritmo cardiaco.

Qualsiasi mutamento considerevole nei battiti metterà in azione la trasmittente, facendole inviare un segnale di allarme che accenderà una luce rossa su un pannello di controllo sistemato nell'ambulatorio di cui il paziente si serve. Dalla centrale si inviterà allora l'interessato a presentarsi al più presto possibile al medico.

Il professor Morris spiega che il progetto ancora non è stato sperimentato, ma che è *« una possibilità concreta nell'immediato futuro »*. Il sistema non dovrebbe causare ansietà nei malati di cuore che ne beneficeranno: ma a condizione che essi siano previamente educati e informati sul significato del controllo a distanza. In tale opera educativa, svolta su vasta scala, avranno un ruolo importante le organizzazioni sanitarie volontarie (come la Croce Rossa) e tutti i *« mass media »*, dalla televisione ai giornali.

Il dispositivo potrebbe essere applicato anche in funzione preventiva su soggetti che non hanno avuto specifici disturbi cardiaci gravi ma necessitano di esami attenti sul funzionamento del cuore. Nell'insieme il piano si ispira ai sistemi in uso nei viaggi spaziali per l'accertamento costante delle condizioni degli astronauti.

c. c.

A fine stagione

Le grandi assemblee

La media degli azionisti che vi partecipano è inferiore all'1% degli iscritti nei libri dei soci

Con il 31 luglio si è chiusa la stagione delle assemblee che, per legge, le società per azioni devono tenere entro quattro mesi dalla fine dell'esercizio. La maggior parte delle aziende vanno con l'anno solare, quindi il periodo di punta è in aprile. E lo sa chi, per dovere professionale, deve, o dovrebbe, star dietro, in certi giorni, anche a mezza dozzina di importanti convocazioni. Le società che chiudono i bilanci al 31 marzo, invece, hanno chiesto l'approvazione degli azionisti nelle scorse settimane. Ora tutto tace e si può dare uno sguardo a quanto è accaduto.

Come conclusione, è accaduto ben poco. La media degli azionisti intervenuti alle assemblee è stata inferiore all'uno per cento degli iscritti nei libri dei soci. Si va da minimi dello 0,1 per cento, alle assemblee Finsider, Italgas, Anic, Sme e di altre aziende meno note, a massimi del 5 per cento raggiunti dalla Talmone e dalla Paramatti (tra parentesi, due aziende torinesi). Storia a sé fanno le assemblee Montedison che, per le note vicende — prima fusione tra Edison e Montecatini, poi ingresso del settore pubblico nel controllo della società — hanno richiamato in questo e negli anni scorsi migliaia di azionisti, tuttavia sempre in proporzione inferiore all'uno per cento (la Montedison ha circa 335.000 iscritti al libro dei soci). Le eccezioni riguardano società, come la Esso Standard Italiana o la Rasiom, che hanno un solo azionista, il cui intervento assicura ovviamente il cento per cento delle presenze, o al massimo una dozzina di soci, che non è difficile riunire quasi al completo.

La percentuale degli azionisti che intervengono non corrisponde, naturalmente, neppure da lontano, a quella del capitale rappresentato in assemblea, che per legge deve essere almeno la metà, in prima convocazione. Basta che partecipino i grossi azionisti e tutto è a posto.

Quanto ai possessori di azioni «privilegiate» (si chiamano così perché hanno un «privilegio» nella distribuzione dei dividendi, ma in cambio non hanno diritto di voto nelle assemblee ordinarie), la loro partecipazione è anche più limitata.

L'assenteismo degli azionisti nei riguardi delle società alle quali hanno affidato il loro denaro (il cosiddetto capitale di rischio) non è un fenomeno solo italiano, e neppure incomprensibile. A parte gli impedimenti di varia natura, a cominciare da quelli di lavoro (poche società si preoccupano di fare l'assemblea almeno di sabato, se non di domenica), è difficile giudicare in un'ora, ascoltando una relazione letta con la maggiore rapidità possibile, se una società è stata gestita più o meno bene e muovere le eventuali critiche a chi invece dedica tutto o buona parte del suo tempo a questo scopo. E' vero che il bilancio viene depositato prima dell'assemblea, a disposizione di tutti gli azionisti, e a quelli che intervengono ne viene data copia, ma occorrerebbe essere esperti di buon calibro per interpretarlo esattamente. Infatti, sono quasi sempre le stesse persone che prendono la parola nelle assemblee, una trentina di «esperti» che partecipano a tutte le più importanti, spostandosi rapidamente in quei giorni di fuoco da una città all'altra o da una sede all'altra, veri «professionisti della passerella» che gli viene offerta una volta l'anno per mettersi in mostra.

All'estero, quasi ovunque, i rapporti tra società ed azionisti non si limitano, per legge o per consuetudine, al semideserto appuntamento annuale. Soprattutto per quelle quotate in Borsa, l'informazione ai soci costituisce per le aziende una delle necessità più sentite, che viene curata con impegno ed abilità. In Italia, invece, il dialogo con gli azionisti è sostenuto da un gruppo ancora sparuto di società e non è questa l'ultima causa della tanto lamentata ignoranza del pubblico in fatto di titoli azionari e di Borsa.

Mario Salvatorelli

L'incontro col ministro Barber

Londra, niente accordo fra "Unions,, e governo

Il capo dei sindacati dice: «I conservatori vedono la soluzione solo nella riduzione delle buste paga» - Verso una prova di forza

(Nostro servizio particolare)

Londra, 12 agosto.

Anthony Barber, il Cancelliere dello Scacchiere — cioè ministro delle Finanze e del Tesoro — ha ripetuto oggi ai *leaders* dei sindacati britannici l'ammonimento già dato loro ieri dal ministro dell'Impiego e della Produttività Robert Carr sui pericoli gravi che la galoppante inflazione «sfuggita ai controlli» pone all'economia del Paese. Carr aveva osservato tra l'altro che quest'anno si sono avuti incrementi medi del 12 per cento nei redditi, contro un aumento del 6 per cento nei prezzi e del 2 per cento soltanto nella produttività: dunque non si può permettere che una tale situazione continui, ed imprenditori e Unions devono cooperare a frenare le richieste dei lavoratori, ché altrimenti «ci si avvia di nuovo al disastro economico». I sindacati però non condividono tale diagnosi e ribattono che la posizione del Gabinetto è «one-sided», unilaterale: cioè vuol combattere sul fronte dei salari e non su quello dei prezzi, caricando l'intero fardello sulle spalle degli operai.

Aspro fu il colloquio di ieri, e aspro è stato quello odierno con il Cancelliere. Barber ha dichiarato che il governo «*non incoraggerà soluzioni inflazionistiche di vertenze — né vi si farà connivente — per amor di pace e quiete industriale a breve scadenza*». Nell'interesse della Gran Bretagna, egli ha aggiunto, i dirigenti delle industrie nazionalizzate dovranno resistere alle richieste di aumenti eccessivi, anche a costo di provocare scioperi. Il Gabinetto anzi non interverrà se le amministrazioni delle compagnie giudicheranno inevitabili le rotture.

In altre parole ciò significa che in caso di scioperi nelle industrie nazionalizzate il governo non sarà per i lavoratori un mediatore, ma si identificherà con la controparte. Nelle compagnie in questione del resto l'«employer» è in ultima analisi lo Stato: e dunque, resistendo a oltranza alla pressione inflazionistica, esso si proporrebbe pure di dare il buon esempio alle società e industrie private. Sennonché in questo dualismo i sindacati intravedono non del tutto a torto la possibilità che il Gabinetto favorisca alla fine l'impresa privata svantaggiando quella pubblica. I conservatori non hanno — lo ha rilevato stamane il *Financial Times* — una politica economica definita: ne hanno parecchie, tutte alquanto confuse. E il risultato potrebbe essere un «free for all», ovvero «ciascuno si arrangi».

Dunque in assenza della «prices and incomes policy» statutaria in vigore al tempo dei laboristi — che aveva fissato un «tetto» del tre e mezzo per cento agli aumenti di prezzi e salari — il governo si è limitato finora ad ammonimenti e raccomandazioni più o meno allarmate. I sindacati concordano in una certa misura con questa linea, nel senso che non vogliono controlli forzati: ma per tutto il resto dissentono.

All'uscita dall'incontro con il Cancelliere il segretario generale del Trade Unions Congress Victor Feather ha dichiarato stasera: «*E' manifestamente evidente che il peso maggiore della politica economica governativa graverà inizialmente sul settore pubblico: ferrovie, miniere, industrie siderurgiche, gas, elettricità e uffici statali. I conservatori individuano la soluzione unicamente nell'assottigliamento delle buste paga. Le Unions naturalmente non sono affatto d'accordo*».

Una prima prova di forza tra il Gabinetto e i sindacati potrebbe maturare assai presto nel settore appunto delle ferrovie e in quello delle miniere: i minatori — 300 mila — chiedono migliorie pari al 33 per cento e ad una somma globale annua di 75 milioni di sterline (oltre 107 miliardi di lire) e i ferrovieri sono decisi a ottenere il 25 per cento.

Carlo Cavicchioli

Londra. Il Cancelliere dello Scacchiere, Anthony Barber

Parziale vittoria di Nixon

Battuta d'arresto al protezionismo?

«Ammorbidito» il testo della legge sul commercio internazionale che il Congresso voterà in settembre

Washington, 12 agosto.

Le tendenze protezionistiche, che da «qualche tempo» si manifestano al Congresso americano, sembrano aver registrato una battuta d'arresto. La commissione «procedure» della Camera dei rappresentanti ha infatti attenuato la sua iniziale intransigenza, modificando in modo più «conciliante» il testo del progetto di legge sul commercio internazionale.

Contro ogni previsione, infatti, il progetto dà tra l'altro a Nixon il potere di abrogare il tanto criticato «American Selling Price System» (ASP), usato per conteggiare i dazi sull'importazione di prodotti chimici e di altri settori. Meno di un mese fa, invece, la stessa commissione aveva respinto la richiesta di Nixon in tal senso.

Il Presidente, da parte sua, aveva minacciato di rifiutare la firma a provvedimenti ispirati a un protezionismo eccessivo. Era pronto alla prova di forza per bloccare una legge che, come Nixon stesso affermò, «*sicuramente si rivelerebbe, alla distanza, di grave danno alla stessa economia statunitense*».

L'ammorbidimento è, tuttavia, solo parziale. Restano infatti le gravi minacce sugli scambi internazionali per quanto riguarda l'import americano di tessili e di calzature. Il Presidente potrà però sospendere i contingentamenti qualora, a suo giudizio, essi danneggiassero «l'interesse nazionale».

Il progetto di legge dovrebbe essere sottoposto all'approvazione della Camera verso la fine di settembre.

(Ag. Italia)

Nuovo sottosegretario al commercio Usa

Washington, 12 agosto.

William McLellan è stato nominato dal presidente Nixon sottosegretario al Commercio per gli affari interni ed internazionali. Sostituisce Kenneth Davis, che si è dimesso per dissensi sulla politica commerciale degli Stati Uniti.

Finora McLellan era vice assistente segretario al Commercio per lo sviluppo degli affari.

(Ag. Italia)

Decise dalla Bundesbank

Bonn: misure di freno al «boom» economico

Aumento delle riserve obbligatorie delle banche

Francoforte, 12 agosto.

La Banca centrale tedesca ha deciso questa sera l'aumento delle riserve obbligatorie delle banche, con decorrenza dal 1° settembre. La misura rientra nell'ambito dei provvedimenti per il «raffreddamento» dell'economia, che continua ad espandersi rapidamente, mettendo in pericolo la stabilità dei prezzi e dei costi, e per fronteggiare l'afflusso dall'estero di capitali speculativi, provocato dalle voci di una possibile nuova rivalutazione del marco.

Un comunicato diramato a tarda sera dal Consiglio della Banca Federale, riunito a Francoforte, precisa che il provvedimento è stato adottato «*per neutralizzare la liquidità bancaria, creata dal maggiore afflusso di fondi dall'estero*».

Dal 1° settembre, gli istituti bancari tedeschi dovranno versare alla Banca centrale — a fronte delle passività a vista — aliquote di riserva comprese fra il 10 % ed il 30 %. Per i normali depositi, la percentuale minima sarà del 40 %, per i depositi a risparmio del 20 %.

(Ag. Italia)

Disinteresse per i titoli a largo mercato

A Milano quotazioni deboli negli scambi a Borsa chiusa

La domanda si è accentrata sui soli valori bancari

(Nostro servizio particolare)

Milano, 12 agosto.

(r. s.) Il mercato odierno ha visto svilupparsi un'unica corrente di affari, quella riguardante i valori bancari. Fin dalle prime battute è apparso evidente che sui titoli a largo mercato si sarebbero avuti scambi limitati, e così infatti è stato, in quanto l'attenzione di tutti si è concentrata ben presto sui valori delle banche.

Inizialmente l'interesse si è manifestato solo su Comit e Credito (su questi ultimi, in particolare, gli scambi sono stati molto fluidi, e per discreti quantitativi); nella tarda mattinata vi è stata una forte richiesta di azioni Banco di Roma, e in breve la loro quotazione è salita a quota 25.000. La domanda è proseguita nel pomeriggio fino a toccare, per questi tre titoli, i massimi di questi giorni di Borsa chiusa.

Per il resto delle voci, il disinteresse quasi completo ha provocato flessioni su Fiat, Generali, Viscosa e Pirellone, mentre pressoché nominali restavano le voci che ieri apparivano in evidenza.

Alcuni prezzi registrati oggi: Fiat 2978-2985; Fiat priv. 1920-1930; Montedison 987-990; Viscosa 3495-3525.

Generali 68.400-68.800; Assicuratrice 120.300-120.500; Ras 72.700-73.100; Toro ord. 18 mila 200; 18.250.

Pirellone 2915-2930; Mediobanca 85.000-85.200; Interbanca 11.350-11.400; Comit 25.500-25.[illegible]; Credito Italiano 2740-2770.

I cambi della lira con le altre monete

Milano, 12 agosto.

Quotazioni di chiusura (tra parentesi le chiusure precedenti):

Media cambi Uic: dollaro Usa 629,10 (629,10); dollaro canad. 613 (613,625); franco svizzero 146,192 (146,227); corona danese 83,89 (83,852); corona norvegese 88,05 (88,032); corona svedese 121,535 (121,56); fiorino olandese 174,727 (174,712); franco belga 12,677 (12,675); franco francese 113,952 (113,938); lira sterlina 1503,30 (1503,175); marco tedesco 173,152 (173,20); scellino austriaco 24,381 (24,376); escudo portoghese 31,955 (31,95); peseta spagnola 9,044 (9,041).

Banconote: dollaro Usa 628,40 (628,60); lira sterlina 1501 (1502); franco svizzero 146,05 (146,05); franco francese 112,55 (112,55); franco belga 12,45 (12,45); marco tedesco 172,90 (172,95); scellino austriaco 24,25 (24,35); peseta spagnola 9,02 (9,03); escudo portoghese 22 (22); dollaro canadese 595 (595); fiorino olandese 174,55 (174,55); corona danese 83,70 (83,70); corona svedese 120,70 (120,70); corona norvegese 88,15 (88,15); dinaro jugosl. taglio piccolo 48 (50), taglio grande 45 (48); dracma greca taglio grande 20 (20), taglio piccolo 20,25 (20,25).

Prezzi dell'oro
(in dollari per uncia)

MERCATI	11-8	12-8
Londra	35,225	35,25
Zurigo	35,25	35,25
Parigi	35,80	35,71
Francoforte	35,34	35,34
Milano	chiuso	chiuso
New York	35,50	35,50

Assemblee e dividendi

Silos Genova — L'assemblea degli azionisti della Silos di Genova ha approvato il bilancio 1969, che si è chiuso con un utile di sette milioni e mezzo di lire e non consente la distribuzione di dividendo (per l'esercizio precedente, furono distribuite 140 lire per azione).

In seguito alle dimissioni del presidente Albertoni e dell'amministratore Pace, il nuovo Consiglio di amministrazione risulta così composto: presidente, prof. Luigi Antonelli (già vice presidente); amministratore delegato, dott. Paolo Grilli; consiglieri: dott. Corbi, prof. De André, comm. Bruno Riefferser. Il dott. Albertoni è stato nominato presidente onorario.

Wall Street in ribasso

In rialzo le Borse europee, meno Zurigo

New York, 12 agosto.

Wall Street ha chiuso oggi con nuovi ribassi. L'indice Dow Jones dei titoli industriali è sceso dello 0,26 per cento, passando da 712,55 a 710,64. In lieve aumento il volume degli affari.

Medie Dow Jones (tra parentesi le medie precedenti): industriali 710,64 (712,55); trasporti 128,66 (127,93); pubblica utilità 102,92 (103,08). Azioni scambiate 7.440.000 (7.330.000).

Parigi, 12 agosto.

L'indice dei valori francesi è passato da 91,8 a 91,2.

Air Liquide 374 (370,60); Citroën 98,90 (97); Saint Gobain 137,10 (136,40); Française des Pétroles 157,30 (156,50); Michelin 1236 (1234); Pechiney 197,50 (197 e 60); Peugeot 247,30 (248); Rhône Poulenc 250,30 (248,60); Suez 302,10 (305); Ugine Kuhlmann 224,90 (233,50).

Francoforte, 12 agosto.

L'indice dei valori industriali è salito da 138,64 a 138,11.

Aeg 176,50 (175,30); Basf 170,30 (169); Brown Boveri 178 (183); Volkswagen 310 (318,90); Daimler Benz 393 (390,50); Bayer 156,30 (153); Hoesch 71 (70); Löwenbräu 2000 (2000); Mannesmann 156,50 (154,50); Man 304 e 50 (180); Metallgesellschaft 439 e 50 (459,50); Rhein Stahlwerke 118 (117); Schering 440 (427,50).

Londra, 12 agosto.

L'indice dei titoli industriali è salito da 553,6 a 555,2.

Bowater Paper 42 1/2 (42 1/2); British Leyland 6 1/8 (6); British Petroleum 75 1/4 (75 1/4); Dunlop 29 1/8 (29 3/8); General Electric 21 1/4 (21 1/2); Imperial Chemical 43 7/8 (43 1/4); Imperial Tobacco 15 1/4 (15 1/4); Rand Mines 180 (177 1/2); Rank 103 1/2 (104 1/4); Rolls-Royce 11 e 5/8 (11 7/8); Tube Investments 68 5/8 (68 5/8); Unilever 46 1/4 (42 3/4); Vickers 33 3/8 (33 3/4).

Zurigo, 12 agosto.

L'indice generale è sceso da 308,2 a 306,6.

Unione Banche Svizzere 3840 (3880); Società di Banca Svizzera 2985 (2980); Credito Svizzero 2900 (2890); Nestlé [illegible] (3190); Bally 1000 (1000); Italo-Suisse 233 (235); Elektro-Watt 2150 (2130); Aare Tessin 865 (855); Brown Boveri 1605 (1580); Saurer 1720 (1700); Ciba 8125 (8125); Fischer 1400 (1300); Lonza [illegible] (2140); Alusuisse 1510 (1510).

Fondi d'investimento distribuiti in Italia

FONDI		11 agosto Riscatto	11 agosto Emiss.	12 agosto Riscatto	12 agosto Emiss.
Fonditalia	(doll.)	—	—	11,12	—
Interfund	»	10,19	10,84	10,19	10,84
Italamerica	»	9,23	9,88	9,27	9,37
Capital Italia	»	9,34	—	9,34	—
Intertrust	»	9,81	10,66	9,81	10,66
Int. Secur. Fund	»	6,65	—	6,65	—
Un. States Italia	»	5,16	—	5,16	—
Italunion	»	10,31	11,24	10,31	11,24
Interitalia	(lire)	8752	9277	8752	9277
Europrogramme '68	(fr. sv.)	112,25	—	112,25	—

Il terzo "Piano Verde,, annunciato da Colombo

Gli ortofrutticoli in serra per la "ripresa,, agricola

La coltivazione «a cielo coperto» permette di pagare meglio chi lavora la terra e di pianificare la produzione - Uno studio dell'Istat

Confronto dei rendimenti orticoli tra serre e sistemi tradizionali

Prodotti	In serra: Ettari coperti	In serra: Quint. per ettaro	In serra: Ricavi mil. ni ettaro	A cielo aperto: Ettari coltivati	A cielo aperto: Quint. per ettaro	A cielo aperto: Ricavi mil. ni ettaro
Pomodori	2.343,0	650	7,3	128.000	360	2,8
Caroli	0,4	850	6,2	40.000	187	1,4
Cipolle	2,0	211	1,7	32.000	168	0,9
Cetrioli	106,4	633	6,4	3.000	171	1,5
Peperoni	363,7	413	4,7	19.000	210	2,3
Asparagi	2,8	131	5,5	7.000	61	2,2

(Nostro servizio particolare)

Roma, 12 agosto.

L'Istituto centrale di statistica ha pubblicato, per la prima volta, una rilevazione delle coltivazioni in serra. Quelle per la coltura degli ortaggi hanno ormai da tempo preso il sopravvento su quelle tradizionalmente adibite ai fiori: 49.723 le prime e 11.936 le seconde; 3720 ettari coperti a serra per ortaggi e 881 per i fiori.

Utilizzando i dati dell'Istat per il 1969 e quelli dell'Istituto nazionale di economia agraria per le coltivazioni tradizionali e per i prezzi di vendita all'esportazione nella campagna 1968-'69, si ricava, per la prima volta in modo statisticamente valido, il quadro di che cosa rende coltivare un prodotto in serra e di che cosa rende coltivarlo a cielo aperto. Naturalmente una serra non costa meno di una decina di milioni per ettaro, e deve durare una decina d'anni.

Nel fare il calcolo delle rese nette (in tabella diamo solo quelle lorde) occorre tenere presente da una parte che una serra si ammortizza stralciando almeno un milione l'anno dal ricavo lordo, ma dall'altra che si deve pure calcolare che le coltivazioni a cielo aperto subiscono l'inclemenza del tempo. In più: il prodotto di serra si coglie anche prima e dopo quello coltivato nei campi; i prezzi che si spuntano nei due periodi estremi sono assai più alti di quelli medi sui quali si è fatto il calcolo riportato nella tabella.

Per fare un esempio, nel 1968 i pomodori vennero venduti all'esportazione a 23 mila lire il quintale in maggio e a 13 mila in settembre-ottobre, mentre nel periodo intermedio oscillarono sulle 9 mila lire. Mediamente, in quell'anno, furono venduti a 11.230 lire. La coltivazione in serra si fonda però su due presupposti, meno importanti per le coltivazioni tradizionali: occorrono capitali iniziali, occorre organizzare bene le vendite, ciò che su larga scala è possibile solo alle associazioni.

I problemi d'una agricoltura moderna ed efficiente sono da tempo in discussione. Il presidente del Consiglio Colombo, presentandosi lunedì al Parlamento, ha dichiarato che è obiettivo del suo governo «far conseguire al settore adeguati livelli di produttività in rapporto alle altre attività produttive e alle differenti realtà territoriali».

Territorialmente la serra si presta in modo egregio a eliminare gli svantaggi posti dal clima naturale: a cielo aperto per coltivare ortaggi occorre pioggia regolare, in serra si dà acqua secondo necessità, raccogliendola con serbatoi e acquedotti. A cielo aperto occorre sole regolarmente, in serra si può persino correggere il clima con le stufe (assai poco necessarie, comunque, in Italia, bastando il riparo che offrono contro i geli). La serra è insomma l'ideale per i terreni più poveri delle zone depresse del Sud e del Nord.

Con il terzo Piano Verde annunciato dal presidente Colombo (che «attraverso scelte selettive sia in grado di recare un ulteriore impulso alle attività agricole, sempre più impegnate in uno sforzo di adeguamento alla realtà dell'agricoltura europea»), il finanziamento alla costruzione e gestione di serre dovrà avere peso notevole: ci sarebbe altrimenti il rischio di veder diminuire, come pare stia accadendo quest'anno, le nostre esportazioni orticole verso il resto d'Europa che ancora costituiscono una delle poche voci attive della nostra bilancia alimentare.

Per il 1970, nonostante l'ottimo andamento climatico, la produzione nazionale di pomodori ha segnato, infatti, una flessione del 2,1 per cento. E' la conseguenza della scomparsa dalle campagne di manodopera. La serra consente invece, con le sue altissime rese, di pagare meglio chi ci lavora, e di tenere in sviluppo una produzione essenziale.

Giulio Mazzocchi

Cornfeld: "Ritornerò alla guida della Ios,,

Accusa gli attuali dirigenti di averlo eliminato illegalmente dalla presidenza

(Nostro servizio particolare)

Ginevra, 12 agosto.

La rottura tra Bernard Cornfeld e gli attuali dirigenti dell'Ios è definitiva. Profondamente amareggiato dal fallimento del suo tentativo di riprendere la guida del consiglio d'amministrazione, il fondatore della società in crisi ha confermato che agirà per via legale, con l'intento di dimostrare che «*la nomina degli attuali dirigenti dell'Ios è avvenuta in modo illecito*».

In una dichiarazione rilasciata la scorsa notte a Ginevra, il legale di Cornfeld ha confermato che il suo cliente «*manterrà le denunce presentate giorni fa ai tribunali di New York e di Brunswick (Canada) contro i membri del consiglio d'amministrazione e il comitato direttivo dell'Ios*». Se tale querela è stata presentata nelle due città di Oltreoceano e non a Ginevra — ha spiegato il legale — è perché la riunione che si risolse con l'eliminazione di Cornfeld si svolse in territorio canadese.

In una conversazione con un gruppo di giornalisti, Cornfeld, che possiede una lussuosa villa a Ginevra, si è mostrato assai fiducioso: «*Voglio riprendere la direzione dell'Ios. Anzitutto ho elaborato un piano concreto per il rilancio degli affari. Mi sono assicurato crediti per un ammontare di 10 milioni di dollari. La mia politica di risanamento della società raccoglie un crescente numero di consensi; allo stato attuale delle cose sono certo di poter contare sull'appoggio del 60 per cento degli azionisti*».

Luigi Fascetti

Negli ultimi 10 anni

Svizzera: investito il 28 % del reddito

Zurigo, 12 agosto.

Gli investimenti effettuati in Svizzera durante l'ultimo decennio hanno raggiunto, secondo le rilevazioni della Società di Banca Svizzera, un volume pari a una media annuale del 28 per cento del prodotto nazionale lordo, proporzione che è stata superata in tutto il mondo solo dal Giappone.

Dal 1960 al 1969 l'economia svizzera ha dedicato agli investimenti, in totale, non meno di 153 miliardi di franchi in cifra tonda (23 mila miliardi di lire). I due terzi di questo importo, cioè 101 miliardi di franchi, sono stati investiti nell'edilizia mentre l'ultimo terzo, 52 miliardi di franchi, è stato assegnato alle forniture, cioè all'acquisto di macchine e di attrezzature di tutti i tipi.

(Ag. Italia)

Tremila studiosi al congresso di Monaco di Baviera

Novità sulle malattie del sangue

Positivo bilancio dei successi ottenuti con l'eparina e la streptochinasi nel trattamento delle coagulazioni intravascolari - Discussa la possibilità di prevenire le anemie carenziali - Ricerche sulle «cellule progenitrici» della leucemia - Un rapporto dei medici del progetto Apollo: gli astronauti hanno sofferto per un inatteso aumento dei globuli bianchi ed una diminuzione di quelli rossi

(Nostro servizio particolare)
Monaco, agosto.

Oltre tremila studiosi di vari Paesi sono convenuti a Monaco di Baviera per il 13° congresso della Società internazionale di Ematologia. I grandi congressi internazionali sono soprattutto un'occasione di incontri e di scambi tra gli specialisti delle varie discipline; ed è facile in particolare spiegare l'alto numero dei partecipanti qui a Monaco, qualora si consideri lo sviluppo che in quest'ultimo decennio ha avuto appunto l'ematologia. Più di ogni altro settore della medicina, lo studio delle malattie del sangue ha potuto infatti avvalersi dei progressi della biologia, della biochimica, della genetica e dell'immunologia.

L'elevato numero di comunicazioni presentate ha offerto un quadro completo delle realizzazioni ottenute in ogni parte del mondo e del loro livello. Il pericolo, connesso a queste grandi riunioni, di un'eccessiva dispersione è stato evitato dagli organizzatori regolando la materia in numerosi simposi, alcuni dei quali presieduti da ematologi italiani. L'analisi sistematica della disciplina ha posto in evidenza alcuni aspetti importanti, non fosse altro che per i loro diretti riflessi sulla clinica e sulla terapia di alcune malattie del sangue.

Notevole rilievo hanno avuto le malattie derivanti dai disturbi della coagulazione del sangue. Questo complicato processo della fisiologia umana è stato ulteriormente indagato nei suoi più intimi meccanismi e ciò ha consentito di meglio comprendere talune evenienze patologiche assai frequenti, come la coagulazione intravascolare, cioè in un ambiente dove il sangue non deve coagulare.

La migliore conoscenza di questi processi è una buona premessa per un loro più razionale trattamento. I successi terapeutici legati all'opportuno impiego dell'eparina e di altri anticoagulanti e, soprattutto, della «streptochinasi» sono stati esposti. La streptochinasi è una sostanza che svolge un'azione fibrinolitica e che, se somministrata opportunamente e tempestivamente, è di notevole aiuto nel trattamento delle embolie acute.

La natura, le caratteristiche biochimiche e genetiche di molte anemie ed il loro trattamento o prevenzione sono stati approfonditi. L'anemia è ancora molto diffusa nel mondo sia a causa di anomalie costituzionali dei globuli rossi e dell'emoglobina (particolarmente frequenti nei paesi, come l'Italia, una volta malarici), sia per la persistenza di insufficienze, disordini o particolari abitudini alimentari. Queste anemie «carenziali» hanno ancora un'impressionante diffusione in alcuni continenti. Il problema della fame nel mondo va anche visto e studiato in termini di carenza alimentare di fattori indispensabili per una normale produzione di globuli rossi da parte dell'organismo.

Un interesse del tutto particolare ha destato una tavola rotonda tenuta da cinque colleghi americani appartenenti al gruppo medico del progetto Apollo. E' forse la prima volta che interessanti rilievi medici effettuati sugli astronauti sono discussi in un grande congresso internazionale ed aperto.

Basandosi sulla fisiologia classica e sulle prove a terra, era stata prevista dalla *staff* medica tutta una serie di disturbi, soprattutto cardiovascolari e nervosi. Di essa soltanto una piccola parte è stata osservata al rientro sulla terra degli astronauti. Ma in compenso sono state riscontrate alterazioni per nulla previste, come irritazioni oculari e delle prime vie respiratorie e due modificazioni di interesse ematologico, vale a dire un aumento dei globuli bianchi ed una diminuzione della massa totale dei globuli rossi. Si tratta di alterazioni presumibilmente legate alla condizione di ipobarismo ed all'atmosfera molto ricca di ossigeno alla quale gli astronauti sono stati esposti per molti giorni, ma di alterazioni del tutto reversibili, per cui possiamo dire che, anche dal punto di vista ematologico, l'organismo umano ha superato questa grande prova.

Una gran parte dei lavori del congresso di Monaco di Baviera è stata dedicata, infine, alle leucemie. Come è noto, ogni successo in questo campo costituisce anche un successo nella lotta contro i tumori. Nuove modalità di associazione dei farmaci già noti, nuovi criteri di somministrazione basati sulle caratteristiche di crescita delle popolazioni di cellule leucemiche, ulteriori [illegible] dell'immunoterapia, sono stati esaminati e discussi.

Ma, ancora una volta, è sul terreno della ricerca di base che si accendono le maggiori speranze per il futuro. Si va ora alla ricerca e si tenta di identificare le cellule progenitrici leucemiche, al fine di individuare in esse le prime trasformazioni della sostanza genetica, cioè il meccanismo iniziale della malattia.

Questa non è più tanto considerata come dovuta alla semplice azione di un singolo virus (quel virus che si va inutilmente ricercando da oltre dieci anni al microscopio elettronico), ma da una sequela di eventi cellulari. Dapprima la comparsa nella sostanza genetica delle cellule sanguigne di alcuni «geni» aberranti che possono essere costituiti dal materiale genetico di stessi virus o per lo meno da un enzima, la polimerasi, formata da virus. Tuttavia nella maggior parte dei casi il meccanismo cellulare della repressione dell'attività genica tiene spenta del tutto l'attività di questi geni. Quando il processo leucemico si manifesta, la causa va ricercata nello stesso meccanismo precedentemente soppresso che viene «acceso» da agenti ambientali (radiazioni, sostanze chimiche particolari, virosi, alterazioni immunitarie) e per lo stesso processo di invecchiamento dei tessuti. La «medicina genetica» del futuro dovrà consentire la soppressione della attività di pochi geni difettosi delle cellule.

Ma per arrivare a questo — è l'opinione di tutti i ricercatori convenuti a Monaco — è necessario che tutti i paesi moltiplichino gli sforzi ed i mezzi che mettono a disposizione degli studiosi; è necessario un altro grande progetto Apollo, da realizzarsi esclusivamente su questa terra.

Felice Gavosto
Direttore Div. di Ematologia Clinica Medica Generale Università di Torino

Gli occhiali a ultrasuoni per far "vedere" i ciechi

Un cieco che cammina con sicurezza avanti e indietro senza bastone e cane lungo un'affollata strada di Londra è avvenimento quasi incredibile. Eppure Ivan Pivac, privo di vista, studente di fisioterapia della Nuova Zelanda, c'è riuscito con disinvoltura, dopo d'aver inforcato un paio d'occhiali ultrasonici, realizzati da una *équipe* diretta dal prof. Leslie Kay all'Università di Canterbury nella Nuova Zelanda. Ivan Pivac ha detto a tale proposito: «E' come un sonar a bordo di una nave. Si percepiscono i suoni provenienti dagli ostacoli che si incrociano».

Sono occhiali dall'aspetto comune, ma il segreto sta in tre dischetti in più annessi al dorso della montatura. Si tratta di trasduttori che irradiano e ricevono l'energia ultrasonica e forniscono i mezzi per percepire (sentire) attraverso i sensi l'ambiente entro un cono di 60 gradi di fronte a chi utilizza l'apparecchio. Gli echi ultrasonici sono convertiti in segnali intelligibili, sotto forma di tonalità complesse, da parte di minuscole cuffie in miniatura situate ai due lati degli occhiali. Man mano che il cieco si avvicina agli ostacoli questi si differenziano per la tonalità e la potenza del suono. Insomma questi occhiali, che l'inglese prof. Kay ha presentato a Londra il 19 maggio (egli diresse pure l'*équipe* che nel 1965 perfezionò la torcia ultrasonica per i ciechi) consentono ai ciechi di percepire in maniera soddisfacente l'ambiente che li circonda.

Ma l'ambizione di altri ricercatori non s'arresta qui. Sentite. E' stato avviato un lavoro presso un reparto della M.R.C. (Medical Research Council's Clinical Research Centre) che fa sperare ai ciechi addirittura di leggere. Possiamo per ora dire che attraverso un elettrodo implantato con successo sulla corteccia cerebrale di un cieco sono stati «visti» dal paziente dei segnali sotto forma di luce. L'analisi dei risultati di questo esperimento e l'informazione ottenuta per suo mezzo sono state ritenute soddisfacenti così da indurre gli studiosi a costruire un elettrodo più complicato che verrà sperimentato entro l'anno. I ricercatori contano di riuscire a modificare una telecamera per poterla inserire in un paziente affinché riesca a leggere normalmente i comuni caratteri di stampa.

Il citato Centro delle ricerche cliniche (MRC) britannico, il cui primo stadio si aprirà in settembre a Northwick Park, a Londra, ha lo scopo di riunire sotto uno stesso tetto i diversi rami della medicina che contribuiscono al progresso clinico moderno. Sta pertanto sorgendo accanto ad un nuovo ospedale distrettuale per mantenere un rapporto diretto con la comune pratica medica quotidiana e con i modelli variabili delle malattie. Con esso è una nuova svolta che le ricerche cliniche stanno prendendo in Gran Bretagna.

Lavori di gruppo, al pari di quello inerente i ciechi, sono stati già impostati per le ricerche circa l'immunizzazione nei trapianti; per risolvere questioni inerenti l'insufficienza renale in cui pare essere impegnato il comportamento di un enzima secreto dal rene; per la scoperta del modo e del punto esatto della struttura chimica degli anticorpi con cui questi si uniscono a sostanze estranee nell'organismo; e per altro ancora. **a. v.**

Un microscopio gigante

Londra. Microscopio elettronico con ingrandimento di un milione di volte costruito nello stabilimento di Harlow. Servirà per ricerche biologiche, soprattutto per studi sui virus

Analizza le sostanze chimiche

Londra. Un apparecchio per le analisi automatiche, detto «Vickers J 33», permette di eseguire contemporaneamente le centinaia di tests biologici necessari per analizzare i medicinali nuovi. Esso fornisce, in fretta, dati molto accurati

Risultati di un recente dibattito a Torino

La profilassi contro la rosolia è una necessità anche in Italia

La malattia in sé non è di nessuna gravità, ma se colpisce una donna incinta può causare malformazioni al bimbo - Possibilità di scelta fra vaccinazione di massa e vaccinazione selettiva

La rosolia, o rubeola, è una malattia esantematica che colpisce soprattutto l'infanzia, identificata già nel 1815 da Maton. E' causata da un virus scoperto nel 1938 da Hiro e Tasaka che si presenta al microscopio elettronico sotto forma di sferule del diametro medio di circa 60 millimicron (milionesimo di millimetro).

La malattia è estremamente benigna e si manifesta con modica febbre, eruzione maculo-papulosa di colorito rosso chiaro che ricorda quella morbillosa, tumefazione delle linghiandole latero-cervicali e nucali, e talora modico ingrandimento della milza.

Evolve in pochi giorni e spesso passa indiagnosticata o perfino inosservata. Le complicanze sono del tutto eccezionali tanto che in genere non viene praticata alcuna terapia né il malato deve tenere il letto.

Dal 1941 però la rubeola ha assunto un interesse particolare per merito di Norman Gregg, oculista australiano, il quale ha accertato per primo la relazione tra essa e le malformazioni congenite. Quando la malattia colpisce la donna incinta nel corso del primo trimestre di gravidanza il virus raggiunge l'embrione, blocca la riproduzione di alcune cellule e dà origine a lesioni malformative localizzate principalmente agli occhi (70% dei casi), all'udito (67%), al cuore (48%), ed al cervello (45%).

Il rischio per il prodotto del concepimento, benché riducentesi con l'avanzare della gravidanza (dal 75% nel corso del primo mese al 10% nel terzo mese), non si annulla mai completamente ma persiste anche nella fase fetale di sviluppo intrauterino (dal quarto mese in poi) per la localizzazione e la moltiplicazione del virus nei vari organi del feto ove determina non più lesioni malformative ma quadri patologici diversi, in specie a carico del tessuto emopoietico e del fegato.

Per sottolineare la gravità del problema è da ricordare che nel corso della estesissima epidemia verificatasi nel 1964-1965 nell'America del Nord (1.200.000 casi) sono stati osservati 20.000 nati malformati e 30.000 morti fetali o neonatali.

L'argomento è stato recentemente dibattuto in una riunione svoltasi presso la Clinica Ostetrica e Ginecologica della nostra università organizzata dal prof. Vecchietti. Anche se qualche riserva è stata sollevata circa la diversa aggressività verso l'embrione del virus europeo rispetto a quello di altri continenti, in specie dell'australiano (Delle Piane), possiamo dire che anche da noi il problema è importante e deve essere seriamente affrontato. La sua importanza è in relazione diretta con la percentuale degli individui recettivi verso la malattia. Non abbiamo ancora cifre precise riguardanti l'Italia: Colarizi per Roma riferisce una percentuale di adulti immunizzati pari al 93%; tuttavia in base ad indagini allargate e tenendo presente la minor incidenza dell'immunizzazione spontanea nelle campagne e nei piccoli centri rispetto ai grossi agglomerati urbani, possiamo ritenere che almeno il 10-15% delle donne in periodo fertile siano recettive alla rubeola.

Dalle cifre esposte emerge chiaramente la necessità di una adeguata profilassi della rubeola congenita, oggi attuabile secondo due modalità:

a) *Profilassi passiva:* introducendo «anticorpi» preformati, ossia gamma-globuline standard, riusciamo a conferire all'organismo una immunità che dura però solo qualche settimana.

Il metodo è efficace quando la donna incinta viene a contatto casualmente con un rubeolico in fase conclamata.

Nel caso, assai più comune, che la donna sia convissuta con il malato anche nel periodo pre-esantematico, il metodo è insicuro in quanto il malato è contagiante parecchi giorni prima dell'eruzione ed il virus, passato alla donna, può raggiungere il feto prima che abbiano azione le gamma-globuline.

b) *Profilassi attiva a mezzo di vaccino antirubeolico.*

E' possibile ora una vaccinazione profilattica mediante vaccini costituiti da virus vivi attenuati in seguito a numerosi passaggi su tessuti animali: l'HPV-77 (77 passaggi su rene di scimmia) con le sue varianti DE 5 (+ cinque passaggi embrione di anitra) DK 12 (+ dodici passaggi su rene di cane) ed il Cendehill (51 passaggi su rene di coniglio).

La vaccinazione antirubeolica ha ormai largamente superato la fase sperimentale ed è entrata nella pratica applicazione negli Stati Uniti ed in alcuni Paesi europei.

Risponde infatti ai seguenti requisiti:

1) conferisce alla quasi totalità dei soggetti (95%) una immunità efficiente e di lunga durata;

2) è priva di effetti secondari negativi;

3) non diffonde il virus dal vaccinato al soggetto recettivo;

4) non causa embriopatia (quest'ultimo punto di importanza fondamentale per il rischio di vaccinare accidentalmente una donna gravida, non è stato ancora documentato su casistica numericamente sufficiente).

Come per ogni altra vaccinazione anche per la antirubeolica noi abbiamo due scelte:

Profilassi di massa da effettuarsi nel corso della prima infanzia con l'intento di eradicare la malattia, così come è avvenuto per la poliomielite.

Profilassi selettiva limitata alle adolescenti ed alle donne in periodo fertile, recettive alla malattia.

Al momento attuale, almeno in Italia, la pediatria preventiva ha problemi, anche vaccinali, più urgenti ed importanti da affrontare e non ritengo possa programmarsi una vaccinazione di massa. Resta però la precisa indicazione di una vaccinazione selettiva che dovrebbe a mio avviso essere affrontata gradualmente ossia vaccinando inizialmente le donne in periodo fertile recettive alla malattia, prima del matrimonio, e con particolare urgenza quelle a «rischio elevato», quali le infermiere per bambini, le insegnanti, le assistenti sanitarie e tutte coloro che prestano la loro opera in comunità infantili.

Successivamente, sensibilizzando l'opinione pubblica attraverso una attiva propaganda, si dovrà affrontare la vaccinazione delle adolescenti recettive, gruppo facilmente raggiungibile nella scuola.

Paolo Nicola
Direttore Ist. Istituto Puericultura Università di Torino

Lenti a contatto

Londra, 13 agosto.

(v.) *Sono state messe a punto nuove lenti a contatto che sembrano rappresentare un notevole perfezionamento su quelle solite. Si basano sul principio di ottenere uno spazio vuoto apicale di 0,3 mm. e una distribuzione uniforme del peso sulla fascia periferica. I vantaggi sarebbero a favore di una minore irritazione palpebrale, della stabilità centrale, della facilità di interpretazione delle prove di fluorescenza, della riduzione dei disturbi da riverbero, della rapidità di applicazione*

In attesa del "Libro nero" del ministro della Sanità

Stupefacenti più o meno pericolosi (ma droghe innocue non ce ne sono)

«Droghe di ieri e di oggi»: ecco un tema congressuale che è stato ancora dibattuto in questi giorni. Si fa bene a tener desta l'attenzione sui pericoli delle sostanze stupefacenti. Si va via via peggiorando nella loro diffusione e soprattutto assistiamo ad una loro sempre più penetrante infiltrazione nel mondo dei giovani. Si comincia proprio in quella età che è più aperta alla tentazione della «prova» (ora che i subdoli mezzi di propaganda epidemica infestano), una prova che purtroppo, anche se disinganna poi l'aspettativa d'un piacere ricercato per curiosità, finisce con l'agganciare e sovente irretire senza scampo.

Si discute ovviamente nei convegni scientifici sulla pericolosità maggiore o minore del rischio in rapporto all'uno o all'altro «tipo» di droga, e ciò ha un significato e un valore manifesti per quanto può riguardare la possibilità o meno della assuefazione o disassuefazione, quindi le possibilità di cure o della più vigile repressione. (Addentellato encomiabile a ciò viene a essere l'annunciato «Libro nero sulla droga» preparato dal ministero della Sanità, indirizzato a tutti gli enti e a tutte le persone che per motivi professionali si interessano alla prevenzione ed al controllo del grave fenomeno dell'uso e del consumo dei prodotti psicoattivi ed al pericolo della tossicomania).

Ma sottilizzare troppo su certe discriminazioni, del tutto relative, nella divulgazione spicciola, quando si sa che questa scivola anche tra le mani di soggetti di scarso discernimento, ci sembra pregiudizievole. E' venuta ora a galla, cioè divulgata, una curiosa differenziazione terminologica tra droghe molli e droghe dure, la quale tende a distinguere tra sostanze che sotto un certo punto di vista non porterebbero per se stesse il consumatore alla figura del tossicomane classico ed altre che a ciò inesorabilmente arrivano. Tanto sul piano individuale quanto e soprattutto su quello sociale ora sarebbe grave, tuttavia, non tener presente che per vie pur diverse tutte le sostanze stupefacenti finiscono col condurre ad un disfacimento della personalità. E il loro capitolo è vasto e sempre mutevole.

Nel convegno ad esso dedicato, nell'ambito delle «Giornate mediche internazionali» di Vibo Valentia, giunte la settimana scorsa alla loro decima edizione annuale, vi ha puntato il dito il prof. Vincenzo Floris, direttore della Clinica II di neuropsichiatria di Roma.

Si fa un bel dire, ad esempio, che la cannabis indica (hashish o marijuana) da un punto di vista farmacologico non sarebbe tossica, non darebbe assuefazione; non rientrerebbe, quindi, nel gruppo delle droghe dure, quali l'oppio ed i suoi derivati e la cocaina in cui assumono particolare rilievo i fenomeni di dipendenza fisica e psicologica da essi e la conseguente «sindrome» morbosa da eventuale astinenza. Si ha un bel dire, ma il Floris ha tenuto a sottolineare un aspetto misconosciuto, ma certo non meno inquietante del problema della marijuana. Esso è rappresentato dal continuo aumento delle dosi, che spesso prelude al passaggio ad altre più dannose droghe. La sempre più crescente frequenza delle esperienze piacevoli conduce fatalmente all'abitudine, non tanto alla droga quanto piuttosto alle sensazioni medesime, condizionate ad un semplice gesto abituale quale quello di fumare una sigaretta.

Sulle motivazioni del primo approccio alla droga molto è stato scritto e non ci ripeteremo. In sintesi ora si tratta di ragioni banali, dalla curiosità allo snobismo al conformismo; ora, invece, stanno nell'insicurezza, nell'incomprensione, nell'ambiguità dei rapporti interfamiliari condizionati da istanze sociali sempre più esasperatamente disumanizzate, hanno insomma radici più profonde. Sovente nella droga i giovani trovano l'oblio passeggero ed illusorio delle loro difficoltà ad allacciare validi ed adeguati rapporti sociali. La loro fuga nella irrealtà della droga — secondo taluni — si riduce, d'altronde, al tentativo di soffocare il sentimento d'angoscia che pervade l'attuale «società del benessere».

Altre categorie di soggetti — per quanto in minoranza di fronte a questi che costituiscono la maggior parte dei consumatori di sostanze stupefacenti — gravitano attorno al mondo della droga. Si tratta di nevrotici, di psicopatici, di psicotici che in qualche modo cercano nella droga una facile soluzione ai loro conflitti interiori.

Un singolare aspetto dell'azione degli stupefacenti è inoltre quello di costituire fattori di morbilità psichiatrica, specie tra i giovani tra cui si nota un crescendo di soggetti instabili, insicuri. Dice il Floris, forte della sua esperienza clinica: «Molti di essi, avvicinatisi alla droga per curiosità, per spirito di imitazione o addirittura per snobismo, scoprono attraverso quelle esperienze irreali le loro limitazioni ed insufficienze intellettuali e psichiche di cui in precedenza non avevano coscienza. Tale sconvolgente rivelazione conduce a gravi fenomeni psicopatologici».

Angelo Viziano

LA STAMPA
Giovedì 13 Agosto 1970
Anno 104 - Numero 167

Conclusi ieri a Leicester i campionati mondiali della pista

Gaiardoni (battuto da Johnson) è secondo Sfortunato il quartetto dell'inseguimento

Il velocista azzurro, dopo aver superato in semifinale con due sole e belle volate l'olandese Loevesijn, cede al giovane australiano nelle prove decisive per il titolo - Cade Borgognoni in semifinale ed il nostro quartetto finisce al quarto posto - Due trionfi della Germania occidentale nell'inseguimento e nel tandem

(Dal nostro inviato speciale)
Leicester, 12 agosto.

Gordon Johnson, un occhialuto australiano di ventiquattro anni, è il nuovo campione del mondo degli *sprinters* professionisti. Il corridore di Melbourne, vera rivelazione di questi campionati sulla pista di Leicester, ha battuto nella finalissima l'anziano azzurro Sante Gaiardoni, liquidandolo perentoriamente in due sole prove. Johnson, da dilettante, non aveva mai raggiunto grossi risultati: ad Amsterdam era stato eliminato negli ottavi di finale dal nostro Turrini, a Francoforte era stato sconfitto da Morelon nei quarti, poi non aveva più partecipato ai «mondiali» convinto di non avere nessuna possibilità di farsi largo in una categoria dominata dal francese Morelon.

L'australiano è giunto allo scontro decisivo con Gaiardoni liberandosi nei quarti di finale del nostro Turrini e in semifinale dell'altro azzurro Damiano. Johnson ha fatto valere nei confronti di Gaiardoni più che la sua abilità tattica, ancora piuttosto grezza, la sua eccezionale facilità di scatto, tanto che l'australiano è riuscito a mantenere lo sprint al rallentatore fino all'estremo limite, in modo da obbligare Gaiardoni a partire, sullo scatto del rivale, quasi da fermo. Il veronese, generosissimo, è riuscito a rimontare l'avversario in dirittura d'arrivo e ad affiancargli proprio sul traguardo.

I giudici non sanno esprimersi, si ricorre al fotofinish, ma Gaiardoni onestamente anticipa il giudizio: «A me sembra che abbia vinto lui» dice e poco dopo l'apparecchio elettronico gli dà purtroppo ragione.

Nella seconda *manche*, la storia non è cambiata, anche se Gaiardoni ha tentato la carta della sorpresa, rischiando la volata in testa lui che, per tendenza e per costituzione è bravissimo in un tipo solo di sprint quello fatto rimontando l'avversario. Era un modo come un altro per riconoscere anticipatamente che Johnson non si poteva battere. L'azzurro ci ha provato, la sua volata lunghissima, partita buttandosi in basso dalla balaustra a metà della penultima curva, ha suscitato fino all'ultimo l'illusione che il veronese potesse rimettere in equilibrio il confronto. Ma Johnson, in dirittura, è rinvenuto a velocità doppia, ad un metro dalla linea era già a fianco del rivale e, con un prepotente colpo di reni, lo ha battuto di circa una ruota.

Gaiardoni, che ha visto crollare così crudelmente tutte le sue speranze di riscossa, è stato il primo a stringere la mano al giovane, validissimo rivale, mentre ancora i due pedalavano sullo slancio dopo l'arrivo. L'Italia, che tanto puntava sullo sprint dei professionisti per portare a casa qualche risultato da questi «mondiali», deve accontentarsi del secondo e del quarto posto. Anche Damiano infatti, generoso come sempre ma ormai con scarso mordente, a trentadue anni suonati, non ha saputo opporsi alle più fresche energie del giovane olandese Loevesijn, che lo ha sconfitto in due sole prove.

I «mondiali» su pista di Leicester si chiudono quindi con gli azzurri a bocca asciutta. Anche nell'inseguimento dilettanti a squadre infatti gli italiani non hanno avuto fortuna. Le loro speranze sono saltate già nella durissima semifinale con la Germania Occidentale, non tanto per il valore degli avversari, quanto per un clamoroso infortunio allorché, a cinque giri dalla fine, il duello era ancora incertissimo.

Gli azzurri avevano incominciato molto bene, erano riusciti, sia pure senza conquistare un vantaggio determinante, a mantenere il controllo della gara. A cinque giri dalla fine il vantaggio dei nostri era un niente, 73 centesimi di secondo, ma la partita restava apertissima. A questo punto Borgognoni, dopo aver effettuato il suo turno in testa, si allargava per retrocedere in ultima posizione e, per un malinteso con Poloni che lo precedeva, ha toccato la ruota posteriore di quest'ultimo cadendo a terra contemporaneamente al botto della sua gomma anteriore scoppiata nell'urto.

I nostri rimanevano quindi in tre a cercar di reggere all'ormai impari duello con i tedeschi. Nonostante il coraggioso impegno di Morbiato, Bazan e Poloni, la squadra germanica ha recuperato lo svantaggio e si è portata nettamente in testa, vincendo in 4'39"49 contro il 4'42"02 degli azzurri. Nella finale per il terzo posto con l'Urss che era stata sconfitta dalla Germania Orientale il quartetto italiano, ormai deconcentrato ed in fase calante (soprattutto in Morbiato), ha mantenuto un illusorio vantaggio fino a metà gara e poi ha ceduto nel finale.

Gianni Pignata

Leicester. I finalisti della velocità: a sinistra Johnson (vittorioso su Damiano) e Gaiardoni mentre batte Loevesijn (Tel.)

Maspes: «Per me, Gaiardoni ha sbagliato due volte»

Gaiardoni ha corso bene o male? Ecco l'opinione di Antonio Maspes, raggiunto per telefono a Grado. «Dopo aver osservato le gare del pomeriggio — ha detto l'ex campione del mondo — avrei scommesso chissà che cosa su un trionfo di Gaiardoni. Sante m'era sembrato grintoso, caricato il giusto. Invece, nelle due prove della finale, tutt'altra cosa ho visto, un atleta indeciso, che francamente ha gareggiato male.

«Nella prima manche, Sante non ha saputo approfittare di una esitazione di Johnson proprio all'inizio del giro conclusivo. Nella seconda non ha scelto il tempo esatto per l'attacco: quando si scatta cercando di sorprendere l'avversario, bisogna prendergli dieci metri, altrimenti si rischia soltanto di tirargli la volata».

«Un giudizio su Johnson?»

«Almeno per ora, non si tratta di un atleta d'eccezione. Il titolo, comunque, se lo merita. In Inghilterra è stato il più forte di tutti».

Cadè preoccupato ad Aosta

Aosta. Bui in allenamento nei giorni scorsi osservato dall'allenatore Cadè (foto Moisio)

Aosta, 12 agosto.

(r. s.) Cadè ha trascorso un'altra giornata nella vana attesa del ritorno di Bui ad Aosta, dove il Torino prosegue la preparazione precampionato. Il prolungarsi dell'assenza del centravanti mette di malumore il *trainer* granata, il quale è certo che tutto si accomoderà ma intanto è privo di uno dei nuovi elementi che più contano in vista della prossima stagione.

Ormai sembra difficile che il giocatore (che per altro a Verona si allena per conto suo) possa essere utilizzato nell'amichevole di sabato contro l'Aosta. Ad ogni modo questo non è un problema: l'importante, per il club granata, è che Bui trovi presto un accordo con Garonzi e si ripresenti in campo con spirito sereno.

D'altra parte al Torino si fa notare che il club ha poche possibilità di inserirsi nel dialogo fra il giocatore ed il Verona, e non può che restare in attesa degli sviluppi della situazione. Oggi i granata hanno continuato la preparazione, mentre ad Aosta c'è viva attesa per il *match* della sera di Ferragosto. I prezzi dei biglietti andranno dalle [illegible] lire dei popolari alle duemila delle tribune.

Il velocista ha male ad un ginocchio

Allarme da Colonia Basso non sta bene

Nella Parigi-Lussemburgo, ieri successo di Altig dopo un burrascoso sprint - Adorni sempre fuori forma

(Dal nostro inviato speciale)
Colonia, 12 agosto.

Nella semitappa che si concludeva in Belgio, ieri ha vinto Verbeek, un corridore locale; in quella terminata in Olanda si è imposto Zoetemelk, un olandese. Oggi la Parigi-Lussemburgo giungeva in Germania, era logico attendersi una coalizione tra i tedeschi, molto meno rivali fra di loro degli azzurri. Ne ha fatto le spese Giuliani, che era in fuga con Altig e Wolfshohl. La volata è stata burrascosa: Altig è scattato con decisione ai duecento metri, l'abruzzese ha cercato di portarsi alla sua ruota, ma Wolfshohl lo ha danneggiato vistosamente, spingendolo contro le transenne e costringendolo ad interrompere il ritmo. Wolfshohl è stato poi declassato al terzo posto, come era logico: ma Giuliani, senza quella scorrettezza, forse avrebbe potuto vincere, perché dei tre era il meno affaticato.

Anche se gli azzurri hanno subito un'altra sconfitta, comunque, le risultanze della tappa di oggi non sono state del tutto negative. Gimondi, Motta, Dancelli e Zandegù (che si è ripreso dopo le due cadute della tappa iniziale), stanno trovando la forma: sono stati quasi sempre nelle prime posizioni del gruppo, hanno anche effettuato alcune sgroppate per saggiare le proprie condizioni. Due «nazionali» sono ancora molto lontani dal miglior rendimento: Adorni e Sgarbozza, che stentano a tenere il ritmo dei migliori. Anche Basso preoccupa: pedala in fondo al plotone, non disputa più le volate, sembra un poco sfiduciato. Il velocista veneto accusa inoltre un acuto dolore al ginocchio destro, e non riesce a pedalare con la necessaria disinvoltura. Un grosso problema per il c.t. Ricci, visto che alla gara iridata mancano ormai soltanto quattro giorni.

Domani la corsa si concluderà a Lussemburgo, su un tracciato di 217 chilometri comprendente alcune salite non lunghe, ma piuttosto difficili. In serata gli azzurri si trasferiranno a Leicester con un aereo speciale, e venerdì a mezzogiorno Ricci terrà una conferenza stampa per comunicare i nomi dei dieci titolari e delle due riserve. Uno degli esclusi dovrebbe essere Sgarbozza, l'altro Colombo oppure Adorni.

Maurizio Caravella

ORDINE DI ARRIVO: 1) Altig, km 175,500 in 3 ore, 59'00", media di km 44,215 (abbuono di 10"); 2) Giuliani, s. t. (5" di abbuono); 3. Wolfshohl, s. t.; 4) Guerra, a 1'22"; 5) Santambrogio, s. t.; 6) Vicentini, s. t.; 7) Peffgen, a 1'26"; 8) Pijnen, a 1'40"; 9) Hooybergs, a 1'50".

CLASSIFICA GENERALE: 1) Erik de Vlaeminck, 15 ore, 31'18"; 2) Reybroeck, a 26"; 3) Verbeeck a 3'04"; 4) Santambrogio, s. t.; 5) Poppe, a 3'00"; 6) Gosta Pettersson, s. t.; 7) Reulliard, a 3'35"; 8) David a 4'36"; 9) Mortensen, a 5'05"; 10) Erik Pettersson, s. t.; 17) Motta, a 17'27"; 18) Bitossi, s. t.; 23) Gimondi, a 17'56"; 26) Colombo.

Oggi la 100 km. a squadre

Quattro «corazzieri» in maglia azzurra

Leicester, 12 agosto.

La pista di Leicester ha chiuso, la scena dei Campionati mondiali di ciclismo si sposta sull'autostrada che conduce verso Nottingham, dove è stato tracciato il circuito di sedici chilometri sul quale domani, alle 13 italiane, prenderà il via la «Cento chilometri» per dilettanti a squadre.

Il c.t. Rimedio ha varato quest'anno una formazione integralmente rinnovata rispetto al passato. La compongono, in assenza dell'infortunato [illegible], il ventiseienne De Piazza, ed i ventitreenni Tonoli, Bertagnoli e Ballardin.

Continua la "guerra dei soldi,, fra Gianni Bui ed il Verona

Il Torino resterà senza centravanti?

L'atleta: "Se non mi accontentano preferisco chiudere con il calcio,,

(Dal nostro inviato speciale)
Verona, 12 agosto.

La «guerra dei milioni» tra Bui e Garonzi si fa sempre più aspra. Il centravanti chiede la famosa buon'uscita, il presidente del Verona non molla. Domani ci sarà un nuovo «round», forse decisivo: chi cederà? Nell'attesa, sempre fermo sulle sue posizioni, Bui — che non appartiene ancora al Torino a termini di regolamento — si allena. Stamane ha fatto una capatina nella sede del Verona, situata a pochi passi da casa sua, con la speranza, vana, di avere notizie incoraggianti; nel pomeriggio ha svolto una seduta ginnica sul campo dell'Audace.

«Mi alleno — *ha detto* — perché sono un professionista, l'ho promesso a Cadè prima di partire da Aosta e devo guadagnarmi la stima dei tifosi granata: non voglio passare per un piantagrane. Inoltre ho ancora speranza di sistemare la mia vertenza. Ad Aosta non potevo più rimanere: mi allenavo sotto la mia responsabilità. Ero andato in ritiro per dimostrare a Cadè e al commendator Pianelli la mia buona volontà. Sarei venuto qui il 16 agosto ma il segretario Bonetto mi ha fatto capire che era meglio per tutti se io mi accordavo con il Verona per poter iniziare le visite mediche ed essere tesserato per il Torino».

A che punto sono le trattative con Garonzi?

«Ad un punto morto. Lunedì quando mi sono incontrato in sede con il presidente gialloblù non [illegible] di me per certe dichiarazioni di Garonzi apparse sui giornali mentre mi trovavo in ritiro. Dopo i primi "pour parler" l'avevo pregato di tener riservata la faccenda. Per tutta risposta ho visto pubblicata su di un settimanale sportivo la fotocopia di un documento da me firmato relativo al saldo delle [illegible] per la stagione 69-70. Non doveva farlo, non ne aveva il diritto. Di questo me sono lamentato e gli ho rimproverato di [illegible] sulla bocca di tutti, di avermi fatto passare per un menefreghista. Di soldi non si è parlato. Offerte non me ne ha fatte. Ora leggo che gli avrei chiesto 20 milioni. Incredibile».

Garonzi sembra disposto a farle un «regalino» di due milioni, il doppio della buon'uscita toccata a Maddè...

«Non sono disposto ad accettare un simile trattamento e Garonzi conosce le ragioni».

Quali?

«Prima che la stagione avesse termine, quando circolavano con insistenza notizie sul mio trasferimento al Torino, andai a chiedergli spiegazioni. Disse che erano prive di fondamento, mi assicurò che sarei rimasto. Nascondeva la verità. Tranquillizzato ho avviato un'attività extrasportiva e subito dopo è arrivata la conferma che appartenevo al Torino. C'è di più: l'estate scorsa ero stato trattato dalla Juventus, poi non se ne fece nulla. Forte di quella richiesta avrei potuto «sparare» 30 milioni d'ingaggio, non lo feci. E Garonzi per ringraziarmi dichiara che ho guadagnato 80 milioni in tre anni. Falso. Ecco le cifre: undici milioni il primo anno, undici il secondo e qualcosa di più il terzo. Mi sono sempre mantenuto su quote minime perché la società era in difficoltà. Nel '69 quando il Verona attraversava un momento critico, ho fatto grossi sacrifici per Garonzi e lui mi ha il benservito facendomi passare per disonesto. Gli chiedo solo di essere onesto come lo sono stato io».

Lo sa, Bui, che il regolamento dà ragione al suo presidente?

«E' vero, ha ragione lui, ma io vado in Lega e ci vado a testa alta. Se il mio "caso" non è previsto dal regolamento, lo aggiungo io. In tre anni ho dato molto al Verona e dai 120 milioni che costavo quando mi acquistarono dal Catanzaro, sono stato ceduto per 320. Questo Garonzi non può ignorarlo».

Che cosa accadrà se non raggiungerete un'intesa?

«Rimarrò a Verona finché scadrà il tempo utile a chiudere la vertenza. Poi andrò a Copanello, in Calabria, dai miei genitori. Al limite smetterò di giocare. Ho la coscienza a posto. L'unico rammarico è di non essere ad Aosta con i miei nuovi compagni. Il Torino è veramente forte e può fare grosse cose. Vorrei subito sistemare tutto ed essere pronto a giocare il 23 agosto al "Comunale" contro la Juventus, ma ho capito che se non il Verona non prendo la questione di petto non risolvo niente».

Bruno Bernardi

Garonzi: "2 milioni prendere o lasciare,,

Sentite le dichiarazioni rilasciate da Bui a Verona, abbiamo cercato il presidente del club gialloblù a Bagno di Romagna, dove la squadra veneta si sta allenando. Garonzi, al telefono, è stato deciso quanto il giocatore: *«Per quanto mi riguarda, se Bui insiste nelle sue [illegible] richieste può anche smettere di giocare al calcio, fare insomma cosa vuole. Pretende molti milioni, venti, dieci o cinque ha poca importanza; Maddè, che è un ragazzo che comprende le situazioni, è stato più ragionevole: mi ha chiesto pure lui un premio di buona uscita dal Verona, gli ho dato un milione, mi ha ringraziato, ci siamo salutati da amici ed è andato ad Aosta con il Torino. Bui mi pare invece molto deciso e su basi che io non posso accettare. Mi sono [illegible] arrivare al massimo a due milioni. Sono il primo a rammaricarmi della situazione che si è venuta a creare, per il Verona che ha sempre tenuto fede agli impegni assunti, per Pianelli che è un amico ed un correttissimo dirigente calcistico, per lo stesso Bui che è stato sempre il mio pupillo».*

Si è detto che fra Bui ed il Verona vi fossero degli accordi scritti, in merito a questo premio supplementare...

«Assolutamente no, io sono un uomo di parola e se solo ci fosse stato un impegno preciso io avrei soddisfatto. Bui è un caro ragazzo, ma è mal consigliato. Mi ha detto semplicemente: lei vendendomi ha guadagnato e voglio qualcosa anch'io. Ma se lui si fosse fatto male al Verona, anche guidando l'auto, e non avesse più potuto giocare, il club avrebbe perso l'intero capitale e non saremmo di certo andati da lui a chiedere i danni».

Risulta che vi siete già incontrati: cosa è accaduto?

«Sì, Bui è stato da me ieri mattina a Verona, ma invece di parlare di soldi si è lamentato su quanto la stampa locale ha scritto in merito alle sue richieste nei confronti della società. Per la cifra ci rivedremo domattina nel mio ufficio».

In base alla situazione attuale ed alla sua conoscenza del carattere dell'atleta, considera possibile una rapida soluzione del «caso»?

«Mi auguro che ciò accada, ma il giocatore mi è parso stranamente deciso nelle sue richieste. Io ripeto che non sono intenzionato a cedere, e non per puntiglio. Noi presidenti di società abbiamo dei bilanci da rispettare. Anche a Bagno di Romagna, con i giocatori del Verona 1970-71 ho dei problemi: mezzo milione di disaccordo sull'ingaggio di Sirena, una cifra minore con Rabbi; Moschino poi lo tengo per ultimo, ci sarà da lottare anche con lui. Questi signori giocatori chiedono 30 milioni per stagione dicendo che la loro carriera dura poco, sebbene io risponda loro che per guadagnare 30 milioni alla media della gente non bastano dieci anni, per alcuni più sfortunati occorre addirittura una vita. Di questo passo si vuole mandare il calcio verso il completo fallimento. I primi a soffrirne saranno gli atleti, non certo i presidenti di società».

Bruno Perucca

Cuccureddu (stiramento) «forfait» a Ferragosto?

Villar Perosa, 12 agosto.

(s. r.) Cuccureddu si è infortunato durante la partitella d'allenamento disputata stamane dalla Juventus. Si tratta di un leggero stiramento all'inguine che forse impedirà al mediano di scendere in campo nel «collaudo» di Ferragosto.

Piloni, convalescente dalla distorsione alla caviglia, continua invece ad allenarsi. Gli altri due portieri non sono in perfette condizioni: [illegible] lamenta il riacutizzarsi del dolore alla caviglia infortunatasi nella scorsa stagione e Ferioli, nell'ultimo allenamento, ha riportato una forte contusione ad un gomito.

Bocce - Notiziario

Il Pianelli-Traversa (Granaglia, Andreoli, Chianale, Paletto) ha vinto la gara internazionale a quadrette di Ventimiglia; in finale ha superato per 15 a 13 la Chiavarese (Cuneo, Botto, Botto, Dentoni). Nei «quarti» la squadra torinese ha eliminato l'Andrea Doria di Genova (Sturla, Anulare, Pisano, Valdora) che si può ormai considerare campione d'Italia per il 1970, con un secco 13 a 0.

La Rivodorese (Benevene, Morelli, Quirico, Suini), l'unica squadra italiana in gara, ha vinto il Torneo internazionale di Belley (Francia) superando in finale la quadretta formata da Cheviet, Bouvet, Mighirian, Rivière per 13 a 8. In un incontro-esibizione i torinesi [illegible] «cappottato» (13 a 0) la stessa formazione di Cheviet.

Granaglia, Andreoli, Grangetto e Sturla prenderanno parte a Ferragosto ai tornei internazionali di St-Raphaël (32 quadrette) e di Cannes (64 coppie).

A Trivero, nel Biellese, sono in programma per Ferragosto quattro gare: nazionale a coppie per i giocatori di categoria «Nazionale».

INTERVISTA A COLLE VAL D'ELSA CON I "FORZATI,, DEI TUFFI

Dibiasi e Cagnotto, una vita a testa in giù

Diecimila «voli» all'anno (anche 80 al giorno) tra allenamenti e gare - Il duello fra Klaus e Giorgio continua da anni ma non li divide: sono sempre insieme, anche in vacanza - In Toscana hanno lottato per i titoli italiani - In campo femminile domina Bruna Rossi - E' la ragazza di Dibiasi?

(Dal nostro inviato speciale)
Colle Val d'Elsa, 12 agosto.

Giorgio Cagnotto e Klaus Dibiasi passano gran parte della loro vita a testa in giù. Un tuffo dopo l'altro, una gara dopo l'altra, si abituano a vedere un mondo capovolto, che scompare veloce mentre volano verso l'acqua della piscina. Di tuffi ne fanno tanti, circa diecimila in un anno, anche ottanta il giorno nei periodi di allenamento più intensi, alla ricerca di una perfezione che soltanto loro (e pochi altri) sanno cogliere.

Da anni Cagnotto e Dibiasi ci hanno abituati ai loro duelli. In Italia non hanno rivali, si ritrovano sempre ai primi due posti: dalla piattaforma è più bravo Klaus, dal trampolino Giorgio. Il duello continuo, monotono, cambia solo la piscina: oggi era quella di Colle Val d'Elsa, in Toscana, dove i due hanno duellato come sempre, secondo copione. Questi campionati italiani erano, per i due tuffatori, la trentatreesima gara in sei mesi: adesso li aspettano le Universiadi (soltanto per Klaus), i campionati europei, l'incontro Europa-America. Un programma da «forzati» dello sport.

La loro storia ricorda quella di Agostini e Pasolini, che con la loro rivalità tengono vivo l'interesse di tutto uno sport. Anche in questo caso c'è uno dei due (Cagnotto) meno [illegible], meno «personaggio» dell'altro. Però Giorgio non ha (o dice di non avere) il «complesso» del rivale.

«Siamo amici, amicissimi — dice *— le rivalità finisce insieme con la gara. Fuori stiamo sempre assieme, ci alleniamo con gli stessi metodi, ci consigliamo a vicenda. Tra noi non c'è mai stato un litigio, passiamo assieme pure le vacanze. Klaus ha la mania della pesca subacquea, metterebbe le bombole al posto del cappotto, se potesse: adesso ha contagiato pure me, nei prossimi giorni andremo a pescare in Sardegna, voglio comperarmi un fucile nuovo...».*

Klaus sorride, è meno loquace dell'amico, calmo quanto Giorgio è vivace.

«Forse per questo andiamo tanto d'accordo» dice.

Fuori gara, naturalmente, non parlano mai di tuffi e danno l'impressione di conoscersi a memoria: da oltre [illegible] anni girano il mondo e fanno tuffi, sempre più difficili. Sono professionisti di fatto, ma senza i vantaggi finanziari dei calciatori o dei ciclisti. E per di più non hanno [illegible] la soddisfazione degli applausi, del tifo: *«Quello del tuffatore è come una mania* — osserva Dibiasi —. *Il "sentire" che un tuffo è riuscito alla perfezione è la vera, grande gioia che questo sport può dare».*

Affiatati come fratelli, Giorgio e Klaus sono diversissimi per fisico e carattere. Giorgio (che ha 23 anni ed è di quattro mesi più vecchio dell'amico-rivale) è meno alto ma più allegro. Dibiasi più elegante ma meno disinvolto. E a tavola hanno gusti differenti: Cagnotto, da buon torinese, beve (quando può) barbera, Dibiasi sorseggia un chinotto anche sulla bistecca; Cagnotto non può stare senza pastasciutta (*«Quando sono stato in Russia* — ricorda — *ho sofferto la fame, al ritorno ho mangiato spaghetti per una settimana intera»*). Dibiasi adora i dolci, torte e gelati.

La dieta dei tuffatori non è troppo rigorosa, soprattutto nei mesi invernali: in questo periodo Dibiasi, proprio per la sua golosità, ingrassa da tre a quattro chili. Poi ci pensa il padre, Carlo, ex tuffatore e ora responsabile della Nazionale, a farglieli perdere: *«D'inverno* — dice papà Dibiasi — *facciamo molta ginnastica a corpo libero, esercizi respiratori, corsa e tanti salti per rinforzare i muscoli delle gambe. La potenza muscolare è la prima dote richiesta ad un tuffatore, poi ci vogliono coraggio e capacità di concentrazione».*

Anche Cagnotto ha un allenatore in famiglia: lo zio Lino Quattrin, che con affetto e pazienza ne ha fatto un campione. *«Le prime volte che salivo su un trampolino* — ricorda Giorgio — *avevo paura, e poi ero superstizioso, volevo mettere sempre lo stesso costume, ero convinto che potesse farmi vincere».* Adesso è cambiato, la paura se n'è andata, sta subentrando la noia. Forse ora Cagnotto si diverte in piscina solo quando fa i tuffi da clown, nelle feste dopo le gare, lanciandosi in acqua vestito.

Giorgio pensa di continuare fino alle Olimpiadi di Monaco, poi smetterà con le gare. Klaus, naturalmente, è della stessa idea. *«Anche gli dei si stancano di vincere»*, disse una volta [illegible] bel po' di enfasi Nino Benvenuti. Potrebbe confermarlo la noia di Dibiasi e quella di Bruna Rossi, la campionessa delle tuffatrici. Pure lei non ha rivali, vince persino, come qui a Colle Val d'Elsa, quando ha un piede fasciato per un incidente d'allenamento. E' molto bella, con due occhi stupendi. Dicono sia la ragazza di Klaus, ma i due sono soltanto buoni amici.

Antonio Tavarozzi

Un perfetto «volo» del tuffatore azzurro Cagnotto dal trampolino (Telefoto)

Dibiasi campione

Colle Val d'Elsa, 12 agosto.

Klaus Dibiasi ha conquistato il titolo italiano di tuffi dalla piattaforma di 10 metri con punti 518,10 imponendosi al torinese Cagnotto (p. 506,70) ed al milanese Cogrossi (p. 286,40).

Nella gara dal trampolino di 3 metri il titolo è stato vinto da Bruna Rossi (p. 334,45).

Gli inquilini presi dal panico fuggono in strada

Sta per crollare un caseggiato sulla via Appia Nuova a Roma

Sinistri scricchiolii, cede un gradino, paurose crepe nei muri - Allarme in tutti gli abitanti del quartiere - I sinistrati rifiutano gli alloggi offerti dal Comune

(Nostro servizio particolare)
Roma, 12 agosto.

La calma inquieta che da tre giorni caratterizzava la situazione nella via Appia Nuova è precipitata stamani sull'orlo del dramma: un palazzo lesionato, il numero 166, ha cominciato a «scricchiolare» e tutti i suoi abitanti sono fuggiti in strada, in preda al panico. Pochi istanti dopo, è crollato un gradino, mentre vecchie crepe si allargavano sinistramente.

Gli abitanti dei palazzi vicini, richiamati dalle grida, hanno assistito alla fuga degli inquilini con il cuore in gola; i nervi di qualcuno sono saltati e d'improvviso la psicosi di crolli, in questa strada sventurata, è ritornata quasi generale. Nuove fughe; ancora episodi di tensione, mentre i componenti delle famiglie che abitavano al 166 (30 persone in tutto) inscenavano una clamorosa manifestazione di protesta sdraiandosi in mezzo alla sede tranviaria ed impedendo il passaggio delle vetture. (Gli abitanti dell'Appia Nuova sono convinti che il ripristino del traffico tranviario abbia contribuito ad aggravare la situazione).

Dopo una serie di frenetiche consultazioni, decidevano che una parte avrebbe mantenuto l'occupazione delle rotaie e l'altra sarebbe rientrata nel palazzo pericolante. All'arrivo della polizia, solo due persone hanno accettato di abbandonare i loro appartamenti. Lo sfratto è in corso, ma i sinistrati rifiutano gli alloggi offerti dal Comune e tornano ad accamparsi in strada con le loro masserizie.

Sembra che le nuove crepe siano state causate dal temporale dell'altra notte: infiltrazioni d'acqua favorite dalle lesioni apparse mentre erano in corso i lavori sotterranei della metropolitana. «Il temporale»? dicono gli inquilini indicando ai vigili del fuoco le lesioni sui muri delle loro case, «per quanto tempo ancora dovremo sentirci dire che la colpa è soltanto del destino?».

Dopo un sopralluogo di un perito del tribunale e degli ingegneri dei vigili del fuoco, lo stabile è stato transennato. Agenti di polizia impediscono l'accesso a chiunque.

All'ultim'ora, il contrasto tra Comune e ministero dei Trasporti sulla situazione nella via Appia è riesploso. Mentre un comunicato ufficiale del ministero sdrammatizza i nuovi episodi, i vigili del fuoco, dopo un nuovo sopralluogo compiuto nell'edificio pericolante ed anche in altri palazzi sinistrati, hanno chiesto alla questura, al comune e all'ufficio esecutivo della metropolitana lo sgombero immediato delle abitazioni e dei negozi al pianterreno. I vigili hanno anche chiesto che siano presi immediati provvedimenti per lo stabile numero 40 di piazza Re di Roma, che ha una parte delle mura e, in particolare, il corpo delle scale, in comune con il numero 166 di via Appia.

l. g.

Roma. Gli inquilini abbandonano lo stabile di Via Appia Nuova (Telefoto Ap)

Vicino a Biarritz, ieri pomeriggio

Muore in auto la moglie del "premier" francese

La vettura è precipitata in un fossato - Illesi l'autista e un figlio di Chaban-Delmas - Il capo del governo accorre in aereo

(Dal nostro inviato speciale)
Parigi, 12 agosto.

La moglie del primo ministro Chaban-Delmas è morta oggi pomeriggio in un incidente d'auto nella regione di Urrugne (Pirenei Orientali) dove era in vacanza. Sulla stessa vettura viaggiavano il figlio e l'autista che sono rimasti illesi. La signora Marie-Antoinette Chaban-Delmas è stata trasportata subito alla clinica Darricaud di St-Jean-de-Luz con fratture multiple ad una gamba e principio di emorragia. Le sue condizioni non sembravano gravi, ma i medici dell'ospedale hanno riscontrato la frattura delle vertebre cervicali e la signora è morta poco dopo il ricovero.

L'incidente è avvenuto poco prima delle 5 del pomeriggio. Il primo ministro, immediatamente avvertito, ha lasciato in aereo Parigi diretto a Bordeaux. Per qualche ora la notizia è rimasta segreta. Chaban-Delmas non aveva voluto informare i giornalisti, e soprattutto la radio, per non allarmare i parenti all'oscuro di tutto.

All'aeroporto di Bordeaux Chaban-Delmas ha appreso che la moglie era morta poco dopo il ricovero in ospedale. Con lo stesso aereo speciale, un *Mystère 20*, il primo ministro ha proseguito per Biarritz e poi con una vettura ha raggiunto St-Jean-de-Luz.

La prima ricostruzione dell'incidente sembra confermare la grave imprudenza di una vettura rossa, il cui pilota è ancora sconosciuto, che, nel tentativo di superare l'auto guidata dall'autista personale della moglie del primo ministro, perdeva il controllo e sbandava. Stretto al bordo della strada, l'autista sterzava verso il fossato e poco dopo usciva illeso dalla macchina rovesciata insieme con il figlio della signora Chaban-Delmas.

L'automobilista che ha causato l'incidente si è dato alla fuga e sino a stasera non era stato ancora rintracciato.

La notizia, diffusa in serata a Parigi, ha provocato comprensibile emozione. Molti ministri, ed anche il presidente Pompidou, erano già partiti per le ferie. Si pensa che raggiungeranno nella nottata St-Jean-de-Luz e che rientreranno poi tutti a Parigi per i funerali.

Chaban-Delmas aveva sposato Marie-Antoinette Geoffray in seconde nozze il 23 aprile 1947. La signora aveva sempre seguito il marito nella sua carriera politica, occupandosi specialmente delle opere sociali nella città di Bordeaux.

Jacques Chaban-Delmas è capo del governo francese dal giugno 1969. Ha 55 anni (è nato il 7 marzo 1915) ed è sempre stato considerato l'uomo politico più giovane di Francia. Quando fu eletto sindaco di Bordeaux aveva 32 anni. Diventò ministro a 39, nel dicastero dei Lavori pubblici affidatogli da Mendès-France. Divenne poi presidente dell'Assemblea nazionale, una carica che per tradizione è sempre stata affidata in Francia a uomini in età assai più avanzata.

Giorgio Fattori

La signora Chaban-Delmas

Dopo la firma del trattato

Messaggio di Brandt da Mosca ai tedeschi

«Nove anni fa il muro di Berlino; da oggi nessuno dovrà più morire sotto quei reticolati»

(Nostro servizio particolare)
Bonn, 12 agosto.

Ai tedeschi dell'Ovest è toccata stasera la rimarchevole esperienza di sentirsi rivolgere da Mosca, alla televisione, un discorso del loro Cancelliere. Brandt ha colto l'occasione per mostrare che la firma odierna del trattato con l'Urss non gli ha inibito in modo alcuno la franchezza. Nel discorso, registrato nella capitale sovietica, Brandt ha detto: «Domani saranno nove anni dalla costruzione del "muro di Berlino": oggi, io credo fiduciosamente, abbiamo preso l'avvio per contrastare questa frattura, in modo che gli uomini non debbano più morire sui reticolati fino a che la separazione del nostro popolo sia un giorno annullata».

«L'Europa non finisce né all'Elba né al confine orientale della Polonia. La Russia è indissolubilmente legata alla storia europea, non solo come un avversario e un pericolo, ma come *partner* storico, politico, culturale ed economico; solo se noi, popoli dell'Europa occidentale, terremo presente questa appartenenza, e solo se i popoli dell'Est faranno altrettanto, potremo arrivare ad un equilibrio di interessi».

La coraggiosa svolta di una nuova pagina nella storia sarà benefica in particolare per le giovani generazioni — ha aggiunto Brandt —. Sono generazioni cresciute nella pace e senza responsabilità per il passato, e tuttavia hanno dovuto dividere le conseguenze della guerra perché nessuno può sfuggire alla storia del proprio popolo. Il trattato non pregiudica in modo alcuno il fermo ancoraggio della Repubblica federale nell'alleanza occidentale.

Il Cancelliere ha concluso: «L'accordo non danneggia nulla e nessuno; dovrebbe contribuire ad aprire la strada, e se questo accadrà, contribuirà alla pace, al benessere dell'Europa e di tutti noi. Saluto tutti voi in Germania».

Copyright di «The Times» e per l'Italia de «La Stampa»

Il Pathet Lao accetta i colloqui di pace

Vientiane, 12 agosto.

Il presidente del fronte patriottico Lao (filocomunista), principe Souphanouvong, ha accettato la cittadina di Khamkhay, a 180 chilometri da Vientiane nella piana delle Giare, come luogo d'incontro fra un suo rappresentante e quello del primo ministro Laotiano, principe Souvanna Phouma.

Prima dell'inizio di questi colloqui, rimane da risolvere il problema posto dalla designazione dei rappresentanti delle varie correnti laotiane. Il Pathet Lao vorrebbe un rappresentante personale di Souvanna Phouma, mentre quest'ultimo intenderebbe ampliare l'incontro facendovi partecipare rappresentanti del governo e della destra. Da tempo sono in corso nel Laos contatti fra esponenti delle varie fazioni nel tentativo di risolvere la crisi.

(Ansa-Afp)

Carlo Ponti operato nella clinica di Ginevra

Ginevra, 12 agosto.

(l. f.) Carlo Ponti, ricoverato all'ospedale Cantonale di Ginevra, è stato sottoposto nei giorni scorsi ad un delicato intervento chirurgico. L'indiscrezione è stata confermata in serata da alcuni amici ginevrini del produttore cinematografico.

ALBERTO RONCHEY
DIRETTORE RESPONSABILE

Questo quotidiano è controllato dallo

Istituto Accertamento Diffusione

Un pensionato di 70 anni nella sua casa presso Ravenna

Uccide la cognata e si toglie la vita dopo avere consultato la chiromante

Era convinto che i parenti volessero portargli via tutti i suoi beni - Il marito della vittima, terrorizzato, si è barricato nella sua stanza - La polizia lo ha scambiato per l'omicida e l'ha snidato con i gas lacrimogeni

(Dal nostro corrispondente)
Ravenna, 12 agosto.

Un pensionato di 70 anni, Tullo Fiammenghi, ha ucciso questa mattina a Santo Stefano, una località a dieci chilometri da Ravenna, la propria cognata Enrica Missiroli, di 69 anni, sparandole una fucilata al capo e quindi si è tolto la vita, colpendosi al petto con la stessa arma. Sembra che prima del delitto, il Fiammenghi si fosse consultato con una indovina.

L'omicidio e il suicidio sono avvenuti nell'abitazione del Fiammenghi, in via Cella, dove si trovava anche Menotti Fiammenghi, di 71 anni, fratello dell'omicida-suicida e marito della donna uccisa. L'uomo, terrorizzato dall'accaduto, si è barricato nella propria stanza senza rispondere ai carabinieri e ai vigili del fuoco, chiamati dai vicini che avevano udito gli spari.

Si è ritenuto così che Tullo Fiammenghi avesse ucciso, oltre la cognata, anche il fratello e si fosse barricato in casa armato di doppietta. La casa è stata circondata per stanare l'uomo ed i vigili del fuoco sono saliti sul tetto dell'edificio lasciando cadere dai camini bombe lacrimogene. Solo dopo un certo tempo ci si è resi conto che nella abitazione vi erano due corpi privi di vita ed un uomo terrorizzato ed incapace di muoversi e di parlare.

Il corpo della donna è stato trovato nella stanza da pranzo ai piedi di un divano. Per terra era un martello con il manico spezzato. Questo particolare ha fatto sospettare agli investigatori che il Fiammenghi abbia stordito la cognata con un colpo in testa, prima di spararle. Il corpo dell'omicida era invece nella sua stanza da letto, chiusa a chiave dall'interno, riverso sul pavimento. A fianco del cadavere era la doppietta di proprietà dei due fratelli Fiammenghi.

Tullo Fiammenghi, che era celibe, soffriva di arteriosclerosi e pare che attribuisse ai parenti il proposito di privarlo di tutti i suoi beni. I tre, infatti, che vivevano insieme in una casa di loro proprietà, non avevano problemi economici. Tutti erano pensionati e da poco avevano cessato di gestire una merceria situata nello stesso fabbricato e che avevano dato in affitto. I due fratelli inoltre gestivano tuttora un magazzino di gas liquido per usi domestici.

L'omicida, più volte, secondo quanto hanno detto alcuni conoscenti, era stato visto recarsi da una indovina della zona alla quale avrebbe confidato i suoi timori, ricevendone in cambio alcune pozioni pagate anche 30 mila lire l'una.

Ha lasciato un biglietto nel quale chiede di essere sepolto nel cimitero di una località vicina (San Zaccaria), proibendo ai parenti di intervenire alle esequie. In un «post scriptum» minaccia oscure punizioni per chi non rispetterà le sue ultime volontà.

Il fratello di Tullo Fiammenghi non ha potuto rispondere alle domande dei carabinieri e del sostituto procuratore della Repubblica di Ravenna, dott. Mancini, che ha assunto la direzione delle indagini. L'uomo, che non si sa se sia stato anch'egli minacciato di morte dal fratello, è ancora sconvolto e terrorizzato. Fra i primi ad accorrere nell'abitazione dei Fiammenghi sono stati una figlia ed il genero della donna uccisa.

u. d.

La disgrazia nel Tanaro a Govone presso Alba

Padre e figlio annegano nella buca che una draga ha scavato nel fiume

L'uomo si è tuffato, pur non sapendo nuotare, nel tentativo di salvare il ragazzo

(Nostro servizio particolare)
Govone, 12 agosto.

(g. f.) Questa sera, verso le 18, in località Canove di Govone, due persone, padre e figlio, sono annegate nelle acque del fiume Tanaro in una buca scavata da una draga che preleva ghiaia e sabbia.

Le vittime sono l'agricoltore Giovanni Roagna, di 45 anni, ed il figlio Celestino, di 13, abitanti nella frazione San Vittore di Priocca d'Alba. I due, verso le 14, a bordo di un motocoltivatore trainante un voltafieno, si erano recati in un loro podere nei pressi della draga dei fratelli Gabbio a Canove di Govone.

Govone. Giovanni Roagna e il figlio Celestino

Dopo aver voltato per alcune ore il fieno, ormai stanchi e accaldati si recavano a cercare un po' di refrigerio nelle acque del Tanaro, che in questo periodo è quasi in secca. Verso le ore 17, il padre si era rivestito e stava per tornare verso casa; il figlio invece si era trattenuto ancora qualche istante nell'acqua, che in quel punto è alta una ventina di centimetri.

Ad un certo momento, il ragazzo si dirigeva verso il centro del fiume e finiva in una buca profonda circa quattro metri.

Inesperto nel nuoto, scompariva subito sott'acqua. Il padre, che lo stava osservando dalla riva, si lanciava subito in suo soccorso, ma, poco esperto anch'egli nel nuoto, dopo aver lottato a lungo finiva a sua volta sul fondo della buca, dove moriva per annegamento. Alla disgrazia hanno assistito inorriditi due operatori della draga, i quali, non sapendo nuotare, non hanno potuto far altro che dare l'allarme. Sul posto sono giunte molte persone. Fra gli altri, è giunto il marchese Vittorio Incisa di Priocca, che si è gettato in acqua e dopo lunghe ricerche è riuscito con altri volontari a trarre a riva dapprima il corpo dell'uomo, poi quello del ragazzo. Tutti e due ormai erano morti.

Per l'epidemia di colera nell'Urss

Severi controlli sanitari su chi arriva dalla Russia

Roma, 12 agosto.

Il ministero della Sanità ha impartito speciali disposizioni a tutti i medici che operano nei porti e negli aeroporti italiani affinché eseguano accurati controlli sanitari per tutti i passeggeri in transito che provengono dalle zone della Russia dove si è diffusa l'epidemia di colera, ed anche per coloro che abbiano avuto contatti con persone provenienti da quelle zone.

Qualora essi accertino casi di contagio, dovranno darne immediata comunicazione ai medici provinciali e alle autorità portuali e aeroportuali affinché siano prese misure per prevenire possibili contagi.

Il ministero della Sanità ha anche inviato disposizioni telegrafiche a tutti i medici provinciali, invitandoli a segnalare al ministero eventuali forme diarroiche in individui che provengano dalle zone della Russia orientale colpite dalla epidemia.

Il prof. Chiarotti, direttore generale dell'Igiene Pubblica del ministero della Sanità, in merito alla possibilità di una diffusione dell'epidemia nell'Europa occidentale, e in particolare in Italia, ha dichiarato di non essere in grado, al momento, di fare previsioni. «Il ministero della Sanità — ha concluso — *ha comunque predisposto attraverso i medici provinciali e quelli in servizio nei porti e nelle aerostazioni tutta una serie di minuziosi controlli affinché si prevenga ogni possibile diffusione epidemica nel nostro Paese*».

(Ag. Italia)

Trovati i quadri rubati a Parigi

Parigi, 12 agosto.

La polizia ha recuperato i quadri e i disegni d'autore (comprendenti opere di Picasso e di Chagall) che erano stati rubati il 27 luglio nella casa di un uomo d'affari parigino. Un oriundo bulgaro, trovato in possesso dei quadri, è stato arrestato. Egli afferma di aver acquistato i dipinti al Mercato delle Pulci.

(Ansa)

Stato Civile di Torino

11 AGOSTO 1970

NATI — Gagliolo Donatella; Lacra Franco; Calcolaro Patrizia; Chiaraviglio Raffaella; Casalnuovo Enzo; Ferretti Barbara; Ferrante Monica; Catalanni Rosario; Galleslo Gabriele; Caudano Massimo; Canuti Gianluca; Allegretti Antonello; Ciriacono Giuliana; Rugiero Massimiliano; Tegola Fulvio; Frasson Gabriella; Gerbino Giuseppina; Longo Massimo; Scalet Paola; Dellarovere Sergio; Baccaro Stefano; Tomatis Cristina; Iannusso Rossana; Alfonso Vincenzo; Guglielmotto Riccardo; Amodeo Antonella; Eulalio Graziella; Zanella Marco; Bianco Fabio; Mocellin Patrizia; Mantovani Raffaella; Porcù Brunella; Nagiela Giovanna; Potenza Gianluca; Sini Stefano; Garuzzo Eleonora; Zoppegni Massimo; Lucbena Mariangela; Sabatini Massimo; Marcetto Mariagrazia; Merlino Barbara; Lia Anna; Mocetti Giulio; Mellica Elisa; Balocco Arianna; Billeci Sergio; Bogliolo Andrea; Bongiovanni Ira; Caudano Rita; Quarzati Maria; Di Caro Fulvio; Cosentino Gianluca; Galfano Marinella; Di Stefano Alessandro; De Nicola Roberta; Gallicchio Franco; Salaro Ester; Darò Andrea; Zuccotti Laura; Maffiotto Ombretta; Di Rollo Cristian; Pedrollo Cristina; Lentini Marinella; Bartelloni Andrea; Visconti Paola; Bugin Davide; Letizia Antonino; Vinci Michele; Dolce Loredana; Faccio Emanuele; Milone Giuseppe; Massa Vittorina; Donalisio Sabrina; Grasso Daniele; Fotia Francesca; Ferratini Maurizio; Sacco Gualtiero; Podda Clara; Delforte Carlo; Capizzi Rossanna; Giarda Francesca; Grigolo Valentina; Milj Davide; Bona Emanuela; Recupero Davide; Baltesio Marco; Carraro Lorenzo; Di Tommaso Michele; Ardemagni Donatella; Pisano Maria; Salerno Claudio; Gariglio Cristina; Alessi Gisella; Palmieri Giovanni; Sith Francesco; Di Stasi Donato; Casetta Laura.

MORTI — Bevacqua Francesco, di anni 90, nato a Catanzaro, pensionato, abitante in via Giacomo Medici 5; Bongiovanni Pierina v. Marelli, a. 84, Torino, casal., v. Aosta 64; Padovan Maria v. Peretto, a. 82, Lendinara, pens., v. San Tommaso 9; Brunetti Maria, a. 58, Torino, casal., via Avogadro 8; Serafino Michelangelo, a. 67, Torino, pens., str. della Vallette 309; Demichelis Luigi, a. 69, Torino, pens., c. Monte Cucco 99; Ravera Angela v. Rocca, a. 80, Mondovì, pens., v. Gioberti 58; Tondo Ariedo, a. 57, Bula, operaio, v. Gaglianico 15; Penna Silvio, a. 74, Rotondella, pens., v. Tinivelli 12; Santagata Jole, a. 71, Genova, religiosa, v. Santa Giulia 62; Perinciolo Maria v. Tissoni, a. 76, Moncucco, casal., v. Valprato 15.

Deceduti in ospedale: Gascone Albino, a. 75, Pino Tor.se, pens.; Monticciolo Caterina v. Piterà, a. 81, Trapani, casal.; Malandrino Infeso Cabibbo Salvatore, mesi 4, Torino; Depaoli Giovanni, a. 77, Castello Tor.se, pens.; Rei Italo, a. 72, Vercelli, pens.; Piana Tiberio, a. 63, Valdagno, pens.; Audenino Giovanni, a. 79, Chieri, pens.; Avenatti Giovanni, a. 43, Rivarolo, impieg.; Antonioli Giuseppe, a. 57, Orta, commesso; Gianfalà Luigi, a. 79, Torino, pens.; Mora Bianca, a. 88, Moretta Po, pens.; Garrone Maria v. Angelino, a. 70, Torino, pens.; Gorassini Enrico, a. 72, Campoforte, pens.; Avantaggiato Guido, a. 19, Torino; Andreis Francesco, a. 69, Roccavione, pens.; Santa Alessandria v. Vanara, a. 88, Bobbio, pens.; Alberghini Patrizia, mesi 2, Castellamonte; Zen Renzo, a. 21, Adria, operaio; Gallo Carolina in Cavagnero, a. 42, Rocca d'Arazzo, casal.

Nati 97 - Matrimoni 30 - Morti 30

Cristianamente è mancato il
MARESCIALLO DI P. S.
Celestino Sacco
Addolorati lo annunciano la moglie Carla Lagnasi, le figlie Mimma con il marito Giorgio Rollino e piccolo Davide, Anna ed Elisabetta, fratelli, sorella, parenti tutti. Funerali in Ivrea giovedì 13 ore 15 dal Commissariato di P. S., in Frugarolo (Alessandria), ore 18.
— Ivrea, 12 agosto 1970.

Selina Rollino
Miranda e Giorgio Bisacco
sono vicini alla famiglia Sacco nel suo dolore.
— Ivrea, 12 agosto 1970.

Giuseppe, Olga e Roberto Bottegazzore partecipano commossi all'immenso dolore dei familiari per l'improvvisa scomparsa del caro Amico
Celestino Sacco
— Ivrea, 12 agosto 1970.

I Dipendenti Ditta F.lli Rollino si uniscono al dolore dei familiari per la scomparsa del
MARESCIALLO
Celestino Sacco
— Ivrea, 12 agosto 1970.

L'Equipe Neuropsichiatrica dell'Ospedale Civile di Ivrea, partecipa al dolore di Anna per la scomparsa del Papà
MARESCIALLO
Celestino Sacco
— Ivrea, 12 agosto 1970.

Il Comm. Luigi Viney si accomuna ai famigliari nel dolore senza confini per la scomparsa di
Celestino Sacco
fraterno, insostituibile Amico.
— S. Mauro, 12 agosto 1970.

L'Istituto Internazionale delle Comunicazioni Genova associandosi al dolore dei famigliari partecipa con grande tristezza la morte del proprio Presidente
Prof. Giovanni Polvani
che all'Istituto ha dato tanto fervore di attività e prestigio.
— Genova, 12 agosto 1970.

La Società Italiana di Fisica partecipa commossa al grande dolore della Scienza Italiana e della famiglia per la morte dell'insigne Scienziato
Prof. Giovanni Polvani
Presidente della Società dal 1947 al 1961
— Bologna, 13 agosto 1970.

Si associano al lutto il Personale della Segreteria della Società e della Redazione del Nuovo Cimento.

Il Presidente, il Consiglio di Presidenza, i Componenti dei Comitati Nazionali di Consulenza ed il Collegio dei Revisori dei Conti del Consiglio Nazionale delle Ricerche partecipano con profondo rimpianto la scomparsa del
Prof. Giovanni Polvani
Presidente emerito del Cnr
Maestro illustre che ha dedicato per lunghi anni alla ricerca scientifica la sua opera appassionata e feconda.
— Roma, 13 agosto 1970.

Il Personale Scientifico - Tecnico e il Personale Amministrativo del Consiglio Nazionale delle Ricerche si uniscono al lutto dei famigliari per la perdita del Presidente emerito
Prof. Giovanni Polvani
che ricordano con animo grato e con vivo rimpianto.
— Roma, 13 agosto 1970.

Munito dei conforti religiosi è mancato all'affetto dei suoi cari
Domenico Pomba
Pioniere Federici Lancia
Lo annunciano: la moglie Ottavia Benevello, il figlio Giuseppe con la moglie Teresa Demini ed il piccolo Fabrizio; sorelle, cognati, nipoti, parenti tutti. Un grazie di cuore al Dott. Aldo Pasquale per le amorevoli cure prestate. Funerali oggi ore 14,30 Parrocchia della Speranza, via Châtillon, indi la cara Salma proseguirà per Carmagnola per essere tumulata nella tomba di famiglia.
— Torino, 13 agosto 1970.

Presidente, Consiglio Direttivo e Soci tutti del Gruppo Anziani Lancia partecipano al cordoglio della famiglia per la scomparsa di
Domenico Pomba
Anziano Lancia
— Torino, 12 agosto 1970.

E' mancata all'affetto dei suoi cari
Maria Vada ved. Bosso
Ne danno il doloroso annuncio la figlia Tina col marito Gianni Falcetto, sorelle, fratello, cognati, nipoti, parenti tutti. Un particolare ringraziamento al Dott. Livio Pilato e Suore tutte del reparto Santa Teresina per le amorevoli ed assidue cure prestate. Funerale oggi 13 ore 15,30 da via Cottolengo 13, indi la cara Salma verrà tumulata nel cimitero di Revello. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 12 agosto 1970.

E' mancato all'affetto dei suoi cari
Angelo Di Nunzio
Addolorati lo annunciano la moglie Francesca, i figli Federico, Mario, nuora, nipotini Maurizio, Angelo, sorelle Alcandra, Maria, Amelia, cognati, nipoti, parenti tutti. Funerali oggi ore 16 Parrocchia Ss. Pietro e Paolo. La presente quale partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 12 agosto 1970.

Nel primo anniversario della scomparsa del compianto
AVV. CAV. UFF.
Oreste Bogino
il figlio, la nuora, parenti tutti con immutato dolore Lo ricordano a quanti Lo amarono e Lo stimarono.
— Torino, 13 agosto 1970.

E' mancato
Guido Poma
L'annunciano la moglie Maria, le figlie Elsa e Olga e bimbe, fratello, sorella, generi, cognate, cognati, nipoti e parenti tutti. Funerali giovedì 13 ore 17 da strada Ciriè n. 8.
— Caselle, 12 agosto 1970.

Nel primo anniversario della scomparsa di
Maria Rho Colletto
I suoi cari La ricordano con profondo affetto e rimpianto. S. Messa martedì 18 ore 9 nella Parrocchia S. Anna di corso Moncalieri 39.
— Torino, 13 agosto 1970.

Improvvisamente è mancato
Ivro Scarlatti
Ne danno il doloroso annuncio la moglie, il suo adorato Guido, la mamma, sorella, suocera, cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 14 alle ore 10,15 partendo da via Lomellina 30.
— Torino, 13 agosto 1970.

Presidente, Amministratori, Direttore, Dirigenti e Personale tutto della Setti partecipano con vivissimo dolore l'improvvisa scomparsa dell'affezionato Collaboratore
Rag. Ivro Scarlatti
Capo Ufficio Principale della Società
— Torino, 13 agosto 1970.

Gruppo Anziani Setti prende viva parte al dolore della famiglia per l'improvvisa perdita del
Rag. Ivro Scarlatti
Socio del Gruppo
— Torino, 13 agosto 1970.

Costernati partecipano al lutto dei familiari gli amici:
Guglielmo Amerio
Giovanni Ardissono
Sergio Arti
Oscar Barbieri
Giacomo Berretto
Silvana Bertino
Vincenzo Bertola
Cesare Calderini
Mario Cavassa
Bianca Maria Castellino
Caterina Cauda
Giuseppe Cerrero
Marilena Cerrato
Marisa Cirillo
Camillo Coda
Sebastiano Costa
Renzo Crova
Candido Dalmasso
Maria Luisa Deon
Maria Luisa Fadda
Carolina Falcito
Renata Ferrino
Carla Gallesio
Natalina Gambetta
Irmo Giordano
Ciro Lupo
Ermerina Maccario
Giovanni Mondino
Stefano Occhetti
Maurizio Rosso
Felice Scavazzi
Franco Valle
Mirella Valle
Eligio Maberto
Emanuele Prioli
Vincenzo Bonzarino.

Prendono viva parte al dolore della famiglia Scarlatti gli amici:
Adriano, Giuliana Zorgno
Franco, Margherita Barcellini
Ettore, Albertina Triseri
Lino Nardi
Luciano Pistarino
Mario, Giovanni Vay
Guido Carello
Aldo Veglio
Paolo Cochis
Piero Bussi
Adolfo Dolcini
Marcello Del Sale
Amilcare Bersoni
Luigi Merlino.

Dopo lunghe sofferenze è mancato all'affetto dei suoi cari il
CAV. DOTT.
Luigi Giorgio Starace
Medico Chirurgo
Lo annunciano straziati la madre Ada D'Errico, la moglie Anna Maria Annibali, i figli Giuliana e Filippo; fratelli: Dott. Luigi, l'Avv. Guglielmo; le sorelle: Elisa ved. Spagna, Maria Guadalupi; i cognati: Ottilia Semporad, Dott. Guglielmo Annibali (U.S.A.). I famigliari ringraziano per le amorevoli cure prestate al loro congiunto il Prof. Luigi Griva, Dott. Folicardo Grandi, Dott. Cesare Sinistrero, Dott. Martino De Marini, Dott. Filetto. La sepoltura avrà luogo il 14 agosto alle ore 10,15 partendo da via Bricherasio 9.
— Torino, 13 agosto 1970.

Ada e Augusto Bergani profondamente commossi partecipano vivamente al dolore della signora Anna Maria e dei figli Giuliana e Filippo per la dipartita del
Dott. Giorgio Starace
— Torino, 13 agosto 1970.

Maria Sobrero, con i figli Ettore, Luisella, Roberto e famiglie, addolorati per l'immatura scomparsa del
Cav. Dott. Giorgio Starace
si uniscono al dolore di Nanni, Giuliana e Filippo nel ricordo del carissimo, indimenticabile Amico.
— Torino, 13 agosto 1970.

Le Famiglie Decher Deslex Rollier sono affettuosamente vicine a Nanni Giuliana e Filippo.

Improvvisamente è mancata all'affetto dei suoi cari
Elena Marengo ved. Peiretti (Nota)
Ne danno dolorosa partecipazione le figlie Teresina col marito Mario Casale e figli Dario e Vera con rispettive famiglie (Argentina), Elda col marito Francesco Corgiat Bondon e figlie Ivana e Giuseppina, sorelle, fratelli, cognati, nipoti, parenti tutti. Funerali oggi 13 corr. alle ore 16 da via Lanzo 145, indi la cara Salma proseguirà per Alessano. La presente è ringraziamento.
— Torino, 12 agosto 1970.

Domenica, Luigi Peiretti coi figli Giuseppe moglie e bimba, Riccardo piangono la scomparsa della cara Cognata e Zia ELENA.

E' mancato all'affetto dei suoi cari il
S. H. COLONNELLO
Gastone Lucchesini
Pluridecorato della guerra 1915-1918
Lo annunciano con profondo cordoglio la moglie Nerina, l'amato figlio Ferdinando, l'affezionata cugina Mery e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 14 ore 8,45 via Giacomo Medici 15.
— Torino, 13 agosto 1970.

Elsa, Elio Cavaliere, la figlia Giulia col marito Luigi Costanzo partecipano al dolore di Nerina e Ferdinando.

E' mancata l'anima generosa di
Lucia Sella n. Vicario
anni 69
La piangono il marito, i figli, il genero, nuore, nipoti, sorella, parenti tutti. La sepoltura avrà luogo giovedì 13 ore 14,15 dall'Ospedale Mauriziano, ed alle ore 14,30 da via Rubiana 13.
— Torino, 12 agosto 1970.

Si uniscono al dolore di Elvia e Roberto il Geom. Tito Troncone e famigliari.

E' mancata
Olga Meotto n. Carnino
Lo annunciano il marito Agostino, le sorelle Mariuccia, Rina, Emma, Irma, Raffaella, Luigina, il fratello Pierino, cognati, cognate, suocera, nipoti e parenti tutti. Funerali venerdì 14 corr. uscite ore 10 partendo dalla Chiesa Parrocchiale di Grugliasco. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 12 agosto 1970.

I cugini Sola Gallesso Gazzi-Soalai piangono la cara OLGA.

E' mancata cristianamente
Clotilde Ruffier
Insegnante
Lo annunciano la sorella Ida col marito, la nipote Mimmi con Vanni ed Alessandra, la fedele Celeste e tutti quanti Le vollero bene. I funerali avranno luogo venerdì 14 ore 10,30.
— Courmayeur, 12 agosto 1970.

Dopo lunghe sofferenze è mancato
Dott. Ing. Pino Damiano
L'annunciano la moglie, figli Prof. Marialuisa e Sandra, sorelle, cognati, suoceri, nipoti, parenti tutti. Funerali venerdì 14 corrente, ore 17, in Cerro Tanaro. Non fiori, ma opere di bene. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.
— Cerro Tanaro, 12 agosto 1970.

I Titolari e i Dipendenti della Società Guala Chiusure Speciali prendono viva parte al dolore del Comm. Mario e dell'Ing. Piero Cora per la scomparsa della Signora
Anna Hofmann ved. Cora
— Alessandria, 12 agosto 1970.

1969 — 13 AGOSTO — 1970
Nel primo anniversario della dolorosa scomparsa di
Giuseppina Re n. Peirolo
I suoi cari Angelo, Virgilio, Elda La ricordano con grande affetto ed immutato rimpianto. Messa anniversaria in Chianocco (Torino) il 23 agosto 1970 alle ore 10,30.
— Torino, 13 agosto 1970.

1966 — 1970
Avv. Erminio Cantarella
vive sempre con affetto e maggior rimpianto nel cuore della moglie.
— Pinerolo, 13 agosto 1970.

1969 — 1970
Giuseppe Bruno
La moglie Luciana Nino e famiglia Lo ricordano con affetto.
— Baldissero, 13 agosto 1970.

1966 — 1970
Mario Pontecorvo
sei sempre con noi.
— Torino, 13 agosto 1970.